L'inchiesta sui dischi volanti

UFO: TAGLIA DA UN MILIARDO

Il giornale americano "National Enquirer" offre una somma favolosa "a chi fornirà la prova irrefutabile che gli UFO provengono dallo spazio esterno e non sono fenomeni naturali" - Ma Irene Sanger-Bredt, dell'Accademia sovietica delle scienze, dice: «Dobbiamo aspettare che siano "loro" a farsi vivi»

di L. GIANFRANCESCHI

★ TERZA PUNTATA ★

Fare del 1978 l'anno internazionale degli UFO, e costituire un organismo incaricato di intraprendere e coordinare le ricerche sugli oggetti volanti non identificati: è questa la proposta che ha avanzato alle Nazioni Unite, poche settimane fa, Eric Gaine, primo ministro e ministro degli Esteri del minuscolo stato di Grenada, un'isola delle Piccole Antille.

E' la prima proposta ufficiale presentata all'ONU in tal senso: il 1978 potrebbe diventare dunque l'anno dei dischi volanti, così come il 1956 fu dichiarato "anno geofisico internazionale", punto di partenza di interessantissime e clamorose scoperte sul nostro pianeta.

FALSO O AUTENTICO? Milano. La foto di un presunto UFO che fu giudicata, a suo tempo, un falso clamoroso. Venne scattata nel 1952 dal milanese Giampiero Monguzzi, che in un primo tempo raccontò di aver incontrato l'UFO su un ghiacciaio. In seguito, non creduto, per evitare di passare per un visionario, "confessò" di avere fatto un montaggio. Recentemente alcuni noti ufologi tendono a considerare quel vecchio documento autentico.

LE "TESTIMONIANZE"

Non è la prima volta, del resto, che il problema UFO entra al palazzo di vetro. Già nel 1967 U'Thant, allora segretario generale, iscrisse l'enigma dei dischi volanti nella lista dei problemi mondiali più gravi. Quanto all'attuale segretario generale, l'austriaco Kurt Waldheim (che ai tempi di U'Thant presiedeva il Comitato affari spaziali dell'ONU), ha lanciato l'idea di spedire nello spazio, per mezzo di capsule spaziali americane, "testimonianze" della nostra civiltà" (libri, dischi, giornali e persino *blue-jeans*) nella speranza che vengano ritrovati da altri esseri intelligenti della Galassia. A questo progetto già 18 nazioni hanno assicurato il proprio appoggio; il primo modulo spaziale contenente le "testimonianze", il *Voyager 2*, è stato lanciato il 5 settembre scorso. La NASA ha comunicato che i *Voyager* potranno essere guidati da Terra durante il loro volo negli spazi per trent'anni, e per una distanza pari a cento volte quella che separa il nostro pianeta dal Sole; l'ascolto-radio dei segnali provenienti dai moduli sarà possibile per circa un secolo.

L'interesse delle Nazioni Unite per i dischi volanti è abbastanza spiegabile: il 22 novembre 1966, un UFO sorvolò proprio il palazzo di vetro. Lo videro otto funzionari dell'Associazione americana editori giornali, i cui uffici si trovano al 17° piano dell'edificio di fronte al palazzo delle Nazioni Unite. «Aveva la forma di cuscino, volava con traiettoria agitata, e stazionò sopra il palazzo dell'ONU per alcuni minuti, prima di sparire verso sud», ha dichiarato uno dei testimoni, il direttore generale McVay.

Di fatto, l'interesse per gli UFO nel mondo anglosassone è tale da dare origine a curiose iniziative. L'autorevole rivista americana *National Enquirer* ha messo sui dischi volanti addirittura una taglia: un milione di dollari (850 milioni di lire) che saranno versati "a chi fornirà la prova irrefutabile che gli UFO provengono dallo spazio esterno, e non sono fenomeni naturali". Valuterà le comunicazioni una commissione presieduta da due noti giuristi, il dottor Tom Clark (ex membro della Corte Suprema degli Stati Uniti) e il professor Francis Bergan, già magistrato della Corte d'Appello di New York, e composta da una cinquantina di scienziati, i cui nomi vengono tenuti segreti. Chiunque può partecipare alla "caccia": chi vuole può inviare i suoi lavori a "Ufo Reward", *National Enquirer*, Lantana (Florida) 33464. Sono previsti anche premi "di consolazione" (diecimila dollari, pari a 8 milioni e mezzo di lire) "a chi fornirà dati di grande valore per risolvere il problema UFO, anche se insufficienti all'assegnazione del premio massimo".

Il serissimo quotidiano britannico *Times* ha ospitato una iniziativa anche più curiosa. All'inizio di quest'anno, nella rubrica "Ricerche di persone", è apparsa infatti la seguente inserzione: "Ricercatori su attività extraterrestri desiderano mettersi in contatto con persone provenienti da altro *continuum* spazio-temporale. Pregasi scrivere precisando i particolari. Si garantisce la massima riservatezza. Box 0618, *Times*, London".

Che cosa sperino di ottenere i "ricercatori su attività extraterrestri" con questa inserzione, non si sa. «Ma forse non c'è altro mezzo per mettersi in contatto con "loro"», ha detto seriamente la professoressa Irene Sanger-Bredt, dell'Accademia sovietica delle scienze: «Noi non possiamo far altro che aspettare che siano loro a farsi vivi». I nostri mezzi tecnici spaziali, ha spiegato la studiosa, non ci consentono di intercettare e di inseguire i misteriosi dischi volanti. «Anche i più perfezionati missili terrestri non sono che biciclette su un'autostrada».

Anche i radar, del resto, possono essere elusi con facilità dagli "oggetti volanti". Un ufficiale superiore dell'esercito italiano, incontrato presso la sede del CUN, ci ha fornito copia di un documento su questo problema.

"Spesso chiedono a noi militari come mai gli oggetti volanti non identificati possano solcare il cielo con tanta frequenza", si legge nel documento, "senza essere continuamente intercettati e segnalati dalle modernissime e complesse apparecchiature radar esistenti nelle varie nazioni, e che sono particolarmente numerose e sempre in stato di allerta nei Paesi dell'Europa occidentale e orientale, nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti d'America. Basti pensare, a tale proposito, alla catena radar di avvistamento ad acquisizione lontana che copre il cielo di tutti i Paesi della NATO d[...] l'estremo Nord della penis[...] scandinava fino alla Turc[...] all'analoga catena di avvi[...]mento che copre il cielo [...] Paesi del Patto di Varsavi[...] della Russia, e infine alla duplice catena (inserita nel locale, sofisticatissimo, sistema antimissilistico) che copre gli Stati Uniti da oriente ad occidente".

"Al quesito si potrebbe rispondere che: a) innanzitutto lo spazio aereo mondiale non è totalmente coperto da reti di avvistamento radar (Continente africano, India, Paesi del Sud-Est asiatico, gran parte degli oceani); b) il restante spazio aereo, quello cioè controllato dai radar, viene 'battuto' da una quota minima di 800/1000 metri fino a una mas-

● *continua a pag. 114*

SI TRAVESTONO DA "MARZIANI" per fare un curioso esperimento

Le avventure di due giornalisti francesi nelle campagne di Tolosa

Parigi 21 ottobre, notte.

Un settimanale parigino, «Samedi-Soir», ha tentato recentemente un curioso esperimento. Desiderando, secondo le sue stesse parole, mostrare la parte che l'allucinazione individuale o collettiva gioca nelle numerose «apparizioni» di macchine misteriose che, secondo alcuni, avrebbero atterrato con i loro piloti nelle campagne francesi, questo settimanale ha inviato due pseudo «marziani» in spedizione nel sud-est della Francia.

Indossando uniformi da «perfetti marziani» — scafandri di caucciù sormontati da enormi caschi di rame e vetro, secondo le migliori tradizioni dei libri e dei film di fantascienza — i due giornalisti, a bordo di un «piatto», che altro non era se non una onesta automobile, si sono messi a compiere «apparizioni» nelle campagne di Tolosa.

I due «uranidi» avevano portato nel bagagliaio della macchina una attrezzatura completa da artificieri: fuochi di bengala rossi, verdi e bianchi, pistole che lanciano ad una quindicina di metri piccoli globi di fuoco verdi o rossi, razzi volanti capaci di salire fino a 150 metri nel cielo. Con questa attrezzatura i due giornalisti si presentarono, di notte naturalmente, davanti a diverse fattorie isolate. Il primo bengala faceva solitamente spegnere i lumi nella fattoria; al secondo si sentiva scricchiolare una porta e qualcuno usciva prudentemente sull'aia mentre il cane latrava furiosamente. Era questo il momento in cui i due falsi marziani scendevano per lanciare un razzo e tornare prontamente alla loro automobile, che avevano in precedenza dissimulata dietro una siepe. Davanti ad una delle fattorie visitate i due incontrarono una «terrestre» che conduceva a mano la sua bicicletta. «Gettò il velocipede in un fossato e si precipitò verso la fattoria», essi raccontano. «Uno di noi le sbarrò la strada. Ella disse: 'Gesù, Maria, Giuseppe'. Non eravamo marziani cattivi. L'abbiamo lasciata là, vergognandoci, in fondo, di non averla aiutata a riprendere la sua [illegible]icletta».

M[illegible] avventura dei due giornalisti stava per finir male presso un villaggio vicino a Montauban, dove erano stati lanciati ben otto razzi. Un fattore inferocito si avanzò verso i due brandendo minacciosamente una zappa.

Per completare l'esperimento, i due giornalisti hanno rifatto, di giorno e senza travestimento, lo stesso giro compiuto in veste di «uranidi». Naturalmente, le persone da essi interrogate hanno dato spesso delle risposte assai contraddittorie. Nella stessa fattoria, certi avevano visto «i marziani», altri il «disco» soltanto. Gli uni avevano visto dei «giganti», altri degli esserini di un metro e venti d'altezza. Gli scettici affermavano di «non credere a queste storie», parlavano di stelle cadenti, di razzi o di oggetti bizzarri su cui evitavano di pronunciarsi. I giornali si erano impadroniti di queste testimonianze, presentandole spesso — bisogna dirlo — con molti punti interrogativi.

«Samedi-Soir» sottolinea che il suo esperimento non aveva assolutamente per scopo di mettere in ridicolo i testimoni degli strani fenomeni segnalati in questi ultimi tempi, nè di mettere in dubbio la loro buona fede, ma soltanto di porre in evidenza la fragilità delle testimonianze «terrestri».

● *continua da pag. 112*

sima di 30.000/35.000 metri. Al di sotto e al di sopra di tali quote, anche le apparecchiature radar tecnologicamente più avanzate sono praticamente 'cieche' e non riescono ad intercettare e quindi a segnalare alcun aeromobile in movimento; c) gli oggetti volanti non identificati, dunque, si mantengono presumibilmente a quote di crociera superiori ai 50 mila metri e solo allorché decidono di effettuare ricognizioni particolareggiate 'bucano' con una repentina picchiata di 90 gradi la rete radar eventualmente esistente nello spazio aereo di loro interesse; scendono quindi al di sotto dei mille metri (ove le apparecchiature radar sono di nuovo 'cieche') e possono pertanto effettuare in tale spazio aereo movimenti di ogni genere. Compresi eventuali atterraggi".

La lettura del documento spiega bene le parole di un radarista tedesco che, segnalando l'avvistamento-radar di un UFO qualche mese fa, ha aggiunto esplicitamente: « Qualcosa di strano, forse di minaccioso, accade da anni nel nostro cielo, ma chi di dovere non se ne cura ».

Il 2 luglio 1954 era una giornata con ottima visibilità. A mezzogiorno, un'ora prima della fine del turno di mattina, l'addetto al radar in servizio presso la Base di Griffith (New York) John Toesch, rilevava l'eco di ritorno di un oggetto volante che in quel momento non avrebbe dovuto esserci, come confermò subito anche la torre di controllo. Il comandante diede allora disposizione a un reattore da guerra "Starfire F 94" di recarsi in volo per osservare meglio: dopo pochi minuti il pilota era già in condizioni di vedere l'UFO con i propri occhi mentre il secondo di bordo lo inquadrava nel radar dell'aereo.

Ecco il concitato dialogo tra il pilota e la base, come l'ha ricostruito Roberto Pinotti nel volume *La congiura del silenzio* (Armenia editore).

Pilota: « Emergenza. Griffith, qui Air Force F 94, segnalazione di emergenza, passo... ».

Base: « Air Force 94, qui Griffith, proseguite... ».

Pilota: « Emergenza. Air Force F 94 stabilito contatto visuale con UFO, ripeto avvistato UFO, è sopra di noi ed è luminosissimo, passo... ».

Base: « Air Force F 94, qui Griffith. Specificare caratteristiche e nazionalità obiettivo, passo... ».

Pilota: « ... Non scorgiamo contorni obiettivo causa sua luminosità né distinguiamo eventuali contrassegni. E' enorme. Quota stimata diecimila metri. Passo... ».

Base: « UFO non risponde nostre ripetute chiamate e intimazioni riconoscimento immediato. Tentate stabilire voi contatto radio. Passo... ».

Pilota: « UFO ignora i nostri appelli e sembra voler disimpegnarsi. Lo tiriamo giù? Passo... ».

Base: « Air Force F 94 qui Griffith, puntate su obiettivo, passo... ».

Pilota: « Siamo a fuoco!... Fuori, fuori... ».

Evidentemente mancò il tempo di sparare: di colpo il motore a reazione del caccia si spense, e, un istante dopo, la cabina di pilotaggio era diventata surriscaldata e l'aria irrespirabile mozzava il fiato. Non ci fu materialmente il tempo di avvisare la base (ove tutto era stato seguito nel radar, tranne gli ultimi avvenimenti) e i due militari, sconvolti e semisoffocati, si catapultarono dal velivolo.

Toccarono terra, incolumi, grazie al paracadute, nei pressi di Walesville, a poca distanza dall'aereo che, privo di guida, si era abbattuto su una villetta a due piani uccidendo tutti e quattro i componenti della famiglia Suster che stavano pranzando. Sui giornali del giorno dopo si parlò dell'incidente ma non dell'avvistamento UFO. Comunque, prima che l'Air Force lo prendesse in consegna e gli vietasse ogni dichiarazione, il pilota, che da allora non ha più volato, fu sentito dire al secondo di bordo: « Avrò molto da bere per dimenticare! ».

UOMINI IN NERO

« Fatti di questo genere, con imposizione del silenzio, irritano tutti coloro che dedicano la propria attenzione al fenomeno UFO; così come quando la spiegazione appare forzatamente sballata »: l'opinione è dell'astronomo americano professor Hynek, che più di ogni altro si interessa agli studi ufologici e che viene considerato la più alta autorità in materia: infatti preferisce essere conosciuto più come ufologo (ha fondato il "Center for UFO studies" a Northfield, Illinois 60093, P.O. Box 11, per chi vuole scrivergli) che come astronomo (insegna alla Northwestern University di Evanston, sempre nell'Illinois).

Siamo stati i primi a preannunciare la sua visita nel nostro Paese (*Gente* n. 13) e ora possiamo anche precisare la data: il 19, 20 e 21 maggio, in occasione del Congresso nazionale dei gruppi di ricerca indetto da una rivista ufologica di Firenze. Il suo pensiero ufficiale è noto: « Non posso avere la pretesa di dire cosa sono gli UFO perché non lo so, e nemmeno li ho visti mai; ma posso stabilire al di là di ogni ragionevole dubbio che non tutti sono delle false interpretazioni o delle mistificazioni ».

La dichiarazione è tanto più importante in quanto Hynek è stato "il segugio numero uno degli UFO" e ha fatto parte della Commissione Condon che, dopo aver esaminato "all'americana" il problema, giunse alla soluzione che "nessuna prova è emersa in favore della natura extraterrestre del fenomeno, niente è scaturito di utile alla conoscenza scientifica, e pertanto l'ulteriore studio degli UFO è ingiustificato".

Allora a cosa è dovuto il "caso di coscienza" di Hynek? Per dirlo con le sue stesse parole: « Persone degne di credito affermano di aver visto cose incredibili. Contrariamente a un'opinione purtroppo abbastanza radicata, coloro che vedono dischi volanti non sono psicopatici, ma generalmente si tratta di persone equilibrate, normali, molto spesso totalmente scettiche, prima della loro esperienza, riguardo agli UFO, e che costituiscono statisticamente un campione normale di popolazione ».

Alla Sezione ufologica fiorentina, che farà gli onori di casa al professor Hynek, il professor Solas Boncompagni non vede l'ora di poter parlare personalmente con l'illustre studioso, anche per domandargli degli "uomini in nero", notati in concomitanza degli UFO anche in Italia.

La suggestiva definizione nasconde l'inquietante interrogativo secondo il quale gli "uomini in nero" interverrebbero sempre più spesso per imporre il silenzio a chi, anche occasionalmente, abbia visto qualcosa di proibito; oppure, per essersi interessato al fenomeno dei dischi volanti, sia arrivato a considerazioni che pare non debbano essere in alcun modo divulgate. A quanto se ne sa, si tratterebbe di individui longilinei, di statura superiore alla media, sempre vestiti in nero, la cui presenza è segnalata dappertutto. Si spostano preferibilmente a piedi, e di solito nelle ore più prossime della sera.

Si tratta di extraterrestri, o di terrestri addetti, contro la loro stessa volontà, alla copertura di un segreto spaziale? Prendiamo in esame uno dei casi più documentati, avvenuto in una nazione dell'America del Sud. Un'*équipe* di ufologi italiani aveva incaricato Antonio de Ortega, corrispondente d'Oltreoceano, di indagare su un avvistamento con relativo atterraggio di un disco volante, avvenuto poco tempo prima. Per due volte nel giro di pochi giorni, lo studioso ricevette anonime comunicazioni telefoniche, dal tono perentorio e minaccioso, che gli intimavano di smettere le ricerche, prima che fosse troppo tardi. Così fece.

Il suo incarico venne rilevato da Karl Veich, di professione farmacista e appassionato del problema ufologico: Al termine dell'indagine, questi stava per spedire il rapporto in Italia, allorché una telefonata lo diffidò dal farlo, se gli erano cari i suoi familiari. Nonostante l'avvertimento esplicito, Veich si recò all'ufficio postale e inviò la missiva a mezzo raccomandata; dopodiché si recò al lavoro. Verso sera, in un momento in cui in farmacia non c'era nessuno, entrò un uomo di mezza età, dalla carnagione scura e tutto vestito di nero, sicuramente un forestiero. Chiese dei comuni tranquillanti, e, mentre Veich lo serviva, gli sussurrò con fredda determinazione: « Non dovevi spedire quel rapporto. Non ci hai voluto dare ascolto, eh? ». Poi uscì dal negozio, lasciandolo sbalordito.

Qualche tempo dopo, una lettera dall'Italia giunse a sollecitare la relazione ufologica, che non era ancora arrivata. Veich intuì allora che non sarebbe mai pervenuta, trasse un respiro di sollievo, e, recatosi a casa, bruciò la copia che gli era rimasta. Forse sarà per lui una consolazione sapere che non è stato il solo a comportarsi in tale maniera. Le persone ridotte al silenzio con simili metodi sarebbero migliaia.

TROVATO MANOSCRITTO CINESE DI 1200 ANNI FA

Tokio. *L'agenzia cinese Hsinhua riferisce che in un negozio di libri usati di Sciangai è stato scoperto un libro manoscritto vecchio di 1.200 anni. L'agenzia afferma che, sul retro, il libro è scritto in caratteri cinesi e risale alla dinastia Tang, tra il 618 e il 907 dopo Cristo, mentre sul verso è scritto in caratteri giapponesi risalenti al IX secolo. Il libro, che si intitola "23° volume del libro della divinazione" e non figura in alcun catalogo dell'epoca, è composto di rotoli lunghi sette metri e larghi 28 centimetri. Sul verso della pergamena sono scritti cinque saggi relativi alla cerimonia dell'accettazione delle ammonizioni buddiste, ricopiati a mano dai monaci dell'antico Giappone. Una postilla dell'ultimo saggio rivela la data del quinto anno dello Yuan-ching, il regno di un imperatore giapponese che visse intorno all'881 dopo Cristo: ciò prova che il libro giunse in Giappone nel corso del IX secolo.*

DISCO DI CARTAPESTA

Il 22 ottobre 1952, Giampiero Monguzzi si reca alla redazione milanese di *Radio sera* (allora non c'era il Telegiornale) con sette fotografie da lui stesso scattate, e racconta che, circa tre mesi prima, accompagnato dalla moglie Pinuccia Radaelli, si era recato in gita alle cave di amianto presso Sondrio. I coniugi risiedono, con un figlioletto, a Vedano al Lambro, nei pressi di Monza, e, siccome non capita spesso di muoversi, approfittano per salire fino al ghiacciaio dello Scercen superiore, nel gruppo del Bernina, a circa tremila metri.

« La salita », racconta il Monguzzi « ebbe inizio verso le ore 14 del 30 luglio. Pernottammo al rifugio Marinelli e la mattina presto riprendemmo l'ascesa. Avevo con me la macchina fotografica per scattare qualche istantanea. Dopo alcune ore di arrampicata piuttosto faticosa per noi non abituati, giungemmo alle falde del ghiacciaio seminascosto da una catena di rocce. Raggiunto il nevaio, mia moglie si lasciò cadere, stanca, su un masso: io, approntata la macchina fotografica, mi preparai a scattare. Proprio in quel momento mi parve che intorno a noi accadesse qualcosa di eccezionale.

« Improvvisamente cessò ogni rumore, il vento soffiava ancora tra le rocce ma non si sentiva più e anche i nostri passi non facevano alcun scricchiolio sul ghiaccio. Ero vicinissimo a mia moglie, ma non udivo la sua voce; gridavo e mi accorgevo che lei non mi udiva e vedevo che anche mia moglie apriva la bocca ma non ne veniva fuori niente. In quel silenzio compatto, a circa duecento metri da noi, un gigantesco oggetto si stava posando sul ghiacciaio, silenzioso come un'ombra. Veniva dal basso, forse dallo strapiombo: si trattava di un enorme piatto argenteo. Puntai la macchina fotografica, e, cercando di vincere il terrore che mi paralizzava, scattai: non ci fu il solito *clic*, forse non avevo fatto alcuna fotografia. Poi vidi un uomo coperto da uno scafandro che stava ispezionando i dintorni del disco: non so quanto tempo sia passato; scattai ancora finché l'oggetto cominciò a girare vorticosamente e si sollevò dal suolo. Man mano che si allontanava, sentivo la vita rumorosa tornare intorno a me: chiamai mia moglie e la voce venne fuori ».

Ma, finita l'avventura ufologica, cominciava per la famiglia Monguzzi quella terrestre: le foto non furono credute; la loro casa era sempre affollata di curiosi che volevano sentir ripetere il fatto, non per interessarsene, ma per trovarvi contraddizioni; l'uomo fu preso per squilibrato e perse anche il posto di lavoro.

Cosicché il Monguzzi fece la unica cosa che gli restava da fare: annunciò che il tutto era stato uno scherzo, chiamò in causa come complici e testimoni i cugini Mario e Alfredo Gaiani, e avvalorò la "confessione" (da tutti attesa) mostrando un disco di cartapesta e un marzianino di plastica che avrebbe usato per le fotografie scattate, disse, nella vigna, mentre il disco volante in decollo sarebbe stato attaccato... a una pianta di susine. Al plastico dei monti avrebbe collaborato Antonio Sprecapane, ora emigrato in Australia. Inoltre, per chiudere definitivamente la questione, si fece fotografare accanto ai modellini serviti per il clamoroso falso.

Tutto a posto, dunque? Gli ufologi, in realtà, notarono immediatamente che il modellino è simile, ma non uguale, al disco volante. E che nessuno era riuscito a smascherare le foto, i cui negativi avevano escluso la possibilità di un fotomontaggio. E infine la "confessione", data attraverso la stampa, era troppo clamorosa. « Mi hanno rovinato », disse Monguzzi al console d'Italia a riposo dottor Alberto Perego, che lo giudicò "un uomo sensibile, intelligente e serio". « Lo scherzo fattomi dai giornalisti mi ha fatto rimanere disoccupato ».

Il Perego, che ritiene le foto autentiche, ha un'ipotesi sugli UFO che è unica al mondo: sostiene infatti che siano di provenienza terrestre e possano essere costruiti dagli inglesi in Canada, grazie all'elaborazione dei piani delle V-2 carpiti ai tedeschi alla fine della seconda guerra mondiale. E in suo appoggio cita l'ordigno radiocomandato *Feuerball* che disturbava i radar degli aerei avversari, e di giorno si presentava come un disco ruotante su se stesso, mentre di notte sembrava un globo luminoso. Non si tratterebbe in effetti che dei cosiddetti caccia-fantasma avvistati dagli americani nel cielo d'Europa e scomparsi proprio con la fine della guerra. Un'altra arma tedesca, il *Kugelblitz*, era un aereo intercettatore che sparava micidiali raffiche gassose di *grisou* sintetico. Quest'ordigno, impiegato una sola volta, avrebbe distrutto un'intera squadriglia di aerei americani.

Dallo studio congiunto di queste due armi, i cui piani originali non sono mai stati ritrovati, potrebbero aver avuto origine, secondo l'ufologo Renato Vesco, gli attuali dischi volanti.

Luciano Gianfranceschi

Terza puntata.

Continua nel prossimo numero.

● *continua da pag. 112*

sima di 30.000/35.000 metri. Al di sotto e al di sopra di tali quote, anche le apparecchiature radar tecnologicamente più avanzate sono praticamente 'cieche' e non riescono ad intercettare e quindi a segnalare alcun aeromobile in movimento; c) gli oggetti volanti non identificati, dunque, si mantengono presumibilmente a quote di crociera superiori ai 50 mila metri e solo allorché decidono di effettuare ricognizioni particolareggiate 'bucano' con una repentina picchiata di 90 gradi la rete radar eventualmente esistente nello spazio aereo di loro interesse; scendono quindi al di sotto dei mille metri (ove le apparecchiature radar sono di nuovo 'cieche') e possono pertanto effettuare in tale spazio aereo movimenti di ogni genere. Compresi eventuali atterraggi".

La lettura del documento spiega bene le parole di un radarista tedesco che, segnalando l'avvistamento-radar di un UFO qualche mese fa, ha aggiunto esplicitamente: « Qualcosa di strano, forse di minaccioso, accade da anni nel nostro cielo, ma chi di dovere non se ne cura ».

Il 2 luglio 1954 era una giornata con ottima visibilità. A mezzogiorno, un'ora prima della fine del turno di mattina, l'addetto al radar in servizio presso la Base di Griffith (New York) John Toesch, rilevava l'eco di ritorno di un oggetto volante che in quel momento non avrebbe dovuto esserci, come confermò subito anche la torre di controllo. Il comandante diede allora disposizione a un reattore da guerra "Starfire F 94" di recarsi in volo per osservare meglio: dopo pochi minuti il pilota era già in condizioni di vedere l'UFO con i propri occhi mentre il secondo di bordo lo inquadrava nel radar dell'aereo.

Ecco il concitato dialogo tra il pilota e la base, come l'ha ricostruito Roberto Pinotti nel volume *La congiura del silenzio* (Armenia editore).

Pilota: « Emergenza. Griffith, qui Air Force F 94, segnalazione di emergenza, passo... ».

Base: « Air Force 94, qui Griffith, proseguite... ».

Pilota: « Emergenza. Air Force F 94 stabilito contatto visuale con UFO, ripeto avvistato UFO, è sopra di noi ed è luminosissimo, passo... ».

Base: « Air Force F 94, qui Griffith. Specificare caratteristiche e nazionalità obiettivo, passo... ».

Pilota: « ... Non scorgiamo contorni obiettivo causa sua luminosità né distinguiamo eventuali contrassegni. E' enorme. Quota stimata diecimila metri. Passo... ».

Base: « UFO non risponde nostre ripetute chiamate e intimazioni riconoscimento immediato. Tentate stabilire voi contatto radio. Passo... ».

Pilota: « UFO ignora i nostri appelli e sembra voler disimpegnarsi. Lo tiriamo giù? Passo... ».

Base: « Air Force F 94 qui Griffith, puntate su obiettivo, passo... ».

Pilota: « Siamo a fuoco!... Fuori, fuori... ».

Evidentemente mancò il tempo di sparare: di colpo il motore a reazione del caccia si spense, e, un istante dopo, la cabina di pilotaggio era diventata surriscaldata e l'aria irrespirabile mozzava il fiato. Non ci fu materialmente il tempo di avvisare la base (ove tutto era stato seguito nel radar, tranne gli ultimi avvenimenti) e i due militari, sconvolti e semisoffocati, si catapultarono dal velivolo.

Toccarono terra, incolumi, grazie al paracadute, nei pressi di Walesville, a poca distanza dall'aereo che, privo di guida, si era abbattuto su una villetta a due piani uccidendo tutti e quattro i componenti della famiglia Suster che stavano pranzando. Sui giornali del giorno dopo si parlò dell'incidente ma non dell'avvistamento UFO. Comunque, prima che l'Air Force lo prendesse in consegna e gli vietasse ogni dichiarazione, il pilota, che da allora non ha più volato, fu sentito dire al secondo di bordo: « Avrò molto da bere per dimenticare! ».

UOMINI IN NERO

« Fatti di questo genere, con imposizione del silenzio, irritano tutti coloro che dedicano la propria attenzione al fenomeno UFO; così come quando la spiegazione appare forzatamente sballata »: l'opinione è dell'astronomo americano professor Hynek, che più di ogni altro si interessa agli studi ufologici e che viene considerato la più alta autorità in materia: infatti preferisce essere conosciuto più come ufologo (ha fondato il "Center for UFO studies" a Northfield, Illinois 60093, P.O. Box 11, per chi vuole scrivergli) che come astronomo (insegna alla Northwestern University di Evanston, sempre nell'Illinois).

Siamo stati i primi a preannunciare la sua visita nel nostro Paese (*Gente* n. 13) e ora possiamo anche precisare la data: il 19, 20 e 21 maggio, in occasione del Congresso nazionale dei gruppi di ricerca indetto da una rivista ufologica di Firenze. Il suo pensiero ufficiale è noto: « Non posso avere la pretesa di dire cosa sono gli UFO perché non lo so, e nemmeno li ho visti mai; ma posso stabilire al di là di ogni ragionevole dubbio che non tutti sono delle false interpretazioni o delle mistificazioni ».

La dichiarazione è tanto più importante in quanto Hynek è stato "il segugio numero uno degli UFO" e ha fatto parte della Commissione Condon che, dopo aver esaminato "all'americana" il problema, giunse alla soluzione che "nessuna prova è emersa in favore della natura extraterrestre del fenomeno, niente è scaturito di utile alla conoscenza scientifica, e pertanto l'ulteriore studio degli UFO è ingiustificato".

Allora a cosa è dovuto il "caso di coscienza" di Hynek? Per dirlo con le sue stesse parole: « Persone degne di credito affermano di aver visto cose incredibili. Contrariamente a un'opinione purtroppo abbastanza radicata, coloro che vedono dischi volanti non sono psicopatici, ma generalmente si tratta di persone equilibrate, normali, molto spesso totalmente scettiche, prima della loro esperienza, riguardo agli UFO, e che costituiscono statisticamente un campione normale di popolazione ».

Alla Sezione ufologica fiorentina, che farà gli onori di casa al professor Hynek, il professor Solas Boncompagni non vede l'ora di poter parlare personalmente con l'illustre studioso, anche per domandargli degli "uomini in nero", notati in concomitanza degli UFO anche in Italia.

La suggestiva definizione nasconde l'inquietante interrogativo secondo il quale gli "uomini in nero" interverrebbero sempre più spesso per imporre il silenzio a chi, anche occasionalmente, abbia visto qualcosa di proibito; oppure, per essersi interessato al fenomeno dei dischi volanti, sia arrivato a considerazioni che pare non debbano essere in alcun modo divulgate. A quanto se ne sa, si tratterebbe di individui longilinei, di statura superiore alla media, sempre vestiti in nero, la cui presenza è segnalata dappertutto. Si spostano preferibilmente a piedi, e di solito nelle ore più prossime della sera.

Si tratta di extraterrestri, o di terrestri addetti, contro la loro stessa volontà, alla copertura di un segreto spaziale? Prendiamo in esame uno dei casi più documentati, avvenuto in una nazione dell'America del Sud. Un'*équipe* di ufologi italiani aveva incaricato Antonio de Ortega, corrispondente d'Oltreoceano, di indagare su un avvistamento con relativo atterraggio di un disco volante, avvenuto poco tempo prima. Per due volte nel giro di pochi giorni, lo studioso ricevette anonime comunicazioni telefoniche, dal tono perentorio e minaccioso, che gli intimavano di smettere le ricerche, prima che fosse troppo tardi. Così fece.

Il suo incarico venne rilevato da Karl Veich, di professione farmacista e appassionato del problema ufologico. Al termine dell'indagine, questi stava per spedire il rapporto in Italia, allorché una telefonata lo diffidò dal farlo, se gli erano cari i suoi familiari. Nonostante l'avvertimento esplicito, Veich si recò all'ufficio postale e inviò la missiva a mezzo raccomandata; dopodiché si recò al lavoro. Verso sera, in un momento in cui in farmacia non c'era nessuno, entrò un uomo di mezza età, dalla carnagione scura e tutto vestito di nero, sicuramente un forestiero. Chiese dei comuni tranquillanti, e, mentre Veich lo serviva, gli sussurrò con fredda determinazione: « Non dovevi spedire quel rapporto. Non ci hai voluto dare ascolto, eh? ». Poi uscì dal negozio, lasciandolo sbalordito.

Qualche tempo dopo, una lettera dall'Italia giunse a sollecitare la relazione ufologica, che non era ancora arrivata. Veich intuì allora che non sarebbe mai pervenuta, trasse un respiro di sollievo, e, recatosi a casa, bruciò la copia che gli era rimasta. Forse sarà per lui una consolazione sapere che non è stato il solo a comportarsi in tale maniera. Le persone ridotte al silenzio con simili metodi sarebbero migliaia.

DISCO DI CARTAPESTA

Il 22 ottobre 1952, Giampiero Monguzzi si reca alla redazione milanese di *Radio sera* (allora non c'era il Telegiornale) con sette fotografie da lui stesso scattate, e racconta che, circa tre mesi prima, accompagnato dalla moglie Pinuccia Radaelli, si era recato in gita alle cave di amianto presso Sondrio. I coniugi risiedono, con un figlioletto, a Vedano al Lambro, nei pressi di Monza, e, siccome non capita spesso di muoversi, approfittano per salire fino al ghiacciaio dello Scercen superiore, nel gruppo del Bernina, a circa tremila metri.

« La salita », racconta il Monguzzi « ebbe inizio verso le ore 14 del 30 luglio. Pernottammo al rifugio Marinelli e la mattina presto riprendemmo l'ascesa. Avevo con me la macchina fotografica per scattare qualche istantanea. Dopo alcune ore di arrampicata piuttosto faticosa per noi non abituati, giungemmo alle falde del ghiacciaio seminascosto da una catena di rocce. Raggiunto il nevaio, mia moglie si lasciò cadere, stanca, su un masso: io, approntata la macchina fotografica, mi preparai a scattare. Proprio in quel momento mi parve che intorno a noi accadesse qualcosa di eccezionale.

« Improvvisamente cessò ogni rumore, il vento soffiava ancora tra le rocce ma non si sentiva più e anche i nostri passi non facevano alcun scricchiolìo sul ghiaccio. Ero vicinissimo a mia moglie, ma non udivo la sua voce; gridavo e mi accorgevo che lei non mi udiva e vedevo che anche mia moglie apriva la bocca ma non ne veniva fuori niente. In quel silenzio compatto, a circa duecento metri da noi, un gigantesco oggetto si stava posando sul ghiacciaio, silenzioso come un'ombra. Veniva dal basso, forse dallo strapiombo: si trattava di un enorme piatto argenteo. Puntai la macchina fotografica, e, cercando di vincere il terrore che mi paralizzava, scattai: non ci fu il solito *clic*, forse non avevo fatto alcuna fotografia. Poi vidi un uomo coperto da uno scafandro che stava ispezionando i dintorni del disco: non so quanto tempo sia passato; scattai ancora finché l'oggetto cominciò a girare vorticosamente e si sollevò dal suolo. Man mano che si allontanava, sentivo la vita rumorosa tornare intorno a me: chiamai mia moglie e la voce venne fuori ».

Ma, finita l'avventura ufologica, cominciava per la famiglia Monguzzi quella terrestre: le foto non furono credute; la loro casa era sempre affollata di curiosi che volevano sentir ripetere il fatto, non per interessarsene, ma per trovarvi contraddizioni; l'uomo fu preso per squilibrato e perse anche il posto di lavoro.

Cosicché il Monguzzi fece la unica cosa che gli restava da fare: annunciò che il tutto era stato uno scherzo, chiamò in causa come complici e testimoni i cugini Mario e Alfredo Gaiani, e avvalorò la "confessione" (da tutti attesa) mostrando un disco di cartapesta e un marzianino di plastica che avrebbe usato per le fotografie scattate, disse, nella vigna, mentre il disco volante in decollo sarebbe stato attaccato... a una pianta di susine. Al plastico dei monti avrebbe collaborato Antonio Sprecapane, ora emigrato in Australia. Inoltre, per chiudere definitivamente la questione, si fece fotografare accanto ai modellini serviti per il clamoroso falso.

Tutto a posto, dunque? Gli ufologi, in realtà, notarono immediatamente che il modellino è simile, ma non uguale, al disco volante. E che nessuno era riuscito a smascherare le foto, i cui negativi avevano escluso la possibilità di un fotomontaggio. E infine la "confessione", data attraverso la stampa, era troppo clamorosa. « Mi hanno rovinato », disse Monguzzi al console d'Italia a riposo dottor Alberto Perego, che lo giudicò "un uomo sensibile, intelligente e serio". « Lo scherzo fattomi dai giornalisti mi ha fatto rimanere disoccupato ».

Il Perego, che ritiene le foto autentiche, ha un'ipotesi sugli UFO che è unica al mondo: sostiene infatti che siano di provenienza terrestre e possano essere costruiti dagli inglesi in Canada, grazie all'elaborazione dei piani delle V-2 carpiti ai tedeschi alla fine della seconda guerra mondiale. E in suo appoggio cita l'ordigno radiocomandato *Feuerball* che disturbava i radar degli aerei avversari, e di giorno si presentava come un disco ruotante su se stesso, mentre di notte sembrava un globo luminoso. Non si tratterebbe in effetti che dei cosiddetti caccia-fantasma avvistati dagli americani nel cielo d'Europa e scomparsi proprio con la fine della guerra. Un'altra arma tedesca, il *Kugelblitz*, era un aereo intercettatore che sparava micidiali raffiche gassose di *grisou* sintetico. Quest'ordigno, impiegato una sola volta, avrebbe distrutto un'intera squadriglia di aerei americani.

Dallo studio congiunto di queste due armi, i cui piani originali non sono mai stati ritrovati, potrebbero aver avuto origine, secondo l'ufologo Renato Vesco, gli attuali dischi volanti.

Luciano Gianfranceschi

Terza puntata.
Continua nel prossimo numero.

TROVATO MANOSCRITTO CINESE DI 1200 ANNI FA

Tokio. *L'agenzia cinese Hsinhua riferisce che in un negozio di libri usati di Sciangai è stato scoperto un libro manoscritto vecchio di 1.200 anni. L'agenzia afferma che, sul retro, il libro è scritto in caratteri cinesi e risale alla dinastia Tang, tra il 618 e il 907 dopo Cristo, mentre sul verso è scritto in caratteri giapponesi risalenti al IX secolo. Il libro, che si intitola "23° volume del libro della divinazione" e non figura in alcun catalogo dell'epoca, è composto di rotoli lunghi sette metri e larghi 28 centimetri. Sul verso della pergamena sono scritti cinque saggi relativi alla cerimonia dell'accettazione delle ammonizioni buddiste, ricopiati a mano dai monaci dell'antico Giappone. Una postilla dell'ultimo saggio rivela la data del quinto anno dello Yuan-ching, il regno di un imperatore giapponese che visse intorno all'881 dopo Cristo: ciò prova che il libro giunse in Giappone nel corso del IX secolo.*

La polizia rinvenne, abbandonata, la macchina del Pattero: era in normale efficienza, ma con lo sportello dal lato della guida completamente aperto. Il guidatore, scomparso, fu ritrovato dopo alcuni giorni a oltre 1.000 chilometri di distanza

Eppure l'uomo sembrava essersi volatilizzato...

UNA STRAORDINARIA AVVENTURA

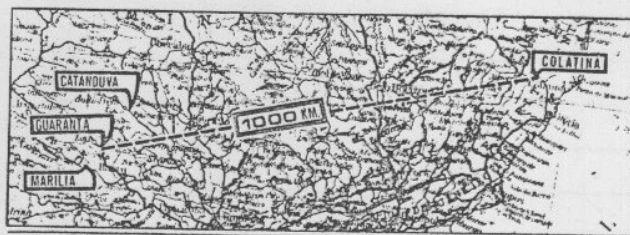
Circa una settimana dopo la polizia ricevette una segnalazione dall'Ospedale di Colatina, posto quasi sul litorale a oltre mille chilometri di distanza: un uomo era lì ricoverato da martedì 30 aprile, in stato confusionale. Affermava di chiamarsi Onilson Pattero, ma di non poter precisare come fosse giunto in quel luogo di cura.

I familiari accorsero presso il congiunto, e lo riportarono a casa: non era poi in condizioni fisiche tali da dover restare in ospedale.

Le autorità, dal canto loro, tentarono invano di chiarire come avesse fatto l'uomo a finire così lontano; finché un giorno Onilson Pattero ebbe un ritorno di memoria.

E raccontò una strana storia, secondo la quale mentre percorreva la strada statale aveva avvistato un Ufo. Incuriosito, si era fermato a guardare meglio, e aveva visto il disco volante atterrare e strani esseri avvicinarsi a lui. Questi lo avrebbero indotto a salire sull'ordigno, contro la sua volontà, ma in una maniera che non gli era stato possibile opporsi. A questo punto i ricordi di Onilson Pattero si annebbiavano... fino al risveglio in ospedale, nei pressi del quale - probabilmente - lo avevano accompagnato gli stessi extraterrestri.

La reazione generale fu di incredulità: il giornalista Celestino de Stefani riuscì ad avere un'intervista esclusiva, e pur con le dovute riserve la pubblicò sul « Jornal da Cidade », corredandola con i pareri del dr. Marcos Beverovsky di Sao Paulo e del professor Walter Pires di Guanabara, che avevano avuto in cura Onilson Pattero.

« Non siamo autorizzati a riferire i particolari narrati dal paziente in sede terapeutica - dichiararono i medici -, ma possiamo confermare che Onilson Pattero è convinto di quello che dice e cosciente di aver vissuto una straordinaria avventura ».

La cartina della zona del Brasile ove si sarebbero svolti i fatti. Sull'attendibilità degli stessi si sono pronunciati affermativamente autorità e studiosi

La cauta (ma autorevole) conferma riempì di giornalisti e di curiosi la casa dell'ex sequestrato, che rischiava di perdere la pace familiare e il tempo da dedicare al lavoro. Così indisse una conferenza stampa per l'indomani... ma il giorno dopo, al momento in cui avrebbe dovuto raccontare « tutto », rifiutò l'incontro con i giornalisti e si mise invece in contatto con gli ufologi della « Sociedade Brasileira de estudo deuses discos voadores » di Rio de Janeiro.

Costoro sono forse gli unici a conoscere la verità su quei quattro giorni in cui Onilson Pattero è scomparso, prima di essere ritrovato ad oltre mille chilometri di distanza, forse trasportato da un disco volante.

Se è accettabile l'ipotesi del rapimento da parte degli extraterrestri a scopo di studio, non si capisce perché certi scienziati nostrani ritengano poco serio prendere in considerazione gli Ufo. A questo punto è ancor meno serio rifiutarsi di studiare la realtà.

Luciano Gianfranceschi

Il Giorno
6/4/91

Contadino colombiano rapito per poche ore e poi scaricato da Ufo

BOGOTA' - Luis Rodriguez, un contadino colombiano, ha denunciato alla polizia di Pitalito il suo sequestro da parte di tre «figure» non meglio identificate. Rodriguez, ancora sotto shock, ha raccontato che i tre misteriosi figuri - scesi martedl scorso da una misteriosa navicella spaziale improvvisamente atterrata nel suo orto di Chia, trenta chilometri a Nord di Bogotà - lo hanno prima sequestrato a bordo dell'Ufo, quindi «scaricato» nuovamnete a terra a Pitalito,

Le autorità colombiane si sono dette perplesse non riuscendo a spiegarsi come il contadino sia potuto arrivare effettivamente in breve tempo a Pitalito.

IL PADRE DELL'AUSTRALIANO SCOMPARSO

«L'Ufo ha catturato in volo mio figlio»

E aggiunge: « Il governo non vuol creare allarme nel Paese» - Stampa e cittadini chiedono inchiesta

SYDNEY — *S'infittisce il mistero del pilota Frederick Valentich scomparso sabato sera a mezza strada tra la Tasmania e il continente australiano dopo aver informato la torre di controllo di Melbourne che uno strano oggetto di forma cilindrica stava sorvolando il suo piccolo « Cessna » monoposto. Da domenica mattina forze della marina e dell'aviazione stanno invano esplorando lo stretto di Bass dove sarebbe potuto cadere l'aereo che prima dell'avvistamento dell'Ufo aveva avuto una navigazione normalissima, favorita da un tempo eccellente.*

Il padre del pilota ventenne (che è istruttore capo di una pattuglia acrobatica) ha accusato ieri ancora una volta il ministero dei Trasporti di « celare la verità per non creare allarme nella popolazione ». *Ha poi soggiunto di* « essere certo » *che suo figlio era stato catturato dall'Ufo e pertanto le ricerche dell'aereo sarebbero state vane.*

Gli esperti dell'aviazione civile e militare non sanno spiegare i forti rumori metallici captati dalla radio della torre di controllo poco prima che l'aereo perdesse contatto. Un aviatore veterano che controlla una società aerea di Melbourne, Arthur Schutt, ha affermato di non credere agli Ufo confessando tuttavia che se la descrizione del pilota era esatta c'erano sufficienti motivi per indagare seriamente sulla vicenda. I giornali pubblicano pagine di lettere di comuni cittadini che simpatizzano col padre del pilota e chiedono l'apertura di una inchiesta ufficiale aperta al pubblico.

25-10-78

d'inchiesta. Messi alle strette separatamente, i due complici caddero in contraddizioni e il loro alibi fu smontato. La donna dette piena confessione: aveva istigato il giovane, innamorato di lei, a sbarazzarsi dell'incomodo e dispotico Gunnar. « Non leggerò più racconti di fantascienza, - disse il brillante Commissario, - almeno nei gialli so fin dall'inizio con chi ho a che fare... »

UNA SPIEGAZIONE TROPPO FANTASIOSA

Venerdì 17 agosto 1966 Guanabara (Rio de Janeiro), in Brasile. Un ragazzo che ritorna da una escursione solitaria sulla collina «Morro do Vintém» vede due persone a terra con il volto coperto da rudimentali occhiali di piombo.

Entrambi sono morti e la polizia li identifica in Miguel José Viana e Manuel Pereira da Cruz: uno di essi ha in tasca i propri documenti personali, l'altro un taccuino pieno di formule indecifrabili e con un testo incomprensibile che dice: «Giovedì una capsula dopo il pranzo e prima di andare a letto. Venerdì essere sul luogo stabilito alle 16,30. Prendere capsule alle 18,30. Dopo aver atteso gli effettti, proteggere metà faccia con maschere di piombo. Poi attendere il segnale convenuto ». La calligrafia non è identificabile.

A infittire il mistero contribuisce anche il medico legale, che non riesce a determinare le cause sicure del decesso; né l'autopsia è di migliore aiuto, salvo precisare l'ora: circa le ore 19.

Entrambi sono sposati, e le mogli non hanno notato negli ultimi giorni alcunché di strano. Anche il fatto di uscire insieme, dato il comune hobby per la radio-tecnica, è abbastanza normale.

La polizia allora indaga tra gli abitanti della zona collinare e, tra le tante persone che non hanno visto niente, emerge una testimonianze incredibile: la señora Gracinda Barbosa Coutinho da Sousa mentre si trovava in macchina con i tre figli ha visto - e indicato ai suoi ragazzi - un ufo luminoso che sorvolava più volte il luogo, prima di allontanarsi a fortissima velocità.

La notizia rimbalza sui giornali, ma il giallo non ha finito di sorprendere studiosi e curiosi. Il 26 agosto all'Obitorio di Rio de Janeiro si presenta un uomo alto, vestito di scuro, con occhiali e cappello e offre una cifra favolosa al custode se gli lascia prelevare un piccolo campione di materia cerebrale da una delle due salme, ancora a disposizione dell'autorità giudiziaria. Al rifiuto, si allontana precipitosamente.

La vicenda ha così tutti i suoi misteriosi ingredienti ed appare evidente che venirne a capo non sarà tanto facile; anche se ha destato troppa sensazione per poter essere banalmente archiviata.

Il 23 febbraio 1969 il quotidiano « Correio do Povo » di Porto Alegre pubblica sotto ad un titolo enorme una corrispondenza non firmata, con le spiegazioni ufficiali. Hamilton Bezani, un pregiudicato già detenuto per reati comuni, ha ammesso che un suo complice è l'uccisore dei due radiotecnici, avendoli costretti ad ingerire del veleno, dopo aver loro rubato 6.000 nuovi cruzeiros, una cifra enorme.

Ma altri giornali indagano. Si sospetta che sia stato facile addossare la colpa del duplice delitto a un detenuto consenziente che ha già da scontare mezzo secolo di carcere. Tanto più che il fantomatico complice, di cui si conosce il nome (Wilson Alemao) e la descrizione fisica (alto, biondo, forestiero) non è mai stato arrestato.

E le mogli dissero di non sapere dove e come i loro mariti potessero essere venuti in possesso di una tale cifra, mai avuta prima.

Questo « falso-ufo » è stato fotografato da Sergio Meda di Corbetta (Milano) per fare uno scherzo ad alcuni giornali. In Svezia due giovani uccisero il socio e volevano far ricadere la colpa sugli extraterrestri; ma la polizia non si fece ingannare

La spiegazione è evidentemente più inverosimile del fatto, ma la presenza degli Ufo - che l'autorevole testimonianza della señora rendeva indiscutibile - andava stroncata ad ogni costo.

Forse non sapremo mai il perché: e non può bastare a consolarci il pensare che il progresso è sempre andato avanti, nonostante gli scettici e i loro ridicoli tentativi di ritardare l'orologio del sapere.

Luciano Gianfranceschi

AL DI LA' DELLA FANTASCIENZA

« In Svezia un industriale viene ucciso dai soci, e la colpa è fatta ricadere sugli extraterrestri. In Brasile due radiotecnici sono probabilmente vittime degli extraterrestri scesi da un disco volante: ma gli inquirenti rifiutano l'evidenza e inventano una storia di fantascienza ancor più incredibile »

Le maschere di piombo ed il biglietto incomprensibile, trovati il 17 agosto 1966 in Brasile, vicini al corpo senza vita di due radiotecnici. E' possibile che siano stati uccisi dagli extraterrestri? La polizia, pur di escludere questa fantasiosa possibilità, è ricorsa ad una storia anc[ora] più inverosimile...

L'uomo muta il suo modo di pensare mentre cambia il proprio modo di vivere, e questa è evoluzione.

Ma c'è anche chi si ostina a conservare contro ogni evidenza punti di vista sbagliati... ed è ugualmente evoluzione, a parte il ridicolo.

Non dobbiamo aver paura della fantasia: anche se ogni anno - in media - vengono venduti 3 volte la Torre di Pisa e 7 volte il Colosseo di Roma. Ma quante altre volte il vero non è verosimile?

UN « GIALLO » MOLTO FANTASIOSO

In Svezia, agli inizi degli anni '60, avvenne un fatto che interessò a lungo l'opinione pubblica. L'industriale Gunnar Dhoole, 45 anni, contitolare di una ditta di pesca a Stoccolma, fu trovato quasi carbonizzato, una sera di primavera, sulla riva nord del golfo di Botnia.

I due soci - un giovane di 24 anni e una ragazza di 27 subentrata al padre - dissero che, contrariamente al solito, Gunnar si era assentato senza lasciar detto ove andava, e avevano pensato a un suo impegno sentimentale. Invece doveva essersi trattato di un appuntamento d'affari, perché l'uomo aveva con sé certi documenti di lavoro.

Sul tavolo del suo ufficio gli inquirenti sequestrarono degli appunti, con un accenno ad un disco volante venusiano. E sul luogo ove Gunnar fu rinvenuto cadavere c'erano effettivamente un'impronta circolare e tracce di bruciato sul terreno.

L'autopsia accertò che l'uomo era morto verso mezzogiorno, per le ustioni riportate mentre era svenuto. Forse si era avvicinato troppo all'Ufo? Oppure era stato ucciso dagli extraterrestri?

Le indagini della polizia furono notevolmente disturbate da una folla di appassionati di fantascienza, che voleva particolari sul giallo spaziale. Finché, nel corso di una conferenza stampa, il Commissario di Polizia dichiarò che il caso era insolubile e forse per risolverlo sarebbe stata necessaria la Criminalpol extraterrestre.

Si sa come la gente dimentichi in fretta e quanto i giornali abbiano altro da scrivere. Però, appena i due giovani soci non nascosero più la loro relazione, l'eccessiva sicurezza fu loro fatale e gli inquirenti effettuarono un supplemento

lore non avevano alcun valore. La trasformazione dell'atmosfera era ottenuta mediante la proiezione di raggi catodici da un emettitore che si trovava lungo la linea di congiunzione delle due calotte.

Il pilota disse poi a Guimaraes che tutti i corpi dello spazio possiedono un magnetismo intrinseco ed uno estrinseco. Fece inoltre notare che la diversità di tensione magnetica delle zone da loro attraversate provocava variazioni di colore sullo schermo appoggiato alla parete.

Continuando il discorso, il pilota spiegò che il Sole, contrariamente a quanto ritiene la nostra scienza, non attrae i pianeti, ma li respinge. Il Sole stesso e i pianeti girerebbero invece attorno ad un punto 'X situato a circa tre diametri (cioè 4.179.000 km. N.d.R.) di distanza dal Sole. Emettendo raggi fotonici il Sole riscalderebbe l'atmosfera che avvolge i diversi pianeti e produrrebbe il movimento di rotazione dei pianeti stessi.

Interviene l'aviazione

Guardando attraverso gli oblò il professore si accorse che stava ritornando verso la Terra. Il disco attraversò dapprima la zona oscura dove gli astri non brillavano e poi quella illuminata dal Sole.

« Finalmente, e grazie a Dio, giungemmo a terra ed ebbi la felicità di ritrovarmi nello stesso luogo da dove ero partito. Scesi dall'apparecchio da solo, senza che nessuno mi accompagnasse. Il disco ripartì silenziosamente qualche minuto più tardi. Quando arrivai in albergo vidi che l'orologio dell'ingresso segnava le 20,20.

« Ritornai immediatamente a Santos, dove raccontai l'accaduto a mia moglie. Ero convinto che in quel viaggio di 40 minuti l'apparecchio fosse salito almeno seicento chilometri dalla superficie terrestre.

« Dopo alcuni giorni mi confidai con il collega Nelson Rangel, uno dei miei amici più vecchi e più cari. Decisi poi di mantenere segreta la mia avventura,

anche perché avevo stabilito con quei piloti un altro incontro per il 12 agosto 1957. Ma le mie preoccupazioni non furono sufficienti. Qualche indiscrezione arrivò all'orecchio dell'avvocato Lincoln Feliciano, deputato federale, il quale mi interrogò. Io raccontai sommariamente l'accaduto, senza troppi dettagli, e lo pregai di mantenere il segreto.

« Ma il mio avvertimento ebbe l'effetto opposto. Anziché rispettare il mio desiderio, Feliciano pubblicò la notizia sui giornali tre settimane prima della data fissata per il mio nuovo appuntamento con i piloti.

« A causa di questa indiscrezione le forze aeree brasiliane mandarono il colonnello Coquiero a farmi visita. L'ufficiale mi fece chiaramente capire che non mi sarebbe convenuto andare all'appuntamento di San Sebastiano poiché in vece mia sarebbe andata una squadriglia di reattori.

« Il giorno stabilito, il 12 agosto, non mi sentivo bene. In quel periodo avevo avuto tre lutti nella mia famiglia ed ero affranto di fatica dopo essere stato bersagliato giorno e notte da centinaia di giornalisti.

« Non andai all'appuntamento. Vi andarono invece migliaia di persone che videro il disco sorvolare Baraquesaba ».

Il racconto del professor Guimaraes si conclude qui. Senza un commento personale, senza una frase che voglia giustificare o alterare la straordinaria avventura di cui è stato protagonista. Un'avventura che anche noi abbiamo riferito fedelmente, con piena aderenza al racconto originale.

3. *(Continua)* **Bruno Ghibaudi**

Un giovane pilota australiano

Avvista l'UFO e poi scompare

Unica traccia dell'aereo la benzina sul mare - Le drammatiche segnalazioni

MELBOURNE, 24 ottobre

« L'oggetto volante è proprio sopra di me. Emana una luce verde ». Sono state le ultime parole di Frederick Valentich, 20 anni, un pilota che sabato sera si trovava solo a bordo di un piccolo aereo « Cessna 182 » sopra lo stretto di Bass, fra l'Australia e la Tasmania. Poi si è udito un lungo fragore metallico e il contatto radio con la torre di controllo di Melbourne si è interrotto. Gli aerei inviati il giorno dopo a perlustrare la zona hanno avvistato soltanto una vasta chiazza di benzina sul mare.

Il giovane pilota e il suo monomotore sembrano svaniti nel nulla. L'unica testimonianza dell'accaduto è un nastro della durata di sei minuti circa registrato dalla torre di controllo. La conversazione che vi si può ascoltare è tale da rendere ancora più fitto il mistero.

Valentich segnala di essere seguito da « qualcosa » che non riesce a identificare. « Ha quattro luci brillanti — spiega — sembrano luci per l'atterraggio. E' appena passato trecento metri sopra di me. Ora si avvicina nuovamente e sembra che stia giocando. Vola a una velocità che non riesco a valutare ».

« Sta passandomi al fianco. Ha una forma oblunga. Torna verso di me proprio ora. Sembra immobile. Io volo in cerchio e anch'esso gira in tondo su di me. Ha una luce verde, e una specie di bagliore metallico all'esterno ».

Poi la sua voce si altera: « Il motore non mi risponde, sta tossendo. Mi dirigo verso King Island. L'apparecchio sconosciuto ora si libra proprio sopra di me ». Uno schianto, e poi più nulla.

Un funzionario dell'aviazione civile ha detto che Valentich aveva 18 mesi di esperienza di pilotaggio e stava accumulando ore di volo per poter conseguire il brevetto di pilota commerciale. Il giovane, ha aggiunto la stessa fonte, aveva però scarsa esperienza di volo notturno ed in particolare non aveva mai volato di notte nella zona dove è scomparso. Il funzionario non ha escluso che Valentich possa aver perso l'orientamento e che non sia riuscito a tenere l'aereo in linea di volo, scambiando, in particolare per misteriose luci nel cielo il riflesso tra le nuvole di due fari esistenti nella zona.

Uno scienziato sovietico crede nei dischi volanti

MOSCA, 24 ottobre

Il 30 giugno del 1908 una tremenda esplosione ed un successivo incendio devastarono gran parte della regione di Tunguska, nella Siberia centrale. A radere al suolo centinaia di alberi, e a creare tutto intorno una nube radioattiva, fu la caduta di un misterioso corpo. Ebbene, secondo la nuova, affascinante teoria dello scienziato sovietico Felix Zigel, a provocare tanta distruzione sarebbe stato un disco volante proveniente da altre galassie.

L'affermazione del professor Zigel è doppiamente importante in quanto conferma che anche tra gli scienziati sovietici c'è chi crede ormai all'esistenza degli UFO. La teoria di Zigel contribuisce forse a diradare una volta per sempre il « mistero di Tunguska ».

A far luce su quanto avvenuto in quel giugno di 70 anni fa non erano finora servite nè le decine di spedizioni scientifiche nè le altrettanto numerose pubblicazioni che avevano cercato di spiegare il fenomeno con la caduta di un meteorite, con l'improvviso arrivo dallo spazio di un « buco nero » o addirittura con l'esplosione di una imprecisata quantità di « antimateria ».

La TASS, pur non pronunciandosi in modo così esplicito, sembra dar ragione a Zigel. Dall'ultima spedizione a Tunguska, che risale all'estate scorsa, sono emerse nuove prove che danno torto a quanti vogliono spiegare naturalmente il fenomeno e il mistero.

Giorno
24-10-78

L'appassionante mistero dei dischi volanti:

PARALIZZATO DA UN RAGGIO VIOLACEO MI TROVAI LONTANO TREMILA CHILOMETRI

La straordinaria avventura di un professionista argentino che fu «rapito» da una astronave spaziale. Che cosa si nasconde dietro il riserbo delle autorità militari americane che si interessarono del caso?

Inchiesta di BRUNO GHIBAUDI - Seconda puntata

Alla fine del gennaio 1960 un automobilista argentino visse una delle avventure più strabilianti e più sconvolgenti che possano capitare ad un essere umano. E come tante altre, anche questa avventura deve essere inserita nel numero di quelle che non hanno ancora trovato una soddisfacente spiegazione. Un'avventura, insomma, che lascia perplessi anche gli increduli.

Il fatto è stato riportato con abbondanza di particolari, precisi e circostanziati, dall'« Atlantic », il quotidiano di Bahia Blanca, e riferito con grande evidenza da alcuni giornali della capitale argentina, tra cui l'autorevole « Clarin ».

Il protagonista è rimasto anonimo e i giornali che hanno riferito le sue dichiarazioni hanno aggiunto che tale procedimento era stato consigliato dalle autorità per motivi facilmente comprensibili. Di lui si sa soltanto che si tratta di un professionista di media statura, nato a Bahia Blanca trentasette anni fa. I giornali hanno poi aggiunto che il suo passato, onesto e irreprensibile, invita a dar credito al suo racconto, anche se l'avventura da

frenata brusca e violentissima, la macchina si fermava in uno stridente rumore di pneumatici.

« Spensi il motore e guardai in avanti. Quella luce era ancora lì, immobile come se mi fissasse. Dentro di essa si disegnavano lingue rosse più accese e altre più scure. Forse era solo un effetto della mia pupilla ma l'impressione ricevuta era proprio questa. Mi chiesi intensamente se stavo sognando o semplicemente se stavo vivendo un incubo spaventoso. Nello spazio di un attimo ho pensato a mille cose e ho persino immaginato di trovarmi di fronte a una luminaria del carnevale. Ma nessuna ipotesi mi tranquillizzava.

« Ero spaventato. E forse fu un atto sollecitato dalla paura quello che feci subito dopo, di aprire cioè la portiera e fare alcuni passi in mezzo alla strada. Mi voltai ancora un attimo a fissare la luce, che ora mi sembrava diventare ancora più splendente. Barcollai. Poi mi parve di sprofondare in quella luce fredda e spaventosa e di annullarmi in essa. Da quel momento le mie sensazioni sono state bruscamente troncate e i miei ricordi non

scii a distinguere nulla di conosciuto, come se il panorama che avevo incontrato prima fosse improvvisamente cambiato. Ero certamente svenuto, dopo essermi trascinato nel prato.

« Mi incamminai verso la strada e mi accorsi che era piuttosto distante. Quando la raggiunsi il mio dubbio ebbe conferma: mi avevano veramente rubato la macchina. Ora il problema principale era quello di raggiungere Bahia al più presto per denunciare il furto.

« Attesi per qualche minuto ai margini della strada sperando nel passaggio di qualche macchina, ma poi ritenni più opportuno avviarmi a piedi verso Bahia. Dopo qualche minuto mi accorsi che un contadino stava venendo dalla mia parte. Quando mi fu vicino gli dissi: "Mi sono sentito male e nel frattempo mi hanno rubato la macchina. Ero diretto a Bahia Blanca. Mi sa dire quanto è distante?".

Non avevo sognato

« "Bahia Blanca?", ripeté quello incredulo. "Ma lo sa che ci troviamo nei pressi di Salta?".

« Nel dirmi queste parole »,

soltanto i delinquenti e gli ubriachi. E siccome io non avevo ancora detto di aver ammazzato qualcuno il funzionario non aveva tardato ad inquadrarmi in quest'ultima categoria.

« Quando poi ho incominciato a raccontare la mia avventura, sono bastate poche frasi per convincerlo che il suo fiuto non l'aveva ingannato neppure questa volta. Dovette anzi trovare la mia storia piuttosto originale e molto diversa da quella che fino a quel momento aveva sentito raccontare dagli ubriachi e così invitò anche gli altri colleghi a quell'insolito spettacolo.

« Uno di loro mi disse addirittura che la mia avventura era molto interessante, ma che lui aveva fatto di meglio, poiché la sera prima nello stesso tempo era ritornato da Singapore a cavallo della scopa di una strega. Ormai non si accontentavano soltanto di non credermi ma mi prendevano addirittura in giro.

« Mi opposi decisamente a quel trattamento, urlando e imprecando come non avrei mai supposto di essere capace. E finalmente, dopo molti sforzi, riuscii ad ottenere che il capo telefonasse al suo collega di Bahia Blanca chiedendo conferma di quanto avevo

lui vissuta non può essere facilmente inserita fra le cose che capitano tutti i giorni. Ma ecco il racconto del giovane professionista di Bahia Blanca, così come è stato riferito dai giornali argentini.

« Sono partito da Buenos Aires nel tardo pomeriggio del 29 gennaio per evitare la calura di questa torrida estate [come si sa, nelle regioni dell'emisfero sud le stagioni sono invertite. N. d. R.]. Ero diretto a Bahia Blanca. Le due città sono abbastanza distanti, ma il fatto non mi impensieriva perché la mia macchina, di grande cilindrata e molto veloce, mi avrebbe permesso di arrivare ancora ad un'ora decente.

Uno scoppio di luce

« Mi sentivo bene e guidavo con sicurezza. Viaggiavo già da qualche ora quando guardai l'orologio. Segnava le 23,30 precise. Dinnanzi a me si stendeva un ampio e lungo rettifilo i cui contorni si perdevano oltre la portata dei fari abbaglianti. Non c'era traffico a quell'ora e quindi potevo tenere i fari puntati.

« Ed eccoci al punto. Guardai il contachilometri: viaggiavo sui centoventi. Quando alzai gli occhi e guardai nuovamente davanti a me, scorsi una specie di luce al neon violacea che si era accesa sopra gli alberi che scorgevo appena, in fondo al rettifilo.

« Mentre la osservavo incuriosito, all'improvviso me la trovai addosso, violentissima. È stato come uno scoppio di luce che mi ha accecato. Agendo prima con l'istinto che con la ragione, ho premuto a fondo il pedale del freno. In pochi attimi, dopo una hanno più aderenza con la realtà. Da quel momento non so cosa avvenne.

« Quando ritornai cosciente ebbi l'impressione di essere svenuto ma non ne ero ben certo. Mi era già capitato un'altra volta di svenire, ma ora non sentivo minimamente lo stordimento che annebbia le idee per qualche attimo quando si lascia lo stato d'incoscienza per riavvicinarsi a quello di lucidità. Avevo piuttosto l'impressione di essermi improvvisamente svegliato da un letargo riposante. Cos'era capitato nel frattempo? Mi guardai attorno come per riprendere il filo di un avvenimento bruscamente ma soltanto momentaneamente troncato.

« Mi trovavo seduto per terra, infatti, ma non sull'asfalto. In un prato. Cercai di ricordare e di ricollegare i fili di un avvenimento che qualche fatto per ora imponderabile aveva spezzato. Guardai istintivamente l'orologio: segnava la mezzanotte. Ricordai allora che l'ultima volta che l'avevo guardato erano le 23,30. Poi la strana luce, violenta ed abbagliante.

« La luce ora non c'era più ma mi sembrava di averla nello stomaco e nel cervello, che sentivo stranamente compressi e molestati da fitte ardenti. Sentivo anche un acuto senso di nausea. Mi sentivo stanchissimo e stordito. Era una disdetta che la stanchezza mi avesse giocato uno scherzo così brutto proprio a pochi chilometri da Bahia.

« Mi alzai a fatica. Il terreno era molle e umido. Ma dov'era la strada? Dov'era la mia macchina? La notte era chiara e tuttavia avvertii nell'aria qualche cosa di estraneo e di diverso. Mi guardai attorno, ma non riuscii ... ha raccontato il giovane, « aveva preso il tono divertito di chi parla ai tonti e agli ubriachi. Da parte mia ebbi la stessa impressione di lui e pensai che mi stesse prendendo in giro. Sapevo che Salta si trovava ad almeno milleseicento chilometri in linea d'aria da Bahia; via terra erano quasi il doppio. Salutai perciò il contadino senza prolungare oltre il discorso e continuai la mia strada.

« Ma quando giunsi alle prime case dell'abitato che avevo visto all'orizzonte mi trovai di fronte ad una targa che mi lasciò senza respiro. Ero proprio a Salta. Come era mai possibile una cosa del genere? Nel constatarlo mi sentii assalire da una crisi di rabbia e di sconsolazione. Cosa mi era capitato in quel frattempo? Controllai l'ora del mio orologio con quello di un ufficio pubblico che si trovava nei pressi. Gli orari coincidevano. Come era dunque possibile che in mezz'ora avessi potuto coprire la distanza di oltre tremila chilometri che separa Salta da Bahia? Anche se mi avessero trasportato a bordo di uno dei più veloci aviogetti l'impresa sarebbe stata ugualmente impossibile. E poi che bisogno ci sarebbe stato di portarmi così lontano?

« Con la mente agitata e martellata da mille dubbi, mi recai nell'ufficio di polizia. Dovevo essere fuori di me e con l'aria sconvolta come uno che ritorna dall'inferno, a giudicare dall'impressione che ho letto sul viso dell'agente di guardia che mi ha incontrato per primo. Il funzionario che mi ha accolto non era molto intenzionato a prestare attenzione al mio racconto. A quelle ore della notte gli ospiti del comando di polizia erano raccontato.

« Dopo un paio d'ore arrivò la risposta. Non riuscii a sentire le parole del capo della polizia di Bahia, ma ne potei intuire facilmente il significato osservando i rapidi e multiformi cambiamenti della faccia del capo di Salta. Infatti costui, dopo aver completato la conversazione a frasi mozze che tradivano chiaramente un profondo stupore, rimase per qualche istante in silenzio e poi riprese il discorso con me, usando però un tono compito e riguardoso.

« "Il capo della polizia di Bahia", mi disse senza guardarmi negli occhi, "mi ha informato che a pochi chilometri dalla città è stata effettivamente trovata una automobile del tipo da lei descritto. La targa e i documenti confermano che l'automobile è la sua".

« Mentre me ne stavo andando, il funzionario aggiunse anche che sull'asfalto erano stati notati i segni di una violenta frenata. Dunque non avevo sognato. Dunque non ero pazzo. Il mistero comunque rimaneva tale e quale. Il fatto che la polizia mi avesse confermato che non ero ubriaco ma ancora perfettamente padrone delle mie capacità mentali era una consolazione di secondaria importanza. Il giorno dopo ritornai a Bahia Blanca ».

Questo è quanto hanno pubblicato i giornali nel dare notizia della sconcertante vicenda. Ma le avventure del protagonista non erano ancora finite. Ritornato a Bahia, il giovane venne interrogato a lungo dai funzionari di polizia di quella città, i quali si erano assunti l'impegno di venire a capo di quell'enigma.

Le dichiarazioni del giovane vennero registrate e gli interro-

● continua alla pagina 30

Nella notte del 29 gennaio 1960, un professionista argentino fu protagonista di un misterioso episodio. Mentre viaggiava in macchina sulla strada che da Buenos Aires conduce a Bahia Blanca,

23-4-62

alcuni giornali della capitale argentina, tra cui l'autorevole «Clarin».

Il protagonista è rimasto anonimo e i giornali che hanno riferito le sue dichiarazioni hanno aggiunto che tale procedimento era stato consigliato dalle autorità per motivi facilmente comprensibili. Di lui si sa soltanto che si tratta di un professionista di media statura, nato a Bahia Blanca trentasette anni fa. I giornali hanno poi aggiunto che il suo passato, onesto e irreprensibile, invita a dar credito al suo racconto, anche se l'avventura da lui vissuta non può essere facilmente inserita fra le cose che capitano tutti i giorni. Ma ecco il racconto del giovane professionista di Bahia Blanca, così come è stato riferito dai giornali argentini.

«Sono partito da Buenos Aires nel tardo pomeriggio del 29 gennaio per evitare la calura di questa torrida estate [come si sa, nelle regioni dell'emisfero sud le stagioni sono invertite. N. d. R.]. Ero diretto a Bahia Blanca. Le due città sono abbastanza distanti, ma il fatto non mi impensieriva perché la mia macchina, di grande cilindrata e molto veloce, mi avrebbe permesso di arrivare ancora ad un'ora decente.

Uno scoppio di luce

«Mi sentivo bene e guidavo con sicurezza. Viaggiavo già da qualche ora quando guardai l'orologio. Segnava le 23,30 precise. Dinnanzi a me si stendeva un ampio e lungo rettifilo i cui contorni si perdevano oltre la portata dei fari abbaglianti. Non c'era traffico a quell'ora e quindi potevo tenere i fari puntati.

«Ed eccoci al punto. Guardai il contachilometri: viaggiavo sui centoventi. Quando alzai gli occhi e guardai nuovamente davanti a me, scorsi una specie di luce al neon violacea che si era accesa sopra gli alberi che scorgevo appena, in fondo al rettifilo.

«Mentre la osservavo incuriosito, all'improvviso me la trovai addosso, violentissima. È stato come uno scoppio di luce che mi ha accecato. Agendo prima con l'istinto che con la ragione, ho premuto a fondo il pedale del freno. In pochi attimi, dopo una varmi di fronte a una luminaria del carnevale. Ma nessuna ipotesi mi tranquillizzava.

«Ero spaventato. E forse fu un atto sollecitato dalla paura quello che feci subito dopo, di aprire cioè la portiera e fare alcuni passi in mezzo alla strada. Mi voltai ancora un attimo a fissare la luce, che ora mi sembrava diventare ancora più splendente. Barcollai. Poi mi parve di sprofondare in quella luce fredda e spaventosa e di annullarmi in essa. Da quel momento le mie sensazioni sono state bruscamente troncate e i miei ricordi non hanno più aderenza con la realtà. Da quel momento non so cosa avvenne.

«Quando ritornai cosciente ebbi l'impressione di essere svenuto ma non ne ero ben certo. Mi era già capitato un'altra volta di svenire, ma ora non sentivo minimamente lo stordimento che annebbia le idee per qualche attimo quando si lascia lo stato d'incoscienza per riavvicinarsi a quello di lucidità. Avevo piuttosto l'impressione di essermi improvvisamente svegliato da un letargo riposante. Cos'era capitato nel frattempo? Mi guardai attorno come per riprendere il filo di un avvenimento bruscamente ma soltanto momentaneamente troncato.

«Mi trovavo seduto per terra, infatti, ma non sull'asfalto. In un prato. Cercai di ricordare e di ricollegare i fili di un avvenimento che qualche fatto per ora imponderabile aveva spezzato. Guardai istintivamente l'orologio: segna- a la mezzanotte. Ricordai allora che l'ultima volta che l'avevo guardato erano le 23,30. Poi la strana luce, violenta ed abbagliante.

«La luce ora non c'era più ma mi sembrava di averla nello stomaco e nel cervello, che sentivo stranamente compressi e molestati da fitte ardenti. Sentivo anche un acuto senso di nausea. Mi sentivo stanchissimo e stordito. Era una disdetta che la stanchezza mi avesse giocato uno scherzo così brutto proprio a pochi chilometri da Bahia.

«Mi alzai a fatica. Il terreno era molle e umido. Ma dov'era la strada? Dov'era la mia macchina? La notte era chiara e tuttavia avvertii nell'aria qualche cosa di estraneo e di diverso. Mi guardai attorno, ma non riuno avviarmi a piedi verso Bahia. Dopo qualche minuto mi accorsi che un contadino stava venendo dalla mia parte. Quando mi fu vicino gli dissi: "Mi sono sentito male e nel frattempo mi hanno rubato la macchina. Ero diretto a Bahia Blanca. Mi sa dire quanto è distante?".

Non avevo sognato

«"Bahia Blanca?", ripeté quello incredulo. "Ma lo sa che ci troviamo nei pressi di Salta?".

«Nel dirmi queste parole», ha raccontato il giovane, «aveva preso il tono divertito di chi parla ai tonti e agli ubriachi. Da parte mia ebbi la stessa impressione di lui e pensai che mi stesse prendendo in giro. Sapevo che Salta si trovava ad almeno milleseicento chilometri in linea d'aria da Bahia; via terra erano quasi il doppio. Salutai perciò il contadino senza prolungare oltre il discorso e continuai la mia strada.

«Ma quando giunsi alle prime case dell'abitato che avevo visto all'orizzonte mi trovai di fronte ad una targa che mi lasciò senza respiro. Ero proprio a Salta. Come era mai possibile una cosa del genere? Nel constatarlo mi sentii assalire da una crisi di rabbia e di sconsolazione. Cosa mi era capitato in quel frattempo? Controllai l'ora del mio orologio con quello di un ufficio pubblico che si trovava nei pressi. Gli orari coincidevano. Come era dunque possibile che in mezz'ora avessi potuto coprire la distanza di oltre tremila chilometri che separa Salta da Bahia? Anche se mi avessero trasportato a bordo di uno dei più veloci aviogetti l'impresa sarebbe stata ugualmente impossibile. E poi che bisogno ci sarebbe stato di portarmi così lontano?

«Con la mente agitata e martellata da mille dubbi, mi recai nell'ufficio di polizia. Dovevo essere fuori di me e con l'aria sconvolta come uno che ritorna dall'inferno, a giudicare dall'impressione che ho letto sul viso dell'agente di guardia che mi ha incontrato per primo. Il funzionario che mi ha accolto non era molto intenzionato a prestare attenzione al mio racconto. A quelle ore della notte gli ospiti del comando di polizia erano tura che la mia avventura era molto interessante, ma che lui aveva fatto di meglio, poiché la sera prima nello stesso tempo era ritornato da Singapore a cavallo della scopa di una strega. Ormai non si accontentavano soltanto di non credermi ma mi prendevano addirittura in giro.

«Mi opposi decisamente a quel trattamento, urlando e imprecando come non avrei mai supposto di essere capace. E finalmente, dopo molti sforzi, riuscii ad ottenere che il capo telefonasse al suo collega di Bahia Blanca chiedendo conferma di quanto avevo raccontato.

«Dopo un paio d'ore arrivò la risposta. Non riuscii a sentire le parole del capo della polizia di Bahia, ma ne potei intuire facilmente il significato osservando i rapidi e multiformi cambiamenti della faccia del capo di Salta. Infatti costui, dopo aver completato la conversazione a frasi mozze che tradivano chiaramente un profondo stupore, rimase per qualche istante in silenzio e poi riprese il discorso con me, usando però un tono compito e riguardoso.

«"Il capo della polizia di Bahia", mi disse senza guardarmi negli occhi, "mi ha informato che a pochi chilometri dalla città è stata effettivamente trovata una automobile del tipo da lei descritto. La targa e i documenti confermano che l'automobile è la sua".

«Mentre me ne stavo andando, il funzionario aggiunse anche che sull'asfalto erano stati notati i segni di una violenta frenata. Dunque non avevo sognato. Dunque non ero pazzo. Il mistero comunque rimaneva tale e quale. Il fatto che la polizia mi avesse confermato che non ero ubriaco ma ancora perfettamente padrone delle mie capacità mentali era una consolazione di secondaria importanza. Il giorno dopo ritornai a Bahia Blanca».

Questo è quanto hanno pubblicato i giornali nel dare notizia della sconcertante vicenda. Ma le avventure del protagonista non erano ancora finite. Ritornato a Bahia, il giovane venne interrogato a lungo dai funzionari di polizia di quella città, i quali si erano assunti l'impegno di venire a capo di quell'enigma.

Le dichiarazioni del giovane vennero registrate e gli interro-

● *continua alla pagina 30*

Nella notte del 29 gennaio 1960, un professionista argentino fu protagonista di un misterioso episodio. Mentre viaggiava in macchina sulla strada che da Buenos Aires conduce a Bahia Blanca,

23-4-62

esaminiamo le più sensazionali testimonianze straniere

fu investito da una misteriosa luce violacea. Dopo aver frenato ed essere sceso dall'automobile, il viaggiatore cercò di avvicinarsi a quella strana fonte di raggi luminosi, ma si sentì come avvolto da una forza sovrumana che gli annullò la volontà e gli fece perdere i sensi. Quando rinvenne, dopo appena una mezz'ora, s'accorse di trovarsi alla periferia di Salta, una città argentina distante circa tremila chilometri, via terra, dal punto in cui si era fermato con la macchina. Come aveva potuto, in meno di trenta minuti, compiere questo prodigioso balzo e coprire una distanza che calcolata anche solo in linea d'aria era superiore ai millesecento chilometri e che nemmeno un aereo a reazione avrebbe potuto percorrere in così breve tempo? Dalle indagini effettuate, le autorità di polizia arrivarono ad una sola conclusione possibile e logica: l'uomo era stato sicuramente rapito dai piloti di un disco volante. Ecco come il nostro illustratore Alfonso Artioli ha ricostruito la scena.

fu investito da una misteriosa luce violacea. Dopo aver frenato ed essere sceso dall'automobile, il viaggiatore cercò di avvicinarsi a quella strana fonte di raggi luminosi, ma si sentì come avvolto da una forza sovrumana che gli annullò la volontà e gli fece perdere i sensi. Quando rinvenne, dopo appena una mezz'ora, s'accorse di trovarsi alla periferia di Salta, una città argentina distante circa tremila chilometri, via terra, dal punto in cui si era fermato con la macchina. Come aveva potuto, in meno di trenta minuti, compiere questo prodigioso balzo e coprire una distanza che calcolata anche solo in linea d'aria era superiore ai millesiecento chilometri e che nemmeno un aereo a reazione avrebbe potuto percorrere in così breve tempo? Dalle indagini effettuate, le autorità di polizia arrivarono ad una sola conclusione possibile e logica: l'uomo era stato sicuramente rapito dai piloti di un disco volante. Ecco come il nostro illustratore Alfonso Artioli ha ricostruito la scena.

DOMENICA DEL CORRIERE

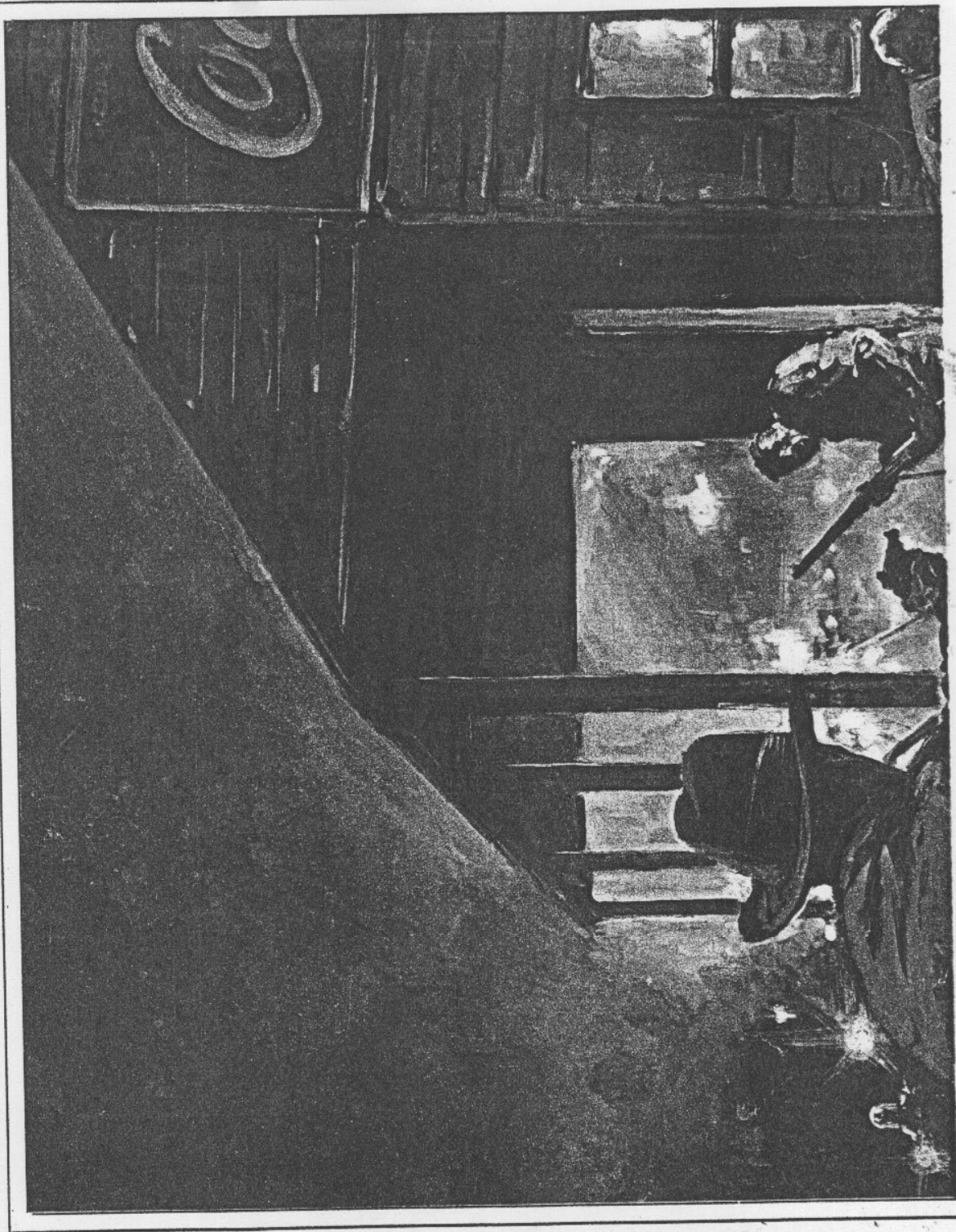
Anno 67 - N. 7/8 - L. 70

Settimanale del CORRIERE DELLA SERA

21 febbraio 1965

Lo sceriffo protegge i marziani

→

Il fatto è accaduto a Stainton negli Stati Uniti. Lo sceriffo John E. Kent per far cessare la psicosi dei marziani, che si era impossessata di alcuni abitanti della cittadina e stava per diventare una mania collettiva, è stato costretto a minacciare d'arresto chiunque avesse tentato di dare la caccia agli omini verdi. Erano stati tre bambini a vederli. Secondo le loro dichiarazioni i marziani erano scesi di notte da un disco volante in aperta campagna. Sparsasi la voce, gli abitanti di Stainton avevano organizzato immediatamente la caccia agli omini verdi con appostamenti notturni. Dei marziani nessuna

○ FICTION

A la recherche des petits gris

Aux abris les gars, les extra-terrestres vont débarquer. Et comme ils ne sont pas tous gentils, ça va être notre fête. Ils vont nous bouffer tout cru. C'est du moins ce que prétend Jean-François Gille qui donnait, samedi, une conférence à Marseille.

Ses extra-terrestres à lui, ce ne sont pas des petits martiens verts. Ce sont des "*petits-gris*, qui vont sortir de leur coquille spatiale pour nous déguiser en sandwich jambon-beurre.

"*Leur existence a été révélée par le fils de l'inventeur de l'avion Learjet*", déclare Jean-François Gille comme si cette seule filiation constituait une preuve indubitable et définitive. Et pour lever les éventuels soupçons qui pourraient malgré tout subsister, il ajoute "*sa mère est la cousine d'un général de l'US Air-Force*".

Incontournable. D'autant que selon ce Lear, "*le gouvernement des USA a passé un accord secret avec les extra-terrestres. Ceux-ci prélèvent des humains pour faire des expériences scientifiques, certains sont cannibales et en échange, les petits-gris donnent de la technologie aux Américains*".

Et avec cet accord secret, Jean-François Gille, "*explique*" (sic) les "*découvertes*" (re-sic) "*d'animaux atrocements mutilés, dont les plaies sont si lisses qu'elles ne peuvent avoir été faites qu'avec un bistouri laser.*" Des animaux "*qui n'ont plus leur sang*". Le cousin de Dracula a dû donner des leçons aux petits gris. Qui s'ataqueraient aussi aux femmes seules.

Beaucoup de gouvernements dans le monde sont "*au courant*" de l'existence de ces petits-gris. Mais ils ne peuvent pas le dire à la population, de crainte de voir "*leur prestige déchoir et notre civilisation s'écrouler*". Ben voyons!

Au delà de l'aspect étonnant ou comique que peut avoir cette fable, elle n'en est pas moins révélatrice : on y retrouve des fonds de mythe qui reviennent dans plusieurs civilisations. L'anthropophagie, le vampirisme, le rapport difficile avec la femme, la mort de civilisation, la conviction que les chefs nous cachent des choses... Les ingrédients sont là pour la constitution d'un mythe.

T.N.

GIORNALE DI SICILIA VENERDÌ 9 LUGLIO 1

Un ufologo: se appare la Madonna finiscono gli avvistamenti di E.T

ROMA. Vade retro e.T., Ufo e apparizioni Mariane sono incompatibili. E' il risultato a sorpresa di uno studio comparato condotto da Giuseppe Stilo, ufologo e fiorentino, che ha riscontrato un singolare comportamento nelle ondate di avvistamenti extraterrestri: nei periodi in cui in italia le apparizioni sacre aumentano e si fanno più circostanziate, diminuiscono in proporzione le testimonianze sui dischi volanti e sugli 'incontri ravvicinati con esseri alieni. I grafici statistici di Stilo sono sorprendenti: in questo secolo si sono avute in italia 180 apparizioni mariane, succedutesi ad ondate proprio nei periodi in cui gli avvistamenti di ufo si riducevano al minimo. La madonna si è concessa alla vista dei fedeli soprattutto negli anni '50 e in quest'ultimo decennio. Ridotte quasi a zero invece le manifestazioni divine nel decennio 1970-79 (tre nel 1970, due nel '73 e nel '77, nessuna nel 1979), coincidente con il boom del fenomeno extraterrestre. «Non è possibile trarre conclusioni - dice Stilo - da ufologo mi limito a registrare un fenomeno piuttosto singolare. Il dato di fondo è che l'andamento di segnalazioni italiane di presunti fenomeni ufo e di apparizioni mariane mostra che le due categorie di eventi anomali tendono a manifestarsi in periodi di tempo diversi».

1993

digno di colore bruno chiaro, dalla superficie liscia e poco lucente. La misteriosa macchina aveva un diametro di circa dieci metri e mi ha dato l'impressione di girare velocemente su se stessa. Il rumore che ne scaturiva era un ronzìo intenso, simile a quello di una sega circolare quando taglia i tronchi d'albero. Ho avuto così paura da sentirmi mancare le forze ».

Mario Zuccalà si esprime più con i gesti che con le parole. I suoi occhi neri dardeggiano vivissimi sotto le sopracciglia marcate e le mani, gesticolando nervosamente, arrivano sempre in anticipo sulle parole.

« Poi dalla parte inferiore dell'ordigno è calato un cilindro metallico di circa un metro di diametro. Il cilindro è sceso quasi fino a terra e dalla parte rivolta verso di me si è aperta una porticina da cui è sprizzata una luce bianchissima, abbagliante. Forse le sembrerà strano, ma in quel momento la paura se n'è andata e mi sono sentito stranamente tranquillo.

« Da quella porticina sono discesi due omìni più bassi di me: ecco, saranno stati alti un metro e quarantacinque. Dico omìni perché la loro sagoma era quella degli uomini, senza alcuna differenza a parte la statura. Indossavano una tuta metallica che mandava qualche leggero riflesso e sulla testa portavano un casco dello stesso colore. Quando si sono avvicinati di più ho potuto notare due piccole antenne che si innalzavano dal casco all'altezza delle orecchie.

«Non ricordo altro»

« La cosa più impressionante è stato però il notare che non avevano volto. La superficie anteriore del casco era lucida, quasi trasparente, e sebbene guardassi attentamente, cercando di scrutare in profondità, non sono riuscito a distinguere nulla, come se gli strani esseri non avessero volto. Non saprei dire se quella superficie metallica era quella di uno scafandro oppure se faceva parte del loro corpo.

« I due omètti si sono avvici

za delle orecchie.

«Non ricordo altro»

« La cosa più impressionante è stato però il notare che non avevano volto. La superficie anteriore del casco era lucida, quasi trasparente, e sebbene guardassi attentamente, cercando di scrutare in profondità, non sono riuscito a distinguere nulla, come se gli strani esseri non avessero volto. Non saprei dire se quella superficie metallica era quella di uno scafandro oppure se faceva parte del loro corpo.

« I due ometti si sono avvicinati e, senza tanti preamboli, mi hanno preso sotto le ascelle e mi hanno portato verso la porticina. Ancora adesso non mi sembra vero. Ci sarebbe stato da gridare per lo spavento eppure in quel momento non sentivo affatto paura. Quando fummo nell'interno mi guardai attorno. Era tutto illuminatissimo e le pareti erano nude. Non ho visto né strumenti né mobili. Tutto era liscio e lucido ».

Zuccalà si guarda attorno, come se rivivesse ancora quei momenti. La casa intanto si è riempita di parenti ma nessuno osa interrompere il suo discorso.

« Appena sono arrivato nell'interno di quella macchina », continua il sarto, « ho sentito una voce che sembrava trasmessa da un microfono. "È un'ora che ti aspettiamo", ha detto quella voce. Mi sono guardato intorno per cercare di scoprire se veniva da qualche altoparlante ma non ho visto niente. Poi la voce ha continuato: "Al volger della quarta luna, all'ora una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio per l'umanità. Contemporaneamente lo stesso messaggio verrà consegnato ad un'altra persona, in modo che l'umanità creda". Hanno detto proprio così, glielo giuro ». Mario Zuccalà si preme una mano sul petto e con l'altra fa un gesto come per abbracciare tutta la famiglia che gli sta intorno ed estendere il giuramento su di essa.

« Questa è l'ultima cosa che ricordo », prosegue Zuccalà. « Poi ho perduto conoscenza e quando ho ripreso i sensi mi sono trovato seduto sui gradini di casa ».

« Sono stata io ad accorgermene », interviene la moglie, la signora Franceschina. « Ero già a letto perché ormai erano le 22 passate e non mi sentivo molto bene. A un certo momento ho sentito bussare energicamente alla porta e sono scesa a vedere chi era quel maleducato che bussava così forte come se volesse entrare con prepotenza. Invece, sugli scalini ho trovato Mario, e senza perdere tempo ho incominciato a rimproverarlo per aver bussato così sgarbatamente ».

Con l'aiuto di due piatti e di un vasetto di marmellata, Mario Zuccalà mostra alla moglie Franceschina qual era l'aspetto del misterioso ordigno volante da lui veduto. Quando il marito tornò a casa, la signora Franceschina si accorse subito che doveva essergli accaduto qualcosa. « Appena sono stato nell'interno del disco », racconta Zuccalà, « ho sentito una voce che sembrava venire da un microfono. Diceva: "È un'ora che ti aspettiamo. Al volger della quarta luna, all'ora una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio per l'umanità" ».

Qualcuno ha bussato

« Il fatto è che io non solo non ho bussato forte », aggiunge il sarto, « ma non ho bussato affatto. Se però mia moglie ha sentito bussare, al punto da scendere dal letto, vuol dire che qualcuno ha bussato per me ».

« Quando Mario è entrato in casa mi sono spaventata », continua la moglie. « Era stravolto, con i capelli arruffati e con il volto rigato di sudore. In breve si è radunata la famiglia e Mario ci ha raccontato la sua avventura. Siamo rimasti tutti molto impressionati e l'abbiamo consigliato di denunciare il fatto ai carabinieri ».

« Quella macchina aveva una forma come questa », interrompe il sarto. E così dicendo accosta due piatti e li appoggia su un barattolo di marmellata, che dovrebbe rappresentare il cilindro disceso dalla parte inferiore. « Quel maledetto ronzìo! Mi ha perseguitato per tutta la notte e ancora adesso mi sembra di sentirmelo nelle orecchie! ».

I familiari erano rimasti alquanto scossi da quel racconto e non si dimostravano molto propensi a credere che si trattasse di una macchina di provenienza extraterrestre. « Si figuri che mio cognato ha preso un'accetta ed è andato nel bosco a cercare le tracce di quegli omìni! », aggiunge Zuccalà. « Non ha trovato niente, ma se li avesse trovati veramente non so proprio cosa avrebbe fatto. Forse quegli esseri avrebbero potuto carbonizzarlo all'istante ».

Le mosche sul miele

Ci avviamo verso il bosco di Cidinella, per vedere il luogo esatto in cui è avvenuto l'incontro. « Ho visto un solo film di fantascienza in vita mia, non bevo e leggo pochi giornali », mi dice Zuccalà, « e le assicuro che la mia mente, con tutte le preoccupazioni che mi dà la famiglia, è impegnata in pensieri di tutt'altro genere. Altro che le fantasticherie! ».

Arriviamo nel punto preciso dell'incontro. In prossimità del bivio dei due sentieri si apre uno slargo approssimativamente circolare di circa venticinque metri di diametro, contornato da abeti non molto folti. Il terreno è compatto, pietroso, e non cede alla pressione del piede neppure quando è bagnato di pioggia. Un tappeto di foglie lo chiazza qua e là in maniera inuguale e confonde qualsiasi orma, anche quelle che ho appena lasciato con i miei piedi.

« Gli omìni sono scesi proprio qui », precisa Zuccalà, « e io mi trovavo a una ventina di metri di distanza. Le loro mani erano ricoperte da una specie di guanti metallici, dello stesso colore del loro abito, che era abbastanza attillato. Ai piedi portavano delle scarpe senza tacco ma mi è stato difficile riconoscere se si trattava di semplici scarpe o di stivaletti, dato che anche queste erano dello stesso colore dell'altra parte del corpo. Il giorno dopo sono ritornato qui per ritrovare qualche traccia ma per quanto cercassi non sono riuscito a trovare nulla. In fondo io cercavo le tracce per gli altri, non per me. Io sono convinto di quello che ho visto e non ho bisogno di prove ».

« È contento di quanto le è capitato? », domando.

« E come potrei essere conten-

RERIALIBRERIALIBRERI
www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno

« I due ometti si sono avvicinati e, senza tanti preamboli, mi hanno preso sotto le ascelle e mi hanno portato verso la porticina. Ancora adesso non mi sembra vero. Ci sarebbe stato da gridare per lo spavento eppure in quel momento non sentivo affatto paura. Quando fummo nell'interno mi guardai attorno. Era tutto illuminatissimo e le pareti erano nude. Non ho visto né strumenti né mobili. Tutto era liscio e lucido ».

Zuccalà si guarda attorno, come se rivivesse ancora quei momenti. La casa intanto si è riempita di parenti ma nessuno osa interrompere il suo discorso. « Appena sono arrivato nell'interno di quella macchina », continua il sarto, « ho sentito una voce che sembrava trasmessa da un microfono. "È un'ora che ti aspettiamo", ha detto quella voce. Mi sono guardato intorno per cercare di scoprire se veniva da qualche altoparlante ma non ho visto niente. Poi la voce ha continuato: "Al volger della quarta luna, all'ora una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio per l'umanità. Contemporaneamente lo stesso messaggio verrà consegnato ad un'altra persona, in modo che l'umanità creda". Hanno detto proprio così, glielo giuro ». Mario Zuccalà si preme una mano sul petto e con l'altra fa un gesto come per abbracciare tutta la famiglia che gli sta intorno ed estendere il giuramento su di essa.

« Questa è l'ultima cosa che ricordo », prosegue Zuccalà. « Poi ho perduto conoscenza e quando ho ripreso i sensi mi sono trovato seduto sui gradini di casa ».

« Sono stata io ad accorgermene », interviene la moglie, la signora Franceschina. « Ero già a letto perché ormai erano le 22 passate e non mi sentivo molto bene. A un certo momento ho sentito bussare energicamente alla porta e sono scesa a vedere chi era quel maleducato che bussava così forte come se volesse entrare con prepotenza. Invece, sugli scalini ho trovato Mario, e senza perdere tempo ho incominciato a rimproverarlo per aver bussato così sgarbatamente ».

«ERA FATTO PROPRIO COSÌ»

Con l'aiuto di due piatti e di un vasetto di marmellata, Mario Zuccalà mostra alla moglie Franceschina qual era l'aspetto del misterioso ordigno volante da lui veduto. Quando il marito tornò a casa, la signora Franceschina si accorse subito che doveva essergli accaduto qualcosa. « Appena sono stato nell'interno del disco », racconta Zuccalà, « ho sentito una voce che sembrava venire da un microfono. Diceva: "È un'ora che ti aspettiamo. Al volger della quarta luna, all'ora una antimeridiana, torneremo per darti un messaggio per l'umanità" ».

Qualcuno ha bussato

« Il fatto è che io non solo non ho bussato forte », aggiunge il sarto, « ma non ho bussato affatto. Se però mia moglie ha sentito bussare, al punto da scendere dal letto, vuol dire che qualcuno ha bussato per me ».

« Quando Mario è entrato in casa mi sono spaventata », continua la moglie. « Era stravolto, con i capelli arruffati e con il volto rigato di sudore. In breve si è radunata la famiglia e Mario ci ha raccontato la sua avventura. Siamo rimasti tutti molto impressionati e l'abbiamo consigliato di denunciare il fatto ai carabinieri ».

« Quella macchina aveva una forma come questa », interrompe il sarto. E così dicendo accosta due piatti e li appoggia su un barattolo di marmellata, che dovrebbe rappresentare il cilindro disceso dalla parte inferiore. « Quel maledetto ronzio! Mi ha perseguitato per tutta la notte e ancora adesso mi sembra di sentirmelo nelle orecchie! ».

I familiari erano rimasti alquanto scossi da quel racconto e non si dimostravano molto propensi a credere che si trattasse di una macchina di provenienza extraterrestre. « Si figuri che mio cognato ha preso un'accetta ed è andato nel bosco a cercare le tracce di quegli omìni! », aggiunge Zuccalà. « Non ha trovato niente, ma se li avesse trovati veramente non so proprio cosa avrebbe fatto. Forse quegli esseri avrebbero potuto carbonizzarlo all'istante ».

Le mosche sul miele

Ci avviamo verso il bosco di Cidinella, per vedere il luogo esatto in cui è avvenuto l'incontro. « Ho visto un solo film di fantascienza in vita mia, non bevo e leggo pochi giornali », mi dice Zuccalà, « e le assicuro che la mia mente, con tutte le preoccupazioni che mi dà la famiglia, è impegnata in pensieri di tutt'altro genere. Altro che le fantasticherie! ».

Arriviamo nel punto preciso dell'incontro. In prossimità del bivio dei due sentieri si apre uno slargo approssimativamente circolare di circa venticinque metri di diametro, contornato da abeti non molto folti. Il terreno è compatto, pietroso, e non cede alla pressione del piede neppure quando è bagnato di pioggia. Un tappeto di foglie lo chiazza qua e là in maniera inuguale e confonde qualsiasi orma, anche quelle che ho appena lasciato con i miei piedi.

« Gli omìni sono scesi proprio qui », precisa Zuccalà, « e io mi trovavo a una ventina di metri di distanza. Le loro mani erano ricoperte da una specie di guanti metallici, dello stesso colore del loro abito, che era abbastanza attillato. Ai piedi portavano delle scarpe senza tacco ma mi è stato difficile riconoscere se si trattava di semplici scarpe o di stivaletti, dato che anche queste erano dello stesso colore dell'altra parte del corpo. Il giorno dopo sono ritornato qui per ritrovare qualche traccia ma per quanto cercassi non sono riuscito a trovare nulla. In fondo io cercavo le tracce per gli altri, non per me. Io sono convinto di quello che ho visto e non ho bisogno di prove ».

« È contento di quanto le è capitato? », domando.

« E come potrei essere conten-

Rinvenuti resti di bimbi E.T.?

SANTIAGO. Il commerciante italo cileno Tino Polini ha riferito di aver trovato su di una spiaggia prossima al porto di Iquique i resti ossei di due extraterrestri. Gli scheletri sono composti da cinque vertebre cervicali, ma sono privi di costole e presentano un torace robusto rivestito da una specie di cappa di protezione. Secondo gli scienziati dell'Università di Iquique i resti potrebbero appartenere a bambini extraterrestri.

Incubi notturni a Cosenza

Gazzetta del Sud / Sabato 15 Marzo 198[illegible]

«Questura? Accorrete ci sono i marziani!»

Ma all'arrivo degli agenti gli extraterrestri si erano dileguati nel nulla

COSENZA — Fra le notizie curiose che la cronaca quotidianamente registra s'incastona prepotentemente quella relativa ad una segnalazione telefonica giunta ieri notte in Questura, secondo cui qualcuno avrebbe visto i marziani.

Sul posto è accorsa una « volante », ma dei marziani nessuna traccia.

Secondo quanto si è appreso in Questura, tale Giovanni Fragale, via Gramazio (è la zona che ricade nei pressi del cimitero) e sul conto del quale non sono stati forniti particolari, verso le 22 avrebbe improvvisamente avvertire un frastuono come provocato dal vento, mentre si trovava in casa. Si sarebbe affacciato e avrebbe visto una figura gigantesca « tipo persone che scendono dai dischi volanti ».

La figura avrebbe anche cercato di afferrarlo, ma non ci sarebbe riuscita perchè il Fragale si è chiuso dentro.

Subito dopo, il frastuono sarebbe cessato e il marziano sparito. « Uno spettacolo impressionante » avrebbe detto il Fragale agli agenti increduli. L'assunto sarebbe stato confermato dai suoi familiari.

Gazzetta del Sud /

Venerdì 14 Marzo 1980

IL « MARZIANO » A COSENZA

Una voce di donna ha dato l'allarme

COSENZA — Nuovi particolari si sono appresi sulla strana vicenda di via Gramazio, dove qualcuno avrebbe visto i marziani.

Tuto è cominciato verso le 22 della notte fra martedì e mercoledì allorquando una voce femminile ha telefonato al 113, informando l'operatore di servizio che stava accadendo qualcosa di singolare: « Accorrete — invitava concitatamente la donna — perché sta succedendo un fatto stranissimo... c'è un mostro, un marziano ».

Dal centro operativo, è stata smistata nella zona una «Volante» con equipaggio composto dagli agenti Pallone, Montesano e Scaglione. Sul posto indicato è stata trovata la famiglia Fragale e uno dei componenti, Francesco Fragale, 23 anni, raccontava alle guardie incredule che, poco prima, aveva sentito un forte fruscio, come se si fosse levato un vento impetuoso. Aveva tentato di affacciarsi all'esterno e, mentre stava per aprire la porta, aveva notato un essere sconosciuto, a forma di uomo, tipo «marziano», aveva sottolineato, che aveva cercato di afferrarlo.

Francesco Fragale aveva allora chiuso precipitosamente la porta, evitando di finire fra le mani del «mostro». Poco dopo, il frastuono dall'esterno cessava: l'essere sconosciuto era sparito.

Gli agenti hanno effettuato allora un sopralluogo (la zona di via Gramazio è quella vicino al cimitero), ma non hanno notato nulla di straordinario.

GIORNALE DI SICILIA
Domenica 9 marzo 1980

ATMOSFERA DA « INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO »

Trentamila brasiliani in attesa di un disco volante da Giove

SAN PAOLO — Ancora nessuna notizia da Casimiro de Abreu, un piccolo centro abitato nella regione dei Laghi Fluminensi, nello stato di Rio de Janeiro, dove, secondo voci che circolano da qualche giorno, dovrebbe atterrare una nave spaziale guidata da abitanti del pianeta Giove.

Ma anche se gli « inviati di Giove » dovessero cambiare idea all'ultimo momento, e decidessero di rinviare ad altra epoca il loro arrivo in Brasile, vale la pena di descrivere l'ansiosa attesa che sta vivendo Casimiro de Abreu e i « preparativi ufficiali » messi a punto per ricevere non solo gli extraterrestri, ma anche alcuni esseri umani che costoro avrebbero deciso di « restituire alla Terra », dopo averli fatti rapire quattro anni fa.

Questa storia che sta appassionando mezzo Brasile era stata riferita, giorni fa, dal veggente Edilio Barbosa, un brasiliano naturalizzato, oriundo delle Filippine, il quale si definisce « ufologo ».

Nei suoi asseriti contatti con abitanti di altri pianeti, Barbosa avrebbe appreso che ieri sabato, alle 8.20, gli inviati di Giove sarebbero arrivati sul nostro pianeta per restituire esseri umani precedentemente rapiti.

Le versioni divergono su quest'ultimo particolare. C'è chi dice che si tratta di quattro aviatori brasiliani, scomparsi il 19 agosto 1976, e chi, invece, parla di un brasiliano, un argentino, un canadese e un francese. Il brasiliano, secondo questa seconda versione, sarebbe il capitano Arnaldo Faria da Silva, comandante di un elicottero della marina della base aeronavale di Sao Pedro d'Aldeya, scomparso insieme ad altri tre membri dell'equipaggio quattro anni fa.

Le autorità di Casimiro de Abreu hanno stabilito un rigoroso « cerimoniale » per ricevere gli « ospiti interplanetari »: solo il gruppetto delle autorità, guidate dal sindaco Celio Sarzedas, potrà avvicinarsi all'improvvisata pista di atterraggio, approntata nella « Fazenda » a N. S. da Concecao, poco distante dal centro abitato.

Giornalisti, fotografi e « cameramen » devono tenersi a una distanza di circa 800 metri dal luogo del possibile atterraggio, mentre la folla di curiosi — si calcola saranno circa trentamila persone — sarà tenuta a debita distanza dalla polizia e da reparti dell'esercito affluiti dalle zone circostanti.

Tutta quest'agiata messinscena ha alterato profondamente la quiete di Casimiro de Abreu, un paesino agricolo, abitualmente estraneo al clamore tipico delle zone urbane, così i primi ad apparire sconvolti e storditi dalla chiassosa invasione di migliaia di persone, provenienti da varie regioni del paese, sono proprio gli ottomila abitanti di Casimiro de Abreu, sconcertati anche dalla presenza di forti contingenti di soldati e di agenti, di autoambulanze, di centinaia di giornalisti e fotografi, di operatori della televisione con le telecamere già in posizione nei punti strategici.

Le autorità hanno vietato la vendita di alcolici in tutta la zona, deludendo così i pochi gestori di bar che sognavano affari d'oro. I negozi possono aprire, ma restano con le « porte socchiuse ».

L'unico giornale che si pubblica a Casimiro de Abreu, « O Casimirense », reca dichiarazioni di persone le quali affermano di avere « viaggiato in dischi volanti ». Fra gli intervistati c'è anche un certo Antonio Rossi, di San Paolo, autore d'un libro intitolato « In un disco volante ho visitato un altro pianeta », in cui egli descrive esperienze vissute durante un suo « viaggio interplanetario ».

A conclusione della serie di interviste, il giornale commenta: « C'è da scommettere che i racconti di questi « ufologi » e navigatori spaziali sarebbero ben diversi se oggi dovessero scendere veramente, in Brasile, gli inviati di Giove ».

Un elaboratore del centro studi «Odissea 2001» ha previsto numerosi incontri ravvicinati

Arrivano gli Ufo, parola di computer

Nei prossimi mesi presenze aliene da Monza a Lecco

A partire dai prossimi mesi la Brianza sarà la meta preferita degli Ufo. Gli incontri ravvicinati del secondo e del terzo tipo non resteranno una visione per pochi privilegiati. Sarà sufficiente scrutare il cielo e guardarsi con attenzione intorno per «scontrarsi» con oggetti volanti non identificati, omini verdi, umanoidi con antenne e scafandro, robot.

Il territorio tra Monza e Lecco, fino a oggi un po' snobbato dalle presenze aliene (una ventina di casi sono stati segnalati dal 1954) verrà riscoperto dai dischi volanti.

Lo affermano le previsioni elaborate al computer dal Centro Studi Fenomeni Ufo «Odissea 2001» di Milano, grazie ad un programma Ibm studiato su misura da un astrofisico americano, lo scettico Joseph Allen Hynek.

«Si tratta di un complicato calcolo delle probabilità. Variabili: la longitudine, la latitudine, la sezione geografica interessata, gli aggiornamenti delle previsioni meteorologiche, i passaggi aerei e i voli charter e ancora, per esempio, l'assetto dei pianeti, le maree, le forze di gravità», spiega Massimo Ferrante, presidente del gruppo di cui fanno parte una cinquantina di appassionati tra le sedi di Milano, Legnano e Valle Scrivia, in Liguria.

Sono rappresentanti della «Sezione Ufologica» di Firenze, collaborano con il «Giornale dei misteri» e con il «Centro italiano studi ufologici» di Torino.

«Le oltre 40 mila testimonianze raccolte in tutta Italia e inserite nel cervellone hanno disegnato una strana mappa degli spostamenti Ufo. Riportando anno dopo anno i loro percorsi abbiamo notato che si muovono secondo coordinate precise, come se stessero studiando le zone a scacchiera», sostiene Ferrante.

Una vita per E.T.

Trentacinque anni, una «polo» beige e grandi occhiali da vista, conosce come le sue tasche gli avvistamenti più e meno noti. Cultore degli extraterrestri da quando ha smesso di mettere i calzoncini corti, di professione grafico pubblicitario, ha trasformato i suoi due minuscoli locali, dove vive con la moglie in un quartiere popolare non lontano dalla Fiera, in un archivio ordinatissimo.

Lì ha classificato tutto quanto rientra nello scibile dell'inspiegabile e nelle cronache del mistero. Dal Triangolo delle Bermude, alla scomparsa degli Incas, episodi e incidenti poco chiari, guerre stellari, il mostro di Lochness, storie di follia quotidiana, tragedie aeree, inspiegabili fenomeni naturali.

Una vasta documentazione, aggiornata di continuo, che permette la connessione di fatti in apparenza banali e senza legami. In Italia e nel mondo. Ritagli di giornali recuperati attraverso una fitta corrispondenza con amanti del genere, ricerche personali in biblioteca, piantine, fotografie, ricostruzioni grafiche.

Astronavi di notte

Tutto riposto scrupolosamente nella «Ufobank», la banca dati su queste entità «più evolute di noi esseri umani», conservata nella sede ufficiale di via Valle Antrona 6, dove si può inoltre visitare una fornita biblioteca di «mostri» ed una nastroteca-videoteca dell'impossibile ma vero.

Massimo Ferrante ha stilato con pazienza da certosino il primo volume del catalogo lombardo degli avvistamenti Ufo, dei *tête-à-tête* con gli E.T. e le visioni di tracce fantascientifiche.

Dal 1942 al 1974 circa duecento casi segnalati e perlopiù verificati sul posto con interviste ai protagonisti, studi della loro psicologia e delle condizioni ambientali dell'evento ai confini della realtà. E' ancora in cerca di editore. Una rassegna dell'ignoto che mette la Lombardia nella hit delle visite di questi «voyeur» delle stelle.

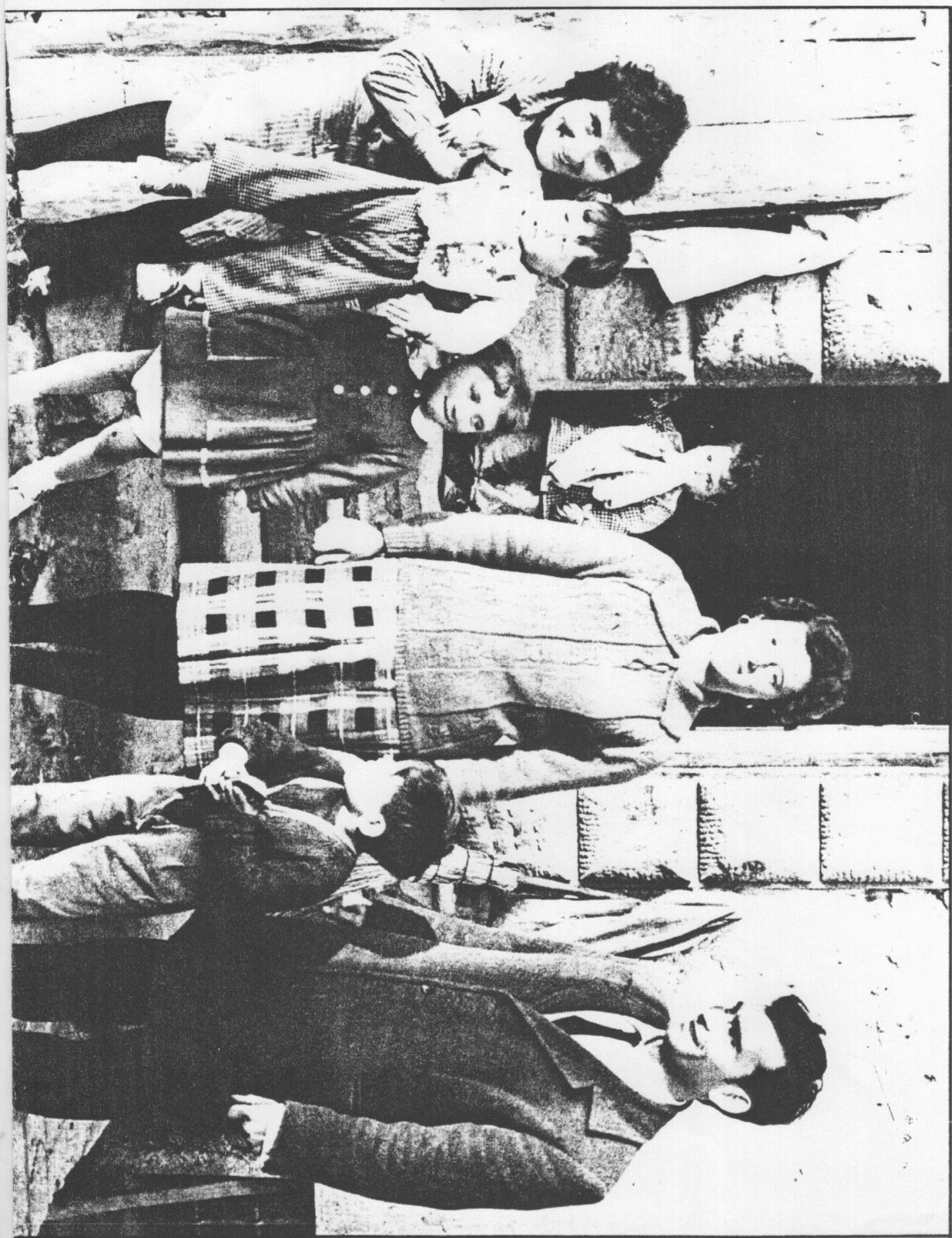
«Milano è in testa con 58 avvistamenti in alta quota e 9 in bassa, due atterraggi, quattro incontri del terzo tipo, due tracce quasi inequivocabili sul terreno», racconta Ferrante.

«Al secondo posto si classificano Como e provincia, seguite a ruota da Varese». Le escursioni dei dischi volanti si concentrano soprattutto nei mesi estivi, durante la sera. Di solito inquietanti astronavi atterrano in luoghi isolati. Ma chi sono, da dove vengono, che cosa vorranno mai da noi questi ficcanaso dell'aria provenienti da chissà quali galassie?

«Non possiamo saperlo con precisione», ammette il capintesta dei «contattisti» nostrani, un paio di «miraggi» galattici nella tacca.

«Arrivano da un punto prossimo alla stella Arturo, dove potrebbe esserci una piega spazio-temporale, una specie di porta invisibile attraverso gli anni luce e le dimensioni. La loro assomiglia ad una strategia terroristica: hanno basi nascoste in caverne, sotto i laghi, in punti non accessibili all'uomo. Lo studio delle loro aerovie porta a rilevare l'esistenza di queste cose».

Patrizia Pintus

C.D.S. 15-9-89

Qui il sarto è davanti alla propria abitazione, assieme alle cognate, ai figli e ai nipotini. Le parole che Zuccalà ha sentito nel disco volante sono state variamente interpretate. Si poteva pensare che gli omìni si siano riferiti alla quarta luna dell'anno, e cioè a quella d'aprile: in questo caso, il prossimo appuntamento avrebbe dovuto essere per il 20 del mese. Una grande folla ha atteso inutilmente quella notte i marziani. Secondo altri, invece, dovranno ancora passare quattro lune e si dovrà aspettare fino al 17 luglio. Mario Zuccalà è considerato un lavoratore e un buon padre di famiglia; è difficile pensare che egli abbia inventato tutto per farsi della pubblicità.

to, dopo tutto quello che è successo? Da quel giorno ho perso la pace. Del fatto si sono interessati i carabinieri e poi subito dopo sono arrivati i giornalisti. Quelli sono come le mosche sul miele. Non danno pace a nessuno. Interrogano, fanno un mucchio di domande a trabocchetto per vedere se si dice la verità o no e poi vogliono sapere anche cose personali che a loro non dovrebbero riguardare. È stato un tormento.

Il prossimo convegno

« E poi alla fine scrivono quello che vogliono o che fa comodo a loro. Poi la gente commenta, e non è simpatico essere al centro dei pettegolezzi. Ma adesso ho deciso: non racconto più niente a nessuno. Non voglio essere additato come un pazzo o come uno che cerca di sfruttare questi fatti per farsi della pubblicità. Mi dica sinceramente, cosa potrebbe giovare la pubblicità a un tipo come me? ».

Osservo il giovanotto che si è fermato in prossimità del bivio dei sentieri per indicarmi il punto esatto in cui si trovava quando ha sentito l'agghiacciante rumore del disco volante. Su quello sfondo di piante d'alto fusto mi sembra ancora più piccolo ma non si tratta di un semplice confronto fisico. Penso a quanto mi ha raccontato e intuisco la sua lotta interiore, iniziata nella notte del 10 aprile e che continuerà ogniqualvolta vorrà convincere gli scettici che la sua storia è vera. Una verità, questa, che per il momento solo lui conosce. Penso anche alla faccenda del messaggio per l'umanità e mi riesce un po' difficile immaginare il piccolo sarto nelle vesti di un ambasciatore interplanetario. Se però questa carica non richiedesse lunghi tirocini diplomatici ma solo una semplicità d'animo, spruzzata di ingenuità e di allenamento alla sofferenza, allora non sarebbe fuori luogo pensare che Mario Zuccalà abbia i numeri per diventarlo.

« Lo so che la gente non mi crede », continua il giovanotto, « comunque staremo a vedere se gli omìni manterranno fede alla loro promessa e ritorneranno all'appuntamento ».

« Quando sarà? », domando.

« La data è ancora imprecisa perché le interpretazioni di quella frase possono essere parecchie. Alcuni pensano che gli omìni si siano riferiti alla quarta luna dell'anno, cioè alla luna d'aprile, e allora il nuovo appuntamento dovrebbe essere per il 20 del mese; altri invece dicono che dovranno ancora passare quattro lune e allora si dovrebbe aspettare fino al 17 luglio. Io, comunque, non ho fretta ».

Mentre ritornavo in macchina verso Milano cercavo di raccogliere e analizzare le impressioni della giornata. « È un buon figliolo », mi avevano detto a San Casciano quando avevo portato il discorso su Mario Zuccalà. « Di lui non si può dire che bene: è un lavoratore e un buon padre di famiglia. Certo però che questa l'è grossa. Siamo rimasti tutti sbalorditi e impressionati. Come si fa a dire se è vero o no? ».

L'incubo del futuro

I carabinieri non avevano dato molta importanza alla cosa forse perché, come si dice a San Casciano, gli atterraggi dei marziani non rientrano nella sfera delle loro competenze e, francamente, non si potrebbe dar loro torto. Ricordavo anche l'animosità con cui Zuccalà mi aveva raccontato la sua avventura, quel suo parlare pugliese stretto e serrato che sembrava resistere a tutte le contaminazioni della patria di adozione, e soprattutto il suo viso secco e squadrato sul quale pochi tratti marcati avevano tracciato una fisionomia semplice e quasi primitiva. Ricordavo soprattutto la semplicità dell'ambiente in cui vive, la sua casa disadorna, piena di figli e di parenti e soprattutto piena di problemi che lo obbligano a stare con i piedi ben fissi a terra. A conclusione di tutto mi chiedevo se era possibile che un giovanotto di questo stampo avesse inventato di sana pianta una storia così estranea alla realtà di tutti i giorni e cercavo di scoprire i motivi che l'avrebbero spinto a farlo.

A San Casciano la gente non ha preso molto sul serio la storia degli omìni discesi con un disco volante nel bosco di Cidinella, anche perché trova strano che questi esseri abbiano scelto proprio le loro colline per fare un atterraggio. Altrettanto strano trova il fatto che un giovane serio e poco incline alle fantasticherie come Mario Zuccalà abbia raccontato un'avventura così sorprendente da diventare incredibile. C'è però qualcuno che, pur non credendoci, si augura che la storia sia vera. Almeno per lui, per il protagonista, il quale vive ormai nell'incubo dell'incontro passato e nel timore di quello futuro.

Bruno Ghibaudi

• continuazione dalla pagina 28

gatori furono ripetuti più volte, per vedere se si riusciva a rilevare qualche contraddizione. Ma il racconto della vicenda, anche quando il discorso indugiava su particolari apparentemente insignificanti, ma molto importanti per stabilire la sincerità del giovane, escluse nel modo più assoluto la frode o la mitomania. La vita privata del giovane professionista fu scandagliata a fondo e le sue conoscenze furono scrupolosamente controllate. Ma tutte le indagini non portarono ad alcun risultato. Il giovane era un professionista stimato che non indulgeva alle fantasticherie e non era incline alle divagazioni di dubbio gusto. Non restava quindi, che credere alle sue dichiarazioni ma anche in questo caso la intricatissima matassa non si dipanava.

Al termine dell'inchiesta il giovane venne consegnato alle autorità militari le quali, dopo averlo interrogato a lungo, lo mandarono sotto buona scorta a Buenos Aires.

Le perizie mediche

Qui se ne sono perse le tracce, e quando la stampa, che nel frattempo si era appassionata alla vicenda, cercò di sapere qualcosa in più le autorità hanno usato tutti i sistemi per sviarne l'interesse e le apprensioni, avanzando prudenti ma calcolati dubbi sull'autenticità dell'episodio.

Da indiscrezioni trapelate si seppe anche che il giovane era stato sottoposto a numerose perizie mediche che avevano il preciso incarico di controllare la stabilità del suo equilibrio psichico. Ma anche in questo caso i referti degli specialisti avevano rilevato uno stato psichico perfettamente normale. Altri esami, di tipo spiccatamente psicologico, miravano ad individuare i possibili motivi che avrebbero spinto il giovane ad architettare una messinscena così pagliaccesca, ma anche in questo senso le autorità non vennero a capo di nulla.

« Se il racconto del giovane è autentico [scrivevano in quel periodo i giornali] la sua avventura si può spiegare in un solo modo: egli è stato trasportato da Bahia Blanca a Salta su un disco volante ».

All'inizio quest'ipotesi sembrò eccessivamente azzardata, ma in breve tempo trovò numerosi sostenitori. Non c'era alcun dato di fatto che la giustificasse praticamente ma era pur vero che non esistevano elementi che la facessero escludere.

In più c'era il fatto che un balzo del genere, sulla cui realtà ormai non esistevano più dubbi, non poteva essere stato compiuto con alcun mezzo attualmente conosciuto sulla Terra. Se era intervenuto qualche mezzo, bisognava pur ammettere che si trattasse di un mezzo di provenienza extraterrestre. In altre parole si doveva trattare sicuramente di un disco volante o di qualcosa del genere.

Il racconto del giovane lasciava però campo ad un grande interrogativo. Se le cose erano realmente andate in quel modo non si riusciva a capire perché gli eventuali piloti del disco volante avessero trasportato in stato di incoscienza una persona da Bahia a Salta senza alcun apparente motivo al di fuori di quello di fargli provare uno shock di origine alquanto insolita. I commentatori scientifici dei quotidiani discussero a lungo su questo particolare. Furono avanzate anche molte ipotesi, fra le quali molte addirittura assurde, giustificate soltanto dal desiderio di trovare una soluzione ad un enigma che sembrava non averne alcuna. Si disse perfino che i piloti del disco avessero tentato di rapire l'automobilista e che poi se ne fossero pentiti, abbandonandolo quindi al suo destino lungo il cammino.

In realtà, dopo i primi sbandamenti, i commentatori più autorevoli focalizzarono il loro interesse su un punto che poteva contenere la spiegazione di tutto: era poi vero che il giovane aveva raccontato alle autorità quanto era stato comunicato alla stampa o le autorità avevano deliberatamente nascosto alcuni particolari di fondamentale importanza? Oppure il giovane aveva vissuto una vicenda ben più importante dal momento in cui era sceso dalla sua automobile al momento in cui era stato abbandonato privo di sensi nei pressi di Salta? Era certo che il giovane si era ritrovato in questo punto, con la convinzione di essere nello stesso punto in cui aveva incontrato la strana luce, ma prima che cos'era avvenuto?

Un segreto inviolabile

Fra i vari commentatori ci fu anche chi si prese la briga di ricostruire la parte mancante del racconto, quella appunto che poteva riservare le più grandi sorprese e giustificare tutto quell'interesse, veramente eccessivo, da parte delle autorità per una vicenda di cui poteva essere soltanto curioso ma non indispensabile trovare una spiegazione. Si disse così che quando l'automobilista era disceso dalla macchina la strana luce violacea si era abbassata fino a terra e aveva dimostrato di essere in realtà un disco volante. L'alone luminoso sarebbe stato soltanto una conseguenza esterna del suo singolarissimo sistema propulsivo, a noi ancora sconosciuto, come facevano fede altre testimonianze dello stesso genere provenimenti da varie parti del mondo.

Subito dopo dal disco sarebbe disceso qualche pilota che avrebbe invitato l'automobilista a salire a bordo, il che sarebbe avvenuto veramente. Una volta a bordo, il giovane sarebbe venuto a conoscenza di fatti e circostanze molto importanti e forse avrebbe anche avuto l'incarico di compiere qualche ambasciata per conto di quei piloti extraterrestri. Che il giovane fosse poi stato depositato a terra a tanti chilometri di distanza, era un particolare indubbiamente interessante ma nel quadro generale poteva avere un'importanza quanto mai relativa.

Si trattava semplicemente di un'ipotesi, ma in mancanza d'altro poteva anche essere la rappresentazione velata della verità. Da molti elementi si poteva dedurre che l'interesse delle autorità per questo « caso » stava superando i limiti della normalità. Era dunque tanto errato pensare che il gioco valesse effettivamente la candela?

Per avere una risposta chiarificatrice di tanti dubbi sarebbe bastato avere un colloquio diretto con il protagonista. Questo è stato infatti l'obiettivo dei cronisti più intraprendenti, ma i loro tentativi sono andati a vuoto.

Per quante ricerche siano state fatte, il giovane non fu più ritrovato. Da indiscrezioni trapelate, che l'« Atlantic » di Bahia Blanca ha definito « molto attendibili », si doveva dedurre che il giovane fosse stato inviato negli Stati Uniti per conferire con i funzionari della Commissione d'inchiesta sui dischi volanti. Da ciò si deve anche concludere che il giovane aveva da riferire cose piuttosto importanti.

« La stampa è venuta a conoscenza di questo episodio », ha scritto il « Clarin », « solo perché nella fase iniziale delle indagini le autorità non hanno pensato di proteggerlo col riserbo in quanto anche loro erano ben lontane dall'immaginare una realtà simile a quella che è poi affiorata. Adesso l'argomento è diventato di proprietà delle autorità militari americane. E c'è da giurare che quando quelle porte si richiudono i segreti non hanno più alcuna possibilità di uscire ».

2. *(Continua)* **Bruno Ghibaudi**

esaminiamo le più sensazionali testimonianze straniere

HO VIAGGIATO NELLA NAVE SPAZIALE PILOTATA DA TRE ABITANTI DI VENERE

L'incredibile racconto dell'avvocato brasiliano Joan de Freyas Guimaraes. I venusiani giunti sulla Terra per controllare le radiazioni atomiche. Errate le nostre teorie sull'universo e sul sistema solare

Inchiesta di BRUNO GHIBAUDI - Terza puntata

L'avventura capitata qualche anno fa all'avvocato brasiliano Joan de Freyas Guimaraes è straordinaria e sconcertante, non solo per la serie degli avvenimenti, ma soprattutto perché la figura del protagonista costituisce da sola una garanzia per la veridicità del racconto.

Il professor Joan de Freyas Guimaraes è infatti uno dei più noti avvocati di Santos, in Brasile. È inoltre titolare della cattedra di diritto romano all'Università Cattolica della sua città, membro dell'Istituto storico e geografico dell'Accademia di lettere, presidente dell'Associazione culturale italo-brasiliana, giudice supplente della Magistratura del lavoro e segretario dell'Ordine degli avvocati del Brasile per la sezione di Santos.

Il professor Guimaraes ha ora 54 anni, è sposato con quattro figli ed abita a Santos, in rua Guaribà 12. È una persona retta e onesta che sta continuando un'invidiabile carriera, poggiata su una salda base economica e su una larga fama meritevolmente acquistata.

« Il 16 giugno 1956 andai in automobile fino a San Sebastiaverso di me. Mi alzai in piedi in un istintivo movimento di difesa, ma poi mi calmai. A giudicare dalle apparenze i piloti non dimostravano cattive intenzioni ed allora mi tranquillizzai un po'. Visto che non parlavano fui io a chiedere loro se desideravano qualche informazione, se cercavano qualcuno, se era accaduto qualche guasto al loro apparecchio e se potevo essere loro utile in qualche modo.

Trasmissione per telepatia

« Non ottenni alcuna risposta parlata, ma nella mia mente apparvero insistentemente queste parole, come se fosse il mio stesso pensiero a produrle: "Se desideri venire a vedere il nostro apparecchio, vieni pure".

« Lì per lì non volli dare gran peso alla cosa e l'attribuii ad uno scherzo della mia mente. Provai quindi a ripetere le domande in tutte le altre lingue che conoscevo: inglese, francese, spagnolo, italiano. Ma non ebbi risposta.

« Continuò invece ad agitarsi nel cervello lo stesso pensiero cie di schermo-radar rotondo, posto al disopra della spalliera del divano.

« Questa specie di radar conteneva simboli siderali ed altri segni quasi stenografici di cui non riuscii a comprendere il significato. Nel centro dello schermo vi erano tre lancette tra cui quella centrale, come mi sarebbe stato spiegato più tardi, indicava, rispetto alle altre due, la risultante delle forze magnetiche in un determinato luogo dello spazio.

« Al centro della cabina si vedeva una colonna cilindrica, apparentemente metallica, che saliva dal pavimento al soffitto. La luce non rivelava la sua origine, come se le stesse particelle d'aria fossero state illuminate.

« Rimasi seduto sul divano mentre il pilota che era stato il mio primo interlocutore restò in piedi al mio fianco.

« In quel momento intuii che il disco stava per partire e non potei fare a meno di biasimare me stesso per l'imprudenza commessa. Ma più che di biasimo sarebbe stato il caso di parlare di angoscia per quello che avrebguasto, ma egli mi fece capire che stava semplicemente cambiando il regime di navigazione e stavamo lasciando l'atmosfera terrestre. Guardai l'orologio: segnava le 19,40 e mi sembrò che si fosse fermato ».

Guimaraes stava vivendo la sua incredibile avventura e gli avvenimenti, tutti imprevedibili, lo stordivano. Si guardava attorno con profondo stupore e osservava spesso le tracce sullo schermo alle sue spalle, che si muovevano quasi continuamente, mettendo in evidenza la grande sensibilità dello strumento.

Guimaraes incominciò poi a comunicare col pilota che gli stava vicino, il quale gli rispondeva telepaticamente. Seppe così che quell'equipaggio veniva da Venere e il pilota, per evitare errori di interpretazione, aveva anche indicato il segno di Venere sul bordo dello schermo, ove erano segnati i simboli planetari e siderali.

Un oceano oltre l'atmosfera

« Il pilota disse anche che essi [illegible] sulla Terra per distrug-

liberate dalle esplosioni atomiche. Guimaraes rimase a bordo dell'astronave per circa quaranta minuti, durante i quali egli compì un viaggio sino ad un'altezza di seicento chilometri. Ecco come il pittore Alfonso Artioli ha ricostruito la scena dell'incontro.

Il professor Guimaraes ha ora 54 anni, è sposato con quattro figli ed abita a Santos, in rua Guaribà 12. È una persona retta e onesta che sta continuando un'invidiabile carriera, poggiata su una salda base economica e su una larga fama meritevolmente acquistata.

« Il 16 giugno 1956 andai in automobile fino a San Sebastiano, un centro balneare della provincia di San Paolo », ha raccontato il professore. « Il giorno dopo avrei dovuto recarmi alla cancelleria del tribunale per esaminare gli atti della causa di un mio cliente. Dopo cena andai a passeggio lungo la riva del mare e così, un passo dietro l'altro, arrivai fino alla spiaggia di Caraguatatuba. Non volendomi allontanare troppo dall'abitato, mi sedetti vicino al mare ».

Due scodelle capovolte

Ma quella che doveva essere una tranquilla sosta in riva al mare fu solo l'inizio di un'incredibile vicenda. « Ad un tratto ebbi l'impressione che un'enorme motoscafo, o meglio un'enorme balena, si avvicinasse alla spiaggia. Ma prima che avessi il tempo di pensare, un apparecchio di forma rotonda si piazzò sulla spiaggia, affiorando per metà e rimanendo per metà in acqua. La sua forma era quella di due enormi scodelle capovolte e unite ai bordi. Al centro, nella parte superiore, era visibile una cupoletta. Questa, anzi, ad un tratto si illuminò lievemente nell'interno facendomi vedere le ombre di due persone.

« La cosa mi impressionò alquanto, ma, purtroppo, quello sarebbe stato solo l'inizio delle mie emozioni. Subito dopo un portello dell'apparecchio si aprì e ne discesero due uomini di altezza superiore alla media, che indossavano una specie di tenuta da palombaro, di cui però non sono riuscito a distinguere i dettagli a causa dell'oscurità.

« I due uomini si diressero verso di me e, ad una certa distanza, mi dissero qualcosa in una lingua a me sconosciuta. Poi uno dei due uomini mi fece cenno di seguirli, come per dire: "Questo è il nostro apparecchio, vieni pure".

« Lì per lì non volli dare gran peso alla cosa e l'attribuii ad uno scherzo della mia mente. Provai quindi a ripetere le domande in tutte le altre lingue che conoscevo: inglese, francese, spagnolo, italiano. Ma non ebbi risposta.

« Continuò invece ad agitarsi nel cervello lo stesso pensiero di prima. Pensai allora di essere in uno stato di comprensione telepatica e accennai a muovermi verso l'apparecchio. Uno dei piloti mi precedette e l'altro mi seguì ».

Il trio attraversò la spiaggia fino all'apparecchio, una quarantina di metri circa, e si avvicinò all'apertura da cui erano scesi i due piloti. « Salimmo su una scaletta metallica alla cui sommità ci attendeva un altro membro dell'equipaggio », continuò Guimaraés. « Ho potuto osservare molto bene questo pilota perché era in piena luce. Era un uomo alto più di un metro e ottanta, con capelli biondi e lunghi fino alle spalle, vestito con una combinazione di volo color verde chiaro serrata al collo ed al le caviglie, e calzava scarpe che non potrei dire se erano di cuoio o di altra materia molto flessibile.

« Un particolare che mi incuriosì subito fu la luce. Era abbastanza forte, ma diffusa e non sono riuscito a capire da dove proveniva.

« Appena fummo tutti a bordo, il pilota, che era salito per ultimo dietro a me, si unì a quello che ci aspettava ed entrambi entrarono in uno scompartimento attraverso una paratia scorrevole a chiusura ermetica.

« Il pilota che mi aveva preceduto mi accompagnò invece in un altro compartimento, simile quasi ad un salotto, che aveva la forma di un tronco di cono. Nel fondo della cabina vi era un divano di forma semicircolare che seguiva la curva della parete. Non vi era nessun altro mobile ad eccezione di una specie di schermo luminoso che sembrava rappresentare la superficie della Terra...

« Rimasi seduto sul divano mentre il pilota che era stato il mio primo interlocutore restò in piedi al mio fianco.

« In quel momento intuii che il disco stava per partire e non potei fare a meno di biasimare me stesso per l'imprudenza commessa. Ma più che di biasimo sarebbe stato il caso di parlare di angoscia per quello che avrebbe potuto succedere.

« Ma ormai l'imprudenza, se così si poteva chiamare, era stata fatta ed era quindi inutile recriminare.

« Appena la porta della cabina si rinchiuse, un rumore sordo che si affievolì subito per diventare appena percettibile ed una lieve vibrazione dell'apparecchio mi fecero capire che il mio viaggio era iniziato. Ormai sarei andato con quegli uomini chissà dove.

« Sulla parete semicircolare della cabina vi erano alcuni oblò rotondi di circa 60 cm. di diametro, chiusi da lastre trasparenti che sembravano di vetro, ma che non lo erano, come mi sarebbe stato detto più tardi.

Corpi di colore scuro

« Attraverso gli oblò vidi che ci allontanavamo dalla Terra ed entravamo in una zona illuminata dal Sole e piena di nuvole iridate di colorazioni meravigliose. In seguito entrammo in una zona oscura dove gli astri non brillavano, ma emanavano una luce fissa. Dopo questa zona lo spazio si schiarì fino a diventare di color viola pallido come quello dell'alba di una giornata splendida. In questa zona si vedevano corpi di colore scuro (azzurro scuro e verde scuro) il che dava una stranissima sensazione, poiché era il contrario di quanto siamo abituati a vedere di notte, cioè corpi luminosi in un cielo scuro.

« Ad un certo punto mi accorsi che il disco vibrava leggermente. Chiesi al pilota se quelle vibrazioni erano dovute a qualche cosa di anormale, ma egli mi rispose di no, che era tutto normale; in quel momento l'apparecchio stava passando attraverso una fascia di radiazioni...

... di interpretazione, aveva anche indicato il segno di Venere sul bordo dello schermo, ove erano segnati i simboli planetari e siderali.

Un oceano oltre l'atmosfera

« Il pilota disse anche che essi venivano sulla Terra per distruggere le radiazioni liberate dalle esplosioni atomiche perché stavano turbando l'equilibrio magnetico interplanetario. Aggiunse poi che noi terrestri stiamo creando condizioni contrarie alla sopravvivenza della nostra specie, infestando il nostro mondo di radiazioni che provocano leucemia, perturbazioni glandolari, pazzia, sterilità, cancro osseo, ecc.

« Il pilota deprecò anche che gli uomini sono divisi pure nel loro culto verso Dio. Per quanto riguarda la propulsione dei dischi seppi che quando si trovano nella nostra atmosfera sfruttano la ionizzazione dei gas che la compongono; al di fuori di essa si trovano ugualmente altri elementi naturali che permettono la propulsione [ioni? fotoni? N.d. R.].

« Il pilota disse poi che oltre l'atmosfera esiste un vero oceano di energia elettromagnetica in cui sono immersi tutti i corpi celesti. Variando opportunamente questi valori in rapporto alla massa, alla velocità di rotazione ed alla natura fisica dell'apparecchio, si arrivava al pieno controllo del volo ».

Spiegò poi che le due calotte del disco ruotavano velocissime in senso inverso, mentre il complesso interno, comprendente la cabina e gli altri compartimenti, rimaneva fermo. Intorno al disco esisteva una zona di circa 300 metri in cui l'atmosfera veniva trasformata, creando quasi un semivuoto. Ciò permetteva al disco di muoversi senza trovare ostacolo nell'atmosfera, cosicché le barriere del suono e del ca-

• continua

www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno.

liberate dalle esplosioni atomiche. Guimaraes rimase a bordo dell'astronave per circa quaranta minuti, durante i quali egli compì un viaggio sino ad un'altezza di seicento chilometri. Ecco come il pittore Alfonso Artioli ha ricostruito la scena dell'incontro.

no, un centro balneare della provincia di San Paolo », ha raccontato il professore. « Il giorno dopo avrei dovuto recarmi alla cancelleria del tribunale per esaminare gli atti della causa di un mio cliente. Dopo cena andai a passeggio lungo la riva del mare e così, un passo dietro l'altro, arrivai fino alla spiaggia di Caraguatatuba. Non volendomi allontanare troppo dall'abitato, mi sedetti vicino al mare ».

Due scodelle capovolte

Ma quella che doveva essere una tranquilla sosta in riva al mare fu solo l'inizio di un'incredibile vicenda. « Ad un tratto ebbi l'impressione che un'enorme motoscafo, o meglio un'enorme balena, si avvicinasse alla spiaggia. Ma prima che avessi il tempo di pensare, un apparecchio di forma rotonda si piazzò sulla spiaggia, affiorando per metà e rimanendo per metà in acqua. La sua forma era quella di due enormi scodelle capovolte e unite ai bordi. Al centro, nella parte superiore, era visibile una cupoletta. Questa, anzi, ad un tratto si illuminò lievemente nell'interno facendomi vedere le ombre di due persone.

« La cosa mi impressionò alquanto, ma, purtroppo, quello sarebbe stato solo l'inizio delle mie emozioni. Subito dopo un portello dell'apparecchio si aprì e ne discesero due uomini di altezza superiore alla media, che indossavano una specie di tenuta da palombaro, di cui però non sono riuscito a distinguere i dettagli a causa dell'oscurità.

« I due uomini si diressero di prima. Pensai allora di essere in uno stato di comprensione telepatica e accennai a muovermi verso l'apparecchio. Uno dei piloti mi precedette e l'altro mi seguì ».

Il trio attraversò la spiaggia fino all'apparecchio, una quarantina di metri circa, e si avvicinò all'apertura da cui erano scesi i due piloti. « Salimmo su una scaletta metallica alla cui sommità ci attendeva un altro membro dell'equipaggio », continuò Guimaraès. « Ho potuto osservare molto bene questo pilota perché era in piena luce. Era un uomo alto più di un metro e ottanta, con capelli biondi e lunghi fino alle spalle, vestito con una combinazione di volo color verde chiaro serrata al collo ed alle caviglie, e calzava scarpe che non potrei dire se erano di cuoio o di altra materia molto flessibile.

« Un particolare che mi incuriosì subito fu la luce. Era abbastanza forte, ma diffusa e non sono riuscito a capire da dove proveniva.

« Appena fummo tutti a bordo, il pilota, che era salito per ultimo dietro a me, si unì a quello che ci aspettava ed entrambi entrarono in uno scompartimento attraverso una paratia scorrevole a chiusura ermetica.

« Il pilota che mi aveva preceduto mi accompagnò invece in un altro compartimento, simile quasi ad un salotto, che aveva la forma di un tronco di cono. Nel fondo della cabina vi era un divano di forma semicircolare che seguiva la curva della parete. Non vi era nessun altro mobile ad eccezione di una spe-be potuto succedere.

« Ma ormai l'imprudenza, se così si poteva chiamare, era stata fatta ed era quindi inutile recriminare.

« Appena la porta della cabina si rinchiuse, un rumore sordo che si affievolì subito per diventare appena percettibile ed una lieve vibrazione dell'apparecchio mi fecero capire che il mio viaggio era iniziato. Ormai sarei andato con quegli uomini chissà dove.

« Sulla parete semicircolare della cabina vi erano alcuni oblò rotondi di circa 60 cm. di diametro, chiusi da lastre trasparenti che sembravano di vetro, ma che non lo erano, come mi sarebbe stato detto più tardi.

Corpi di colore scuro

« Attraverso gli oblò vidi che ci allontanavamo dalla Terra ed entravamo in una zona illuminata dal Sole e piena di nuvole iridate di colorazioni meravigliose. In seguito entrammo in una zona oscura dove gli astri non brillavano, ma emanavano una luce fissa. Dopo questa zona lo spazio si schiarì fino a diventare di color viola pallido come quello dell'alba di una giornata splendida. In questa zona si vedevano corpi di colore scuro (azzurro scuro e verde scuro) il che dava una stranissima sensazione, poiché era il contrario di quanto siamo abituati a vedere di notte, cioè corpi luminosi in un cielo scuro.

« Ad un certo punto mi accorsi che il disco vibrava leggermente. Chiesi al pilota se quelle vibrazioni erano dovute a qualche venivano sulla Terra per distruggere le radiazioni liberate dalle esplosioni atomiche perché stavano turbando l'equilibrio magnetico interplanetario. Aggiunse poi che noi terrestri stiamo creando condizioni contrarie alla sopravvivenza della nostra specie, infestando il nostro mondo di radiazioni che provocano leucemia, perturbazioni glandolari, pazzia, sterilità, cancro osseo, ecc.

« Il pilota deprecò anche che gli uomini sono divisi pure nel loro culto verso Dio. Per quanto riguarda la propulsione dei dischi seppi che quando si trovano nella nostra atmosfera sfruttano la ionizzazione dei gas che la compongono; al di fuori di essa si trovano ugualmente altri elementi naturali che permettono la propulsione [ioni? fotoni? N.d.R.].

« Il pilota disse poi che oltre l'atmosfera esiste un vero oceano di energia elettromagnetica in cui sono immersi tutti i corpi celesti. Variando opportunamente questi valori in rapporto alla massa, alla velocità di rotazione ed alla natura fisica dell'apparecchio, si arrivava al pieno controllo del volo ».

Spiegò poi che le due calotte del disco ruotavano velocissime in senso inverso, mentre il complesso interno, comprendente la cabina e gli altri compartimenti, rimaneva fermo. Intorno al disco esisteva una zona di circa 300 metri in cui l'atmosfera veniva trasformata, creando quasi un semivuoto. Ciò permetteva al disco di muoversi senza trovare ostacolo nell'atmosfera, cosicché le barriere del suono e del ca-

● *continua*

L'appassionante mistero dei dischi volanti:

Incom 30-9-62

La sera del 16 giugno 1956, il professor Joan de Freyas Guimaraes, uno dei più noti avvocati di Santos, in Brasile, era andato a passeggiare lungo la riva del mare sulla spiaggia di Caraguatatuba, nelle vicinanze di San Sebastiano. Sedutosi su alcune sporgenze rocciose, stava pensando ad una causa che avrebbe dovuto discutere il giorno dopo in tribunale, quando vide una specie di enorme motoscafo avvicinarsi alla spiaggia. Era uno strano apparecchio di forma rotonda, molto simile a due enormi scodelle capovolte e unite ai bordi. Al centro, nella parte superiore, era visibile una cupoletta con alcuni oblò illuminati. « Subito », narra il professor Guimaraes, « un portello dell'apparecchio si aprì e ne discesero due uomini di altezza superiore alla media, che indossavano una specie di tuta da palombaro. I due uomini si diressero verso di me e visto che non parlavano fui io a chiedere loro se desideravano qualche informazione ». Il professor Guimaraes non ottenne nessuna risposta, ma nella sua mente si impressero, come trasmesse da una potente e misteriosa forza telepatica, queste parole: « Se vuoi venire a vedere il nostro apparecchio, vieni pure ». Guimaraes, sebbene esitante, accettò di salire sull'astronave. Sempre secondo il suo racconto, si trattava di un disco volante proveniente da Venere, venuto sulla Terra a controllare le radiazioni

IL GIORNALE D'ITALIA

Pag. 4 - Martedì 26 Agosto 1986

Un'incredibile avventura ai confini della realtà

Sotto ipnosi due coniugi veronesi rivelano di essere stati rapiti dagli extraterrestri

PORDENONE — Due veronesi che la notte di Ferragosto videro atterrare un ufo e persero conoscenza per alcune ore hanno rivelato sotto ipnosi di essere stati in balia di extraterrestri. Lo ha reso noto il professor Antonio Chiumiento di Pordenone, presidente del Centro Italiano di studi ufologici.

Subito dopo che i coniugi Angelo e Grazia Ricci informarono il professor Chiumiento della loro avventura (precisarono che dalle 23 alle 2 della notte tra il 15 e il 16 agosto, dopo aver visto atterrare un disco volante al limitare di un bosco nel Cadore in provincia di Belluno dove si trovavano in vacanza, avevano perso i sensi), questi chiese loro se fossero disposti a sottoporsi a ipnosi per cercare di penetrare nel loro inconscio. I coniugi Ricci aderirono di buon grado.

Ecco cosa è emerso nel corso delle sedute. Angelo e Grazia Ricci hanno «ricordato» di essere stati portati all'interno di uno strano oggetto da due esseri alti circa due metri e ricoperti completamente da una tuta di colore grigio che lasciava scoperta solo la testa. Questa era allungata, priva di capelli, con una pelle molto pallida.

Gli esseri, che il professor Chiumiento definisce - per ora, in attesa cioè di ulteriori verifiche - «extra-terrestri», avevano due occhi fosforescenti, orecchie appuntite, naso normale e al posto della bocca una stretta fessura. I due testimoni hanno rivelato, sempre sotto ipnosi, di essere stati sottoposti ad un attento esame medico ed a vari test. All'interno dell'oggetto c'erano diversi strani strumenti e moltissime luci di svariati colori.

Il professor Antonio Chiumiento è del parere che in questi giorni ci sia un forte risveglio dell'attività ufologica. Ha, infatti, riferito tre nuovi episodi che ieri mattina gli sono stati segnalati. Il signor Angelo Campagna, abitante a San Vito al Tagliamento, in provincia di Pordenone, ha riferito di aver avvistato l'altro ieri alle 22 uno strano oggetto luminoso che si muoveva nel cielo velocemente compiendo insolite evoluzioni.

Un'ora dopo l'avvistamento del signor Campagna, a Barlassina in provincia di Milano i coniugi Lidia e Gino Ventura hanno osservato per alcuni minuti un grosso oggetto luminoso che si spostava nel cielo a zig-zag. Infine, il signor Enrico Cescutti ha visto intorno alle 23.30 dell'altro ieri un disco luminoso di colore azzurro e del diametro di almeno otto metri muoversi lentamente sopra il Golfo di Trieste.

a.p.

IL GIORNALE D'ITALIA

Pag. 4 - Domenica 17 Agosto 1986

CRONACHE ITALIANE

Allucinante avventura con gli Ufo di due villeggianti in Cadore

BELLUNO — Due villeggianti nel Bellunese hanno vissuto con un Ufo una esperienza a loro dire allucinante. Ora uno psicanalista dirà se la loro è stata una allucinazione collettiva, un brutto sogno o cosa. Ecco i fatti, raccontati dai coniugi Angelo e Grazia Ricci, residenti a Verona. Tutto è iniziato venerdì sera verso le 23. I protagonisti della vicenda erano seduti ai margini di un bosco nel Cadore quando dal cielo hanno visto scendere un oggetto luminoso: era di colore azzurro, aveva una forma discoidale con una cupola, in complesso avrà avuto un otto metri di diametro. L'oggetto è atterrato senza alcun rumore proprio di fronte ai coniugi. Questi ritengono di aver perso subito conoscenza perchè da allora in poi non ricordano nulla: hanno cioè un vuoto mnemonico di circa due ore. A dimostrare che la loro non è stata una collettiva allucinazione sta però il fatto che una volta svegli hanno potuto constatare nel posto dove avevano visto atterrare il disco, una impronta circolare di otto-nove metri di circonferenza. I due si sono messi in contatto con il professor Antonio Chiumiento, di Pordenone, presidente del centro italiano di studi ufologici, il quale si è rivolto ad uno psicanalista che sottoporrà i coniugi ad ipnosi regressiva. Lo scopo è quello di accertare cosa è successo loro durante le due ore di incoscienza. L'ipnosi regressiva - secondo quanto dichiarato da Chiumiento - è in grado di stabilire l'esattezza dei fatti accaduti ai due che vagamente ricordano di aver visto due strani esseri e delle insolite apparecchiature.

(RM)

PAESE SERA - anno 37 n°224 dom 17 ago 86

Un Ufo atterra in Cadore. Sotto choc i due testimoni

BELLUNO, 17 — Due villeggianti nel bellunese hanno vissuto con un ufo una esperienza a dir poco allucinante. Ora uno psicanalista dirà se la loro è stata una allucinazione collettiva, un brutto sogno o cosa. I coniugi Angelo e Grazia Ricci, residenti a Verona. Erano seduti ai margini di un bosco nel Cadore quando dal cielo hanno visto scendere un oggetto luminoso: era di colore azzurro, aveva una forma discoidale con una cupola, in complesso avrà avuto un otto metri di diametro. L'oggetto è atterrato senza alcun rumore proprio di fronte ai coniugi. Questi ritengono di aver perso subito conoscenza perché da allora in poi non ricordano nulla. Una volta svegli hanno potuto constatare nel posto dove avevano visto atterrare il disco, una impronta circolare di otto-nove metri di circonferenza. I due vagamente ricordano di aver visto due strani esseri e delle insolite ap-

SCHEDA STAMPA N° 51/86 TESTATA LA SICILIA
DEL 17 agosto 1986 EDIZIONE DI
N.G. N° 46/86/1 Pos.ne 51 NS. DOC. N° Pos.ne I.A.G. N° Pos.ne

Incontro ravvicinato nel bosco con un UFO

BELLUNO, 16 agosto

Due villeggianti nel Bellunese hanno vissuto con un UFO un'esperienza a dir poco allucinante. Ora uno psicanalista dirà se la loro è stata una allucinazione collettiva, un brutto sogno o cosaltro.

Ecco i fatti, raccontati dai coniugi Angelo e Grazia Ricci, residenti a Verona. Tutto è iniziato ieri sera verso le 23. I protagonisti della vicenda erano seduti ai margini di un bosco nel Cadore quando dal cielo hanno visto scendere un oggetto luminoso: era di colore azzurro, aveva una forma discoidale con una cupola, in complesso avrà avuto un otto metri di diametro. L'oggetto è atterrato senza alcun rumore proprio di fronte ai coniugi.

Questi ritengono di aver perso subito conoscenza perchè da allora in poi non ricordano nulla.

Il Messaggero / Domenica 17 agosto 1986 Pag. 13

Dischi volanti nel Cadore
Una maxi impronta: è di un Ufo?

BELLUNO – Due villeggianti nel Bellunese hanno vissuto con un Ufo una esperienza a dir poco allucinante. Ora uno psicanalista dirà se la loro è stata una allucinazione collettiva, un brutto sogno o cosa. Protagonisti i coniugi Angelo e Grazia Ricci, residenti a Verona. Tutto è iniziato l'altra sera verso le 23. I protagonisti della vicenda erano seduti ai margini di un bosco nel Cadore quando dal cielo hanno visto scendere un oggetto luminoso: era di colore azzurro, aveva una forma discoidale con una cupola, in complesso avrà avuto otto metri di diametro. L'oggetto è atterrato senza alcun rumore proprio di fronte ai coniugi.
Questi ritengono di aver perso subito conoscenza perché da allora in poi non ricordano nulla: hanno cioè un vuoto mnemonico di circa due ore. A dimostrare che la loro non è stata una collettiva allucinazione sta però il fatto che una volta svegli hanno potuto constatare nel posto dove avevano visto atterrare il disco, una impronta circolare di otto-nove metri di circonferenza. Uno psicanalista ora sottoporrà i coniugi ad ipnosi regressiva. Lo scopo è di accertare cosa è successo loro durante le due ore di incoscienza.

LA TORRE
N. 18 — 5 Ottobre 1986

Ricordando un UFO, dal loro inconscio emergono strane figure
Coniugi veronesi rivelano sotto ipnosi «Siamo stati nelle mani di extraterrestri»

Due veronesi che la notte di Ferragosto videro atterrare un Ufo e persero conoscenza per alcune ore hanno rivelato sotto ipnosi di essere stati in balia di extraterrestri. Lo ha reso noto il professor Antonio Chiumiento di Pordenone, presidente del centro italiano di studi ufologici. Subito dopo che i coniugi Angelo e Grazia Ricci informarono il professor Chiumiento della loro avventura (precisarono che dalle 23 alle 2 della notte tra il 15 e il 16 agosto, dopo aver visto atterrare un disco volante al limitare di un bosco nel Cadore in provincia di Belluno dove si trovavano in vacanza, avevano perso i sensi), questi chiese loro se fossero disposti a sottoporsi a ipnosi per cercare di penetrare nel loro inconscio. I coniugi Ricci aderirono di buon grado.

Ecco cosa è emerso nel corso delle sedute. Angelo e Grazia Ricci hanno «ricordato» di essere stati portati all'interno di uno strano oggetto da due esseri alti circa due metri e ticoperti completamente da una tuta di colore grigio che lasciava scoperta solo la testa. Questa era allungata, priva di capelli, con una pelle molto pallida.

Gli esseri, che il professor Chiumiento definisce — per ora, in attesa cioè di ulteriori verifiche — «extraterrestri», avevano due occhi fosforescenti, orecchie appuntite, naso normale e al posto della bocca una stretta fessura. I due testimoni hanno rivelato, sempre sotto ipnosi, di essere stati sottoposti ad un attento esame medico ed a vari test. All'interno dell'oggetto c'erano diversi strani strumenti e moltissime luci di svariati colori.

Il professor Antonio Chiumiento è del parere che in questi giorni ci sia un forte risveglio dell'attività ufologica. Ha, infatti, riferito tre nuovi episodi che ieri gli sono stati segnalati dal signor Angelo Campagna, abitante a San Vito al Tagliamento, in provincia di Pordenone, sabato dai coniugi Lidia e Gino Ventura, abitanti a Barlassina in provincia di Milano, e dal Signor Enrico Cescutti, tutti hanno detto di avere visto, tra sabato e domenica, un disco luminoso di colore azzurro e del diametro di almeno otto metri fare strane evoluzioni nel cielo.

36.21

DOMENICA DEL CORRIERE 10-SETTEMBRE 1987 Pag 82

REALTÀ ROMANZESCA

Trasportati da un Ufo per 90 chilometri

Una notte, tre automobilisti in viaggio vicino a Pordenone sono stati investiti da un fascio di luce abbagliante. E quando il raggio si è spento...

di LUGI MARINI

La notizia deve essere arrivata anche a loro, gli extraterrestri. E per mantenere la popolarità faticosamente conquistata, apparizione dopo apparizione, hanno pensato bene di esibirsi un po' più del solito. Ormai lo sanno tutti: quest'anno si celebra il quarantennale del primo avvistamento di un Ufo. In tutto il mondo si svolgono congressi, meeting di studiosi, osservazioni collettive del cielo e persino serate di gala in onore dei «visitatori». Sarebbe stato davvero disdicevole, quindi, non farsi vedere proprio adesso.

Come tutti i divi, anche gli extraterrestri si sono fatti un po' attendere: nei primi mesi dell'anno le cronache dei cieli si sono riempite infatti più di collisioni mancate e di atterraggi-beffa di aerei che di segnalazioni del passaggio di oggetti non identificati. Ma in estate, sarà perché la gente è in vacanza e ha più tempo per mettersi col naso all'insù, gli Ufo sono arrivati in massa. Senza andare lontano, prendiamo per esempio alcuni degli spettacoli che hanno messo in scena da noi, in Italia.

Del primo incredibile episodio sono stati protagonisti tre turisti di Gorizia. È accaduto la sera del 7 agosto, poco dopo le 23. Il terzetto stava percorrendo in auto una strada di mantagna nei dintorni di Pordenone. Il cielo era sgombro da nubi e il vivido chiarore della luna piena si rifletteva su boschi e prati, conferendo al passaggio un aspetto irreale.

D'un tratto, lungo un breve rettilineo in salita, gli occupanti della vettura sono stati letteralmente investiti da un fascio di luce rossastra, potentissima e abbagliante. Contemporaneamente, il motore dell'auto ha incominciato a perdere colpi e in pochi secondi si è spento. Inebetiti, i tre sono scesi a vedere da dove provenisse quel raggio che era puntato proprio su di loro e si sono trovati di fronte un oggetto scuro, sospeso nel vuoto a poche decine di metri di altezza.

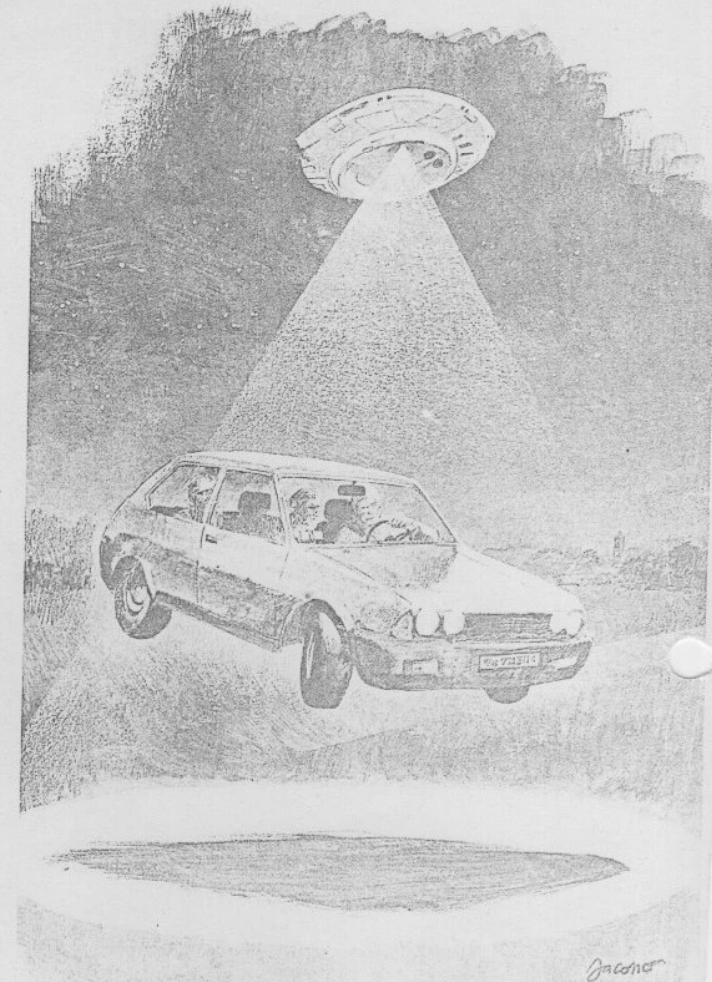
Era lungo circa otto metri e aveva la forma di un disco. Impossibile dire se al suo interno vi fosse qualcuno: i malcapitati infatti sono stati presi dal panico e si sono chiusi dentro l'abitacolo dell'auto che era illuminato come di giorno. Sono rimasti così, attaccati ai sedili e con gli occhi sbarrati, per una decina di minuti.

Poi la luce si è spenta di colpo e il motore si è riacceso. Passato lo spavento, i tre si sono affacciati timidamente ai finestrini: l'Ufo non c'era più. In compenso il paesaggio intorno a loro era cambiato: senza che si accorgessero di nulla, erano stati trasportati per novanta chilometri, fino alla periferia di Udine.

Una settimana dopo sono sparite due galline

Non contenti di questa bravata, gli extraterrestri ci hanno preso gusto e, sempre in provincia di Pordenone, hanno compiuto un'altra impresa sette giorni dopo.

Stavolta hanno fatto anche due vittime. Sono le galline di un contadino, il quale non ha potuto fare altro che assistere impotente alla scena.

Secondo quanto ha raccontato egli stesso, una sera un Ufo luminosissimo, di colore argento ed arancione, si è fermato proprio sopra il suo pollaio e improvvisamente ha emesso un raggio azzurrino che ha investito in pieno gli animali. Il fenomeno è durato una decina di secondi. Poi sono spariti tutti: il raggio, l'Ufo e le galline.

Restando in tema di animali, meritano di essere segnalate infine le recenti apparizioni di un disco volante un po' speciale. È successo a Castelvecchio Calvisio, un paesino a pochi chilometri da L'Aquila.

Qui, nella settimana di Ferragosto, per diverse notti gli alieni si sono fatti vivi con un veicolo enorme, silenziosissimo, ma soprattutto dotato nella parte inferiore di quattro protuberanze che sembravano simili a zampe.

La prima volta lo hanno visto in pochi stagliarsi nel cielo limpido dell'alta montagna, ma le sere successive c'è stata quasi una ressa fra residenti e villeggianti per conquistare i posti di osservazione migliori. L'Ufo arrivava sempre puntuale, attorno alla mezzanotte.

Rimaneva sospeso per circa un paio d'ore, poi se ne andava a grande velocità. A detta dei presenti era di colore rosso acceso, emetteva a tratti dei lampi di luce multicolori e una notte ha compiuto lunghe evoluzioni ad altissima quota.

«Volava come un uccelio e ogni tanto tirava fuori le zampe», è la testimonianza concorde di chi lo ha potuto osservare bene. Nessuno però ha saputo dire con certezza se queste zampe assomigliassero per caso a quelle di due galline.

sconcertante racconto è stato fatto da quattro universitari, un fotografo, un giornalista e un tenore del San Carlo di Napoli che insieme hanno visto lo strano personaggio sulla provinciale vicino a Frigento, in provincia di Avellino

di FRANCAMARIA TRAPANI

Napoli, dicembre

Gli Ufo sono stati avvistati in provincia di Avellino, ai confini con la Puglia, e anche a Barletta e Bari, la notte tra domenica 10 e lunedì 11 dicembre. Questa volta i testimoni sono un brigadiere e un agente della polizia stradale. Il primo si chiama Michele Calò e ha 32 anni, l'altro Carmine Morena, ventunenne, tutti e due del distaccamento di Grottaminarda.

Ecco il racconto del brigadiere Calò: « Erano circa le 2.30 della notte e percorrevamo per servizio di pattugliamento il tratto Candela (in Puglia) Grottaminarda (in Irpinia). Durante il tratto di ritorno da Candela abbiamo visto un aereo (così ci è sembrato sul momento) ed era come se avesse le luci di posizione accese e ci venisse incontro. Questo "aereo" si avvicinava a mano a mano, scendendo. Mentre camminavamo, l' "aereo" diventava sempre meno riconoscibile come tale, perché non sembrava più un aereo, ma aveva l'aspetto di un oggetto luminoso di forma indefinibile. Ci siamo incuriositi.

« Arrivati al Km 9,6 dell'autostrada "dei due mari", territorio di Flùmeri, contrada Lagni, questo aereo, cioè questo oggetto luminoso, si è fermato a una altezza forse di un chilometro davanti a noi ed è rimasto sospeso nell'aria, come se continuasse a ruotare su se stesso. Ci siamo fermati anche noi, senza spegnere i motori. Ad un tratto questo oggetto ha cominciato a mandare verso terra un fascio di luce abbagliante. Non era come la luce di un riflettore, ma una strana luce diffusa, difficile da descrivere. E' stato fermo dalle 3 alle 4, continuando a emanare fasci luminosi, che però non erano continui. Alcune volte diminuivano di intensità, ma per lo più erano accecanti ».

« A cosa pensavate in quei momenti. Avevate paura? », abbiamo chiesto al brigadiere Calò.

« A dire la verità io e l'agente Morena per lungo tempo ci siamo guardati in faccia e non facevamo che dirci: "Ma cos'è? Allucinazione?". Poi ci stropicciavamo gli occhi pensando che questa "visione" fosse dovuta al sonno o alla stanchezza. Visto che, nonostante tutto, l'oggetto non si allontanava e continuava a stare sopra di noi, l'agente a un certo punto mi fa: "Brigadiere, questa è una cosa strana, avvertiamo il capitano". E io: "Ma che telefoniamo a fare? Quello non ci crederà e poi faremo una brutta figura". Intanto capivo che quello che ci stava vicino non era un aereo e nemmeno un elicottero, nonostante stesse fermo nell'aria ruotando. Io pensavo che il capitano, se lo avessimo disturbato a quell'ora della notte per questo incredibile motivo, avrebbe potuto rimproverarci. E così continuavamo a guardare sempre senza sapere che cosa fare.

« Passata mezz'ora, ormai si-

UN INCONTRO TERRIFICANTE

Torriglia (Genova). Fortunato Zanfretta, 26 anni, metronotte della cooperativa "Valbisagno" di Genova. « Ho visto delle luci attorno ad una villa che dovevo custodire », ha raccontato. « Mi sono avvicinato e sono stato spinto violentemente. Mi sono girato e ho visto una cosa mostruosa: una "pelle" alta tre metri, ondulata e grassa, con una faccia terrificante ». Poco dopo, un gigantesco Ufo, visto da tutti gli abitanti del paese, si è levato nel cielo ed è scomparso.

temente a Londra il direttore di quell'osservatorio « non hanno mai detto di aver visto un Ufo. E questo dovrebbe chiarire tante cose. Io non dico che chi dice di avvistare degli Ufo debba necessariamente essere in malafede. Dico soltanto che chi non è abituato all'osservazione dei fenomeni che avvengono nel cielo può, anche in buona fede, credere di aver visto chissà che cosa ».

Gli astronomi italiani fanno capo all'Osservatorio di Arcetri (lo stesso in cui operò Galileo), che è uno dei più importanti centri di studio dei fenomeni solari nel mondo. Il professore Giovanni Gadoli, che opera da anni ad Arcetri ed insegna astrofisica a Firenze, dice: « Non si contano più le persone, civili e militari, che affermano di vedere i cosiddetti Ufo: soprattutto coloro che, in questi oggetti volanti, vedono astronavi extraterrestri. Chi, come noi astronomi, è abituato da anni a osservare il cielo, riconosce benissimo le mille cose che lo attraversano e ne dà una spiegazione. Ebbene, nessuno di questi studiosi, che osservano il cielo ventiquattro ore su ventiquattro, ha mai detto di aver scoperto un Ufo.

GLI IMBROGLIONI

« Io ritengo che coloro che credono di aver visto questi misteriosi oggetti volanti », aggiunge il professor Gadoli « hanno visto in effetti solo quello che "volevano" vedere. E poi, ci sono anche gli imbroglioni. Per anni, prima di passare a Firenze, sono stato a Catania. E lì, in quegli anni, era scoppiato il caso di Eugenio Siragusa, l'uomo che diceva di essere in contatto con gli extraterrestri che ogni tanto, a suo dire, scendevano sull'Etna per prelevarlo e portarlo in giro per gli spazi interplanetari a bordo di misteriose navicelle. Siragusa, come si sa, è finito in galera. Ebbene, ricordo che non ci fu verso di imbastire con lui un discorso scientifico. Era più che evidente che si trattava di "uno che ci credeva", per non dire di più.

« Ci sono, insomma, quelli che vedono lucciole per lanterne. Prendiamo, ad esempio, il caso del pallone-sonda che apparve a Firenze nel settembre scorso. Ad Arcetri i telefoni erano intasati, perché tutti erano convinti di aver visto un Ufo. Naturalmente, come sostiene il professor Broglio (che parla di un cinque per cento di fenomeni inspiegabili) ed anche lo Stato maggiore dell'Aeronautica (per il quale i casi inspiegabili sono il duetre per cento), fenomeni anomali ce ne sono. Nella stragrande maggioranza dei casi, però, la non identificabilità è

57

sull'avvistamento di misteriosi oggetti volanti

dovuta al fatto che i testimoni non hanno fornito dati con sufficiente precisione. Qualche caso, nell'ipotesi più scientifica, potrebbe rientrare in fenomeni fisici che per ora non conosciamo. Ma, nell'ipotesi meno scientifica, si può trattare di rapporti non comprovati in modo sufficientemente valido per potere individuarne la causa ».

Di Ufo e di extraterrestri, insomma, continueremo a sentir parlare. Ma gli astronomi, con i loro studi e l'indagine scientifica, saranno sempre pronti a buttar acqua sul fuoco degli entusiasmi, delle mitomanie, dei fanatismi. Intanto, c'è da registrare una precisazione del ministero della Difesa, che smentisce certe incaute affermazioni fatte da ufologi di tutta Italia, secondo i quali gli "oggetti volanti" sarebbero stati avvertiti anche dai radar militari. « Nessun radar militare », precisa il ministero « ha registrato tracce attribuibili ad oggetti volanti non identificati. Le tracce sono state sempre attribuite ad aerei, palloni sonda e normali fenomeni meteorologici ».

Gaetano Saglimbeni

L'EXTRATERRESTRE SEMBRAVA UN ROBOT

« Era alto oltre due metri, indossava una tuta di metallo chiaro, i suoi occhi emanavano raggi di luce bianca » - Questo

RERIALIBRERIALIBRERIALIBRERI

57

sull'avvistamento di misteriosi oggetti volanti

UN INCONTRO TERRIFICANTE Torriglia (Genova). Fortunato Zanfretta, 26 anni,

dovuta al fatto che i testimoni non hanno fornito dati con sufficiente precisione. Qualche caso, nell'ipotesi più scientifica, potrebbe rientrare in fenomeni fisici che per ora non conosciamo. Ma, nell'ipotesi meno scientifica, si può trattare di rapporti non comprovati in modo sufficientemente valido per potere individuarne la causa ».

Di Ufo e di extraterrestri, insomma, continueremo a sentir parlare. Ma gli astronomi, con i loro studi e l'indagine scientifica, saranno sempre pronti a buttar acqua sul fuoco degli entusiasmi, delle mitomanie, dei fanatismi. Intanto, c'è da registrare una precisazione del ministero della Difesa, che smentisce certe incaute affermazioni fatte da ufologi di tutta Italia, secondo i quali gli "oggetti volanti" sarebbero stati avvertiti anche dai radar militari. « Nessun radar militare », precisa il ministero « ha registrato tracce attribuibili ad oggetti volanti non identificati. Le tracce sono state sempre attribuite ad aerei, palloni sonda e normali fenomeni meteorologici ».

Gaetano Saglimbeni

L'EXTRATERRESTRE SEMBRAVA UN ROBOT

« Era alto oltre due metri, indossava una tuta di metallo chiaro, i suoi occhi emanavano raggi di luce bianca » - Questo sconcertante racconto è stato fatto da quattro universitari, un fotografo, un giornalista e un tenore del San Carlo di Napoli che insieme hanno visto lo strano personaggio sulla provinciale vicino a Frigento, in provincia di Avellino

di FRANCAMARIA TRAPANI

Napoli, dicembre

Gli Ufo sono stati avvistati in provincia di Avellino, ai confini con la Puglia, e anche a Barletta e Bari, la notte tra domenica 10 e lunedì 11 dicembre. Questa volta i testimoni sono un brigadiere e un agente della polizia stradale. Il primo si chiama Michele Calò e ha 32 anni, l'altro Carmine Morena, ventunenne, tutti e

Ad un tratto questo oggetto ha cominciato a mandare verso terra un fascio di luce abbagliante. Non era come la luce di un riflettore, ma una strana luce diffusa, difficile da descrivere. E' stato fermo dalle 3 alle 4, continuando a emanare fasci luminosi, che però non erano continui. Alcune volte diminuivano di intensità, ma per lo più erano accecanti ».

www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it

RERIALIBRERIALIBRERIALIBRERI

NOVITÀ

Da ogni parte d'Italia racconti e testimonianze

A FEBBRE DELL'UFO DI SERA

Palermo anche gli agenti della polizia scientifica hanno osservato lo stra-
fenomeno nel cielo della città ed hanno fotografato i globi luminosi -
Non sappiamo se le nostre fotografie potranno essere utili per chiarire il
istero », ha dichiarato il questore di Palermo, dottor Giovanni Epifanio
ma noi le mettiamo a disposizione di tutti gli studiosi » - Il cauto giudi-
o degli astronomi e le recenti precisazioni del ministero della Difesa

FOTO DELLA "SCIENTIFICA" Palermo. Ecco una delle fotografie scattate dagli agenti della polizia scientifica di Palermo agli oggetti luminosi apparsi nel cielo della città la notte del 13 dicembre. « Da queste fotografie », ha precisato un testimone oculare « si vede ben poco.

EXTRATERRESTRE? Torriglia (Genova). Questo il volto di un pilota di un Ufo, come sarebbe apparso al metro-

www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno

Gente 30-12-78

Da ogni parte d'Italia racconti e testimonianze

A FEBBRE DELL'UFO DI SERA

Palermo anche gli agenti della polizia scientifica hanno osservato lo stra-
fenomeno nel cielo della città ed hanno fotografato i globi luminosi -
Non sappiamo se le nostre fotografie potranno essere utili per chiarire il
istero », ha dichiarato il questore di Palermo, dottor Giovanni Epifanio
ma noi le mettiamo a disposizione di tutti gli studiosi » - Il cauto giudi-
o degli astronomi e le recenti precisazioni del ministero della Difesa

[L]E FOTO DELLA "SCIENTIFICA" Palermo. Ecco una delle fotografie scattate dagli agenti della polizia scientifica di Palermo agli oggetti luminosi apparsi nel cielo [de]lla città la notte del 13 dicembre. « Da queste fotografie », ha precisato un testimone oculare « si vede ben poco. [Qu]ello che abbiamo potuto osservare ad occhio nudo era meraviglioso e non può essere attribuito a suggestione [co]llettiva o a miraggio ». Gli agenti di polizia che hanno scattato le foto erano, assieme al questore di Palermo [e] al capo della squadra mobile, dottor Boris Giuliano, in mezzo a una folla di decine di migliaia di persone.

EXTRATERRESTRE? Torriglia (Genova). Questo il volto di un pilota di un Ufo, come sarebbe apparso al metronotte Fortunato Zanfretta. I disegni sono stati tracciati dallo stesso Zanfretta.

di GAETANO SAGLIMBENI

Palermo, dicembre

Tutti col naso all'insù, a guardare l'Ufo. Di notte, col cielo limpido e stellato, soprattutto alle prime luci [de]ll'alba. L'ufologia dilaga. I [cen]tralini telefonici dei gior[na]li impazziscono, per le mille [seg]nalazioni che giungono da [og]ni parte, ed anche quelli del[la] Questura, dei Carabinieri.

A Palermo, gli agenti della [s]cientifica" si sono mischiati [al]la folla ed hanno scattato [que]lle foto. Sarebbero queste le [pr]ime immagini dei misteriosi [o]ggetti volanti non identifica[ti] che da anni solcano i no[st]ri cieli. Sulla pellicola, l'Ufo [a]vvistato in Sicilia si è dise[g]nato a forma di sigaro, men[tr]e in un'altra immagine ap[p]are come un uovo deformato. [D]ice il questore, Giovanni Epi[fa]nio: « Non sappiamo se queste foto potranno essere utili per una approfondita conoscenza del fenomeno; in ogni caso, le mettiamo a disposizione degli studiosi ».

Il questore era tra la folla, l'altra notte, insieme con il capo della squadra mobile, Boris Giuliano. Dice Giuliano: « Ho visto anch'io quel corpo luminoso. Tutti gridavano all'Ufo. A me sembrava una stella più lucente delle altre: niente di eccezionale, rispetto a quello che si è sempre visto in cielo ». Ma gli esperti della sezione palermitana del Centro nazionale di ufologia, che si riuniscono sul monte Pellegrino, si dicono più che convinti della "eccezionalità dell'avvistamento".

FASCI DI LUCE

« Non era roba terrestre o la solita stella più lucente delle altre », racconta Carlo Di Stefano, 45 anni, impiegato di banca. « Volava a quota non eccessivamente alta, mandando fasci di luce a intermittenza, e i suoi movimenti erano bruschi, velocissimi, poi rallentava la sua andatura, fin quasi a fermarsi. Ed è stato appunto nel momento in cui più si è avvicinato alla terra che gli agenti della "scientifica" hanno scattato le foto. Si vede ben poco, purtroppo, da queste foto, ma quello che si è visto a occhio nudo non può essere attribuito a fenomeni di suggestione collettiva o a miraggi ottici. Quella notte, in piazza, ai balconi o in terrazza, eravamo decine di migliaia, ed è impossibile che tutti siano rimasti vittima di un abbaglio ».

Il fenomeno appassiona i palermitani ed anima le notti di luna piena di un inverno assai clemente. Mi dicono che gli agenti di polizia sono tornati ancora sulle piazze, dopo le segnalazioni della prima notte. Altre foto sono state scattate all'alba, ma le immagini sulla pellicola sono forse più confuse di quelle riprese al buio. Avvistamenti e segnalazioni si sono registrati anche in altre zone della Sicilia. A Sciacca, il vice questore Gaudenzio Bellassai, 45 anni, sostiene di aver visto dal balcone di casa sua uno di questi dischi, e con lui la moglie, Enza Di Marco, 40 anni, e la figlia Claudia, 14 anni, studentessa. Il dottor Bellassai è stato svegliato nella notte dagli uomini del suo commissariato, chiamati dagli operai di una cartiera: il "disco volante", a detta degli operai del turno di notte, avrebbe addirittura sfiorato la capanna della cartiera.

Riesplode, insomma, la febbre degli Ufo. In Sicilia come in altre regioni d'Italia, dalla Sardegna all'Abruzzo, dalla Liguria alla Campania. Anche a Roma si sono mossi gli agenti di polizia, ed un sottufficiale, munito di macchina fotografica con potente teleobiettivo, è salito l'altra notte sulla terrazza della Questura, dopo che al centralino erano arrivate a migliaia le segnalazioni di "oggetti verdi luminosi" che solcavano il cielo della capitale, tra San Giovanni, San Paolo e l'EUR. Dopo i piloti degli aerei, la psicosi di una temuta "invasione degli extraterrestri" ha contaminato anche la polizia?

Gli ufologi, ovviamente, si lasciano andare ad ogni sorta di congettura. Ma gli astronomi, che da anni affrontano il fenomeno senza nulla concedere ai fanatismi e alle suggestioni, continuano ad andare con i piedi di piombo. « Migliaia di astronomi sparsi in tutto il mondo », ha dichiarato recen-

Corriere Adriatico-20.08.1987

Secondo un agricoltore friulano

Ufo ladri di polli

PORDENONE - Aveva forma lenticolare, proprio come le ruote delle bici del record del mondo di Moser, color argento, lungo una decina di metri, silenziosissimo ma molto veloce. E' l'ultima versione dell'Ufo, il mezzo di trasporto degli uomini dell'altro pianeta, che almeno una volta al mese appare nel pordenonese. Questa volta l'incontro ravvicinato del terzo tipo è toccato a due agricoltori di Chions, pochi chilometri dal capoluogo, che martedì mattina alle 6 erano come ogni giorno nella stalla vicino a casa. Improvvisamente questo è il loro racconto indiretto hanno notato l'oggetto non identificato che si avvicinava, fino ad abbassarsi a dieci metri dal suolo. E, per chiudere in bellezza, il disco volante avrebbe emesso un intenso raggio di luce azzurrognola che avrebbe colpito due galline che beccavano tranquillamente nell'aia davanti alla casa colonica. Che fine abbiano fatto le due bestie non è dato sapersi, visto che l'Ufo se le sarebbe ingoiate, anzi risucchiate, ripartendo poi a velocità indescrivibile e sparendo dopo qualche secondo dietro le nuvole.

Il nome dei due agricoltori è top secret (più che la pubblicità, temono forse la visita psichiatrica), non quello di chi ha raccolto la loro storia. Si tratta, come sempre, di un insegnante dell'istituto tecnico commerciale di Pordenone, Antonio Chiumiento, 38 anni, da due e mezzo presidente del centro italiano di studi ufologici, sede centrale a Pordenone (nella sua casa), sedi decentrate a Torino e Roma. «Li ho interrogati e adesso il fascicolo relativo al loro caso è inserito nella nostra banca dati».

Ma Chiumiento non fa nomi. O meglio, nel primo pomeriggio rende pubblici solo i nomi di battesimo (due fratelli, Fabio e Flavio), poi ritira tutto quando un giornalista si reca all'anagrafe del comune e scopre che in zona ci sono solo due fratelli, ma non hanno subito alcun furto di pollastre. Il caso, dunque, per ora va archiviato così. Non resta che credere (oppure no) alle parole di Chiumiento.

L'altro caso, quello dei marziani di Padova è stato invece chiarito ancora prima di diventare «caso»: nessun extraterrestre, solo la pubblicità di un nuovo locale a Battaglia Terme, il cui titolare ha scoperto degli strani congegni che riescono a sparare il cielo la luce senza creare il fascio luminoso. La sua operazione, non c'è che dire, è riuscita

M.P.

A San Marino il IV simposio sugli Ufo. Il presidente Pinotti: «L'Aeronautica ha il suo ufficio X files»

Italia, Bel Paese per gli incontri ravvicinati del terzo tipo

SAN MARINO – Anche in Italia sono stati segnalati casi di rapimenti da parte di extraterrestri, probabilmente interessati ad esplorare, oltre al nostro pianeta, la nostra stessa fisiologia. E spesso solo l'ipnosi ha consentito di far riaffiorare alla coscienza il ricordo della sgradevole esperienza. Ne è certo Roberto Pinotti, presidente del Centro Ufologico nazionale, che il 10, 11 e 12 maggio chiamerà a raccolta a San Marino esperti di dodici paesi per il IV simposio internazionale sugli Ufo, diventato ormai un appuntamento fisso per gli appassionati (e i «credenti»).

In Italia, spiega il dottor Pinotti, si conoscevano due casi «storici» di rapimenti da parte di extraterrestri, uno segnalato nel '54, e uno del '78 (si trattava in quest'ultimo caso di un malcapitato metronotte di Genova, che la professione esponeva ai cattivi incontri). Negli ultimi anni sono stati riferiti casi simili (uno è quello di cui ha parlato recentemente la trasmissione «Misteri» di Raidue). Ma altri casi esistono e i diversi episodi mostrano tratti analoghi: è possibile che gli alieni che rapiscono gli umani facciano parte di missioni di studio interessate al nostro pianeta.

Al convegno di San Marino si parlerà anche del fenomeno (tutt'altro che tranquillizzante) degli «impianti», ovvero dei casi di persone che «all'analisi radiografica o alla risonanza magnetica presentano nel cranio oggetti che non dovrebbero essere lì, e che sono stati collocati da qualcuno», spiega Pinotti.

Al convegno saranno illustrati casi russi inediti (la Russia della post-perestroika si è singolarmente segnalata per i ripetuti avvistamenti di oggetti volanti non identificati). Tra gli interventi, quello di August Meessen, dell'Università di Lovanio, «sugli aspetti radarici delle recenti apparizioni in Belgio», e quelli dell'inglese Mantle e dello spagnolo Sierra.

L'Italia sarà rappresentata dal professor Antonio Chiumiento, «veterano» dell'ufologia nostrana, che al convegno della Repubblica del Titano illustrerà le testimonianze di due «incontri ravvicinati» in Veneto.

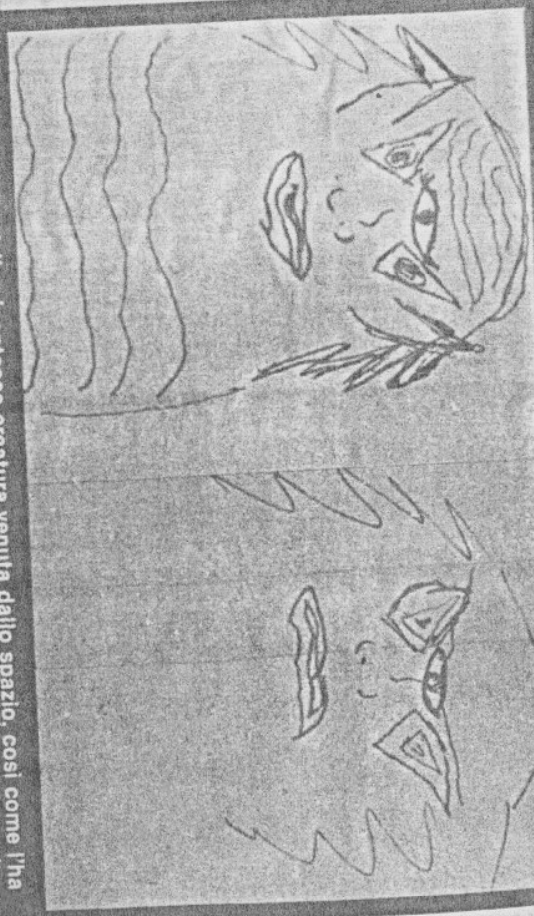
Che gli Ufo esistano, e visitino regolarmente le nostre parti della galassia, è indubitabile, secondo il dottor Pinotti: in Italia, afferma, sono stati segnalati 230 avvistamenti, tra il settembre del '78 e il dicembre del '95.

«Noi conduciamo ricerca scientifica su un fenomeno che è accertato, che è confermato dai documenti e dall'evidenza», assicura, e riferisce che da diversi anni lo stato maggiore dell'aeronautica, II reparto, si occupa del fenomeno degli Ufo. «In America sono stati segnalati oltre 12.600 casi, negli ultimi 22 anni, e 701 sono stati definiti inspiegabili», precisa.

4-5-96 GIORNO

visioni, profe-
glio di Dio.

libro nella
arezza, te-
punto es-
rna delle

MAMMA MIA CHE IMPRESSIONE!

Questo è il volto della gigantesca creatura venuta dallo spazio, così come l'ha disegnato su due foglietti di carta la guardia giurata che l'ha vista in volto.

◀ **Fortunato Zanfretta, il guardiano che afferma di aver visto una creatura extraterrestre.**

Armati di pile, Fortunato Zanfretta, un suo superiore e un carabiniere indagano. ▶

in servizio di guardia e perfettamente sobrio.

Per di più, molta altra gente in paese afferma di aver notato quella sera uno stranissimo oggetto luminoso in cielo.

Se sommiamo l'episodio di Marzano a tutti gli avvistamenti di «Ufo» fatti in Italia nelle ultime settimane, vien

vertito la presenza di qualcosa, o qualcuno, alle mie spalle. Poi mi sono sentito toccare una spalla: ho girato la testa e l'ho vista».

Il gigante molliccio

La creatura era alta quasi tre metri. La sua faccia era

un centro di primario interesse ufologico.

Contatori Geiger e rilevatori di ogni genere hanno scandagliato il terreno su cui dovrebbe essersi posata la navicella extraterrestre dalla quale è scesa la creatura. Misteriose tracce sono state viste sul terreno, a conferma che «qualcosa» si è dàvvero posato sul prato della villa; e c'erano

MAMMA MIA CHE IMPRESSIONE!

Questo è il volto della gigantesca creatura venuta dallo spazio, così come l'ha disegnato su due foglietti di carta la guardia giurata che l'ha vista in volto.

◀ Fortunato Zanfretta, il guardiano che afferma di aver visto una creatura extraterrestre.

Armati di pile, Fortunato Zanfretta, un suo superiore e un carabiniere indagano. ▶

in servizio di guardia e perfettamente sobrio.

Per di più, molta altra gente in paese afferma di aver notato quella sera uno stranissimo oggetto luminoso in cielo.

Se sommiamo l'episodio di Marzano a tutti gli avvistamenti di «Ufo» fatti in Italia nelle ultime settimane, vien voglia di pensare che effettivamente gli avvenimenti strani e inspiegabili cominciano ad essere un po' troppi per non avere un denominatore

vertito la presenza di qualcosa, o qualcuno, alle mie spalle. Poi mi sono sentito toccare una spalla: ho girato la testa e l'ho vista».

Il gigante molliccio

La creatura era alta quasi tre metri. La sua faccia era quella, mostruosa, che Fortunato ha poi tentato di riprodurre su un foglio di carta. La pelle che le ricopriva il volto e il corpo era all'apparenza un-

un centro di primario interesse ufologico.

Contatori Geiger e rilevatori di ogni genere hanno scandagliato il terreno su cui dovrebbe essersi posata la navicella extraterrestre dalla quale è scesa la creatura. Misteriose tracce sono state viste sul terreno, a conferma che «qualcosa» si è davvero posato sul prato della villa; e c'erano delle enormi impronte, simili a quelle di un grande ferro di cavallo.

Gli esperti raccolgono dati,

mo soli». Fortunato Zanfret-

fatto eccezionale. Mentre in

Questo è il volto della gigantesca creatura venuta dallo spazio, così come l'ha disegnato su due foglietti di carta la guardia giurata che l'ha vista in volto.

◀ Fortunato Zanfretta, il guardiano che afferma di aver visto una creatura extraterrestre.

Armati di pile, Fortunato Zanfretta, un suo superiore e un carabiniere indagano. ▶

mo soli». Fortunato Zanfretta sta vivendo un momento di gloria, e con lui il paesetto dell'entroterra ligure in cui è avvenuto l'incredibile «contatto» con la creatura misteriosa: gli esperti di «Ufo», i curiosi, gli increduli e i superconvinti stanno arrivando a sciami a Marzano di Torriglia per sentire, vedere, e magari toccare.

Ma quanti ce ne sono

Non siamo dei superesperti in storia di avvistamenti «Ufo», ma ci pare proprio che l'episodio di Marzano debba essere considerato come un fatto eccezionale. Mentre in tutta Italia, dalla Sicilia al Veneto, decine di rispettabilissimi e attendibilissimi signori stanno vedendo da tre settimane a questa parte oggetti volanti e luminosi di ogni forma, ma terribilmente lontani nel cielo, in provincia di Genova c'è un giovane che può dire di essere stato prescelto dagli extraterrestri per un incontro ravvicinatissimo. Tanto ravvicinato che per poco non ci lasciava la pelle per lo spavento.

Bisogna credergli? Diciamo che Fortunato Zanfretta non ha la reputazione di cacciaballe, e che la sera in cui ha visto e «sentito» la creatura era in servizio di guardia e perfettamente sobrio.

Per di più, molta altra gente in paese afferma di aver notato quella sera uno stranissimo oggetto luminoso in cielo.

Se sommiamo l'episodio di Marzano a tutti gli avvistamenti di «Ufo» fatti in Italia nelle ultime settimane, vien voglia di pensare che effettivamente gli avvenimenti strani e inspiegabili cominciano ad essere un po' troppi per non avere un denominatore comune.

Ma sentiamo il racconto del poliziotto privato. «Stavo facendo il mio giro di controllo notturno, e mi trovavo nel giardino della villa "Casa nostra" del dottor Righi, quando d'un tratto ho visto un grande bagliore, sempre più vicino e accecante. Nel volgere di pochi attimi quella cosa luminosa si è posata sul prato, davanti a me, a una certa distanza».

«Mezzo inebetito — continua il racconto — sono rimasto per un po' a fissare quell'intensa luce, poi mi sono lentamente avvicinato. È stato in quegli istanti che ho avvertito la presenza di qualcosa, o qualcuno, alle mie spalle. Poi mi sono sentito toccare una spalla: ho girato la testa e l'ho vista».

Il gigante molliccio

La creatura era alta quasi tre metri. La sua faccia era quella, mostruosa, che Fortunato ha poi tentato di riprodurre su un foglio di carta. La pelle che le ricopriva il volto e il corpo era all'apparenza unta e molliccia. Una specie di gigante gelatinoso, i cui tre occhi emanavano una luce intensa e abbagliante. Una figura terribile.

A quella vista, Fortunato Zanfretta si è sentito mancare. La guardia notturna ha chiuso gli occhi e si è accasciata al suolo. Pochi attimi dopo, diverse persone hanno osservato un oggetto lucente volare e scomparire nel cielo sopra Marzano di Torriglia.

Più tardi Zanfretta ha dato l'allarme. Prima sono arrivati i carabinieri, poi la gente del paese e infine i vari appassionati e curiosi. Marzano è diventato così, repentinamente, un centro di primario interesse ufologico.

Contatori Geiger e rilevatori di ogni genere hanno scandagliato il terreno su cui dovrebbe essersi posata la navicella extraterrestre dalla quale è scesa la creatura. Misteriose tracce sono state viste sul terreno, a conferma che «qualcosa» si è davvero posato sul prato della villa; e c'erano delle enormi impronte, simili a quelle di un grande ferro di cavallo.

Gli esperti raccolgono dati, a Marzano come in tante altre parti d'Italia e del mondo, nella speranza di poter dare un giorno o l'altro una consistenza scientifica al fenomeno sempre più vasto dei misteriosi avvistamenti. Dove finiscono la fantasia e l'illusione, e dove comincia la realtà, ammesso che una realtà di vita extraterrestre esista? Prima o poi lo sapremo, il giorno in cui questi benedetti marziani la finiranno di volarci intorno e si decideranno a presentarsi con un po' di educazione, senza sorprenderci al buio per darci terrificanti pacche sulle spalle.

E. P.

campagna. Sparsasi la voce, gli abitanti di Stainton avevano organizzato immediatamente la caccia agli omini verdi con appostamenti notturni. Dei marziani nessuna traccia. L'intervento dello sceriffo è stato provvidenziale perchè la vita della cittadina correva il rischio di rimanere paralizzata. *(Dis. di Molino)*

Una casa per tutti

I pro e i contro del piano urbanistico di prossima attuazione in Italia e ciò che è stato fatto in questo campo nelle nazioni più progredite del mondo. Servizio di Vittorio Lojacono da Roma, di Lorenzo Bocchi da Parigi, di Giuseppe Josca da Nuova York, di Alfredo Pieroni da Londra e di Mario F. Bandini da Bonn da pagina 18 a pagina 23.

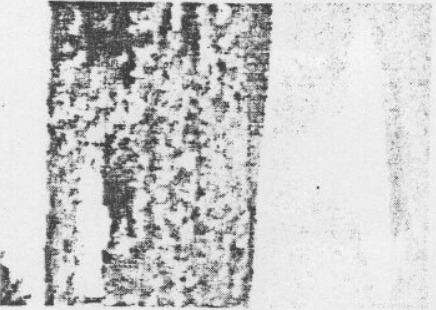
L'agente 007 in "L'attentato,,

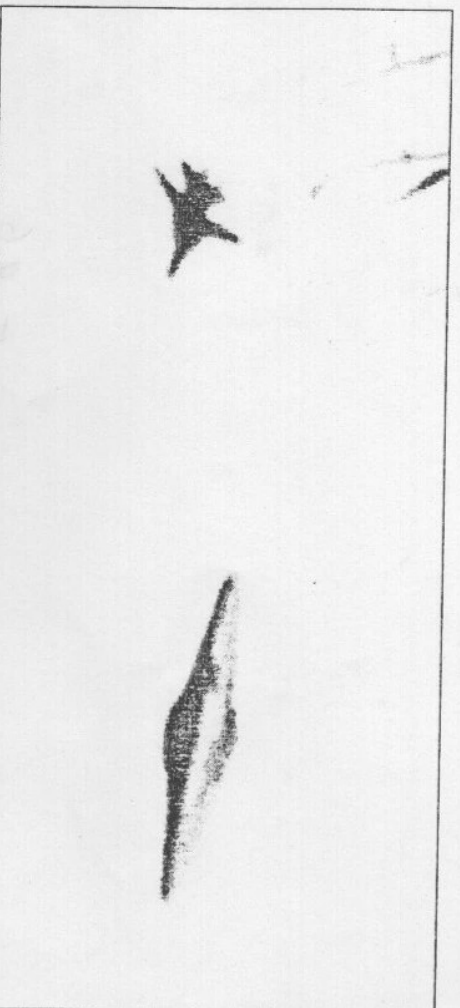
2ª puntata del romanzo inedito « L'uomo dalla pistola d'oro », alle pagine 38-39.

Quotidiano di S.Marino 12-5-96

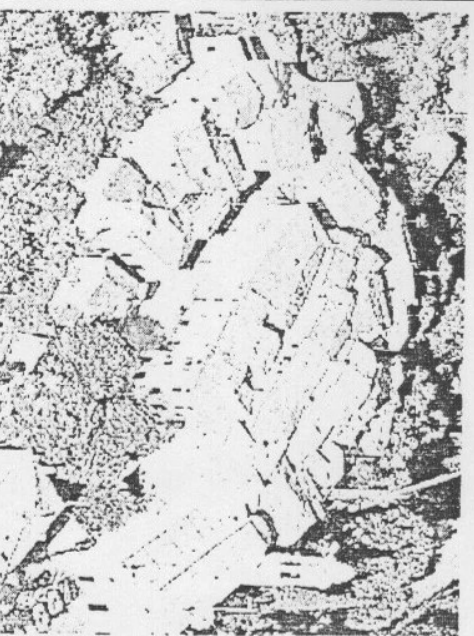
Chiude il Simposio Ufo, la parola al Cun

Prove schiaccianti ma la verità non salta fuori

Centinaia di casi, indizi e testimonianze sconcertanti. C'è un paese norvegese dove ogni giorno è buono per osservare strani oggetti in cielo

Le immagini di due avvistamenti Ufo

Alieni sì, alieni no. Anche quest'anno l'amletico dubbio ha attratto centinaia di "ufofili" a San Marino, accorsi per il IV Simposio internazionale dedicato al problema e ai fenomeni connessi. Ieri il teatro Turismo traboccava di appassionati, elettrizzati dalla presenza in sala di Derrel Sims, un ricercatore americano che ha promesso di mostrare prima della fine del convegno oggetti di origine extraterrestre. Poi l'andirivieni di relatori da tutto il mondo, gli stand espositivi sempre più forniti, i piccoli inevitabili inconvenienti, la brava traduttrice in crisi davanti ai termini scientifici e persino la Mille miglia si è messa in mezzo. Sembra che la corsa abbia impedito l'arrivo in orario di molti ufologi, così i loro interventi sono slittati. Daltronde non ci si può aspettare che un meeting con 50 ospiti attesi al microfono (ognuno con il proprio filmato, i propri lucidi o diapositive da proiettare) osservi al minuto la tabella di marcia. Fra le comunicazioni più interessanti della giornata di ieri da segnalare quella del professore Odd Gunnar Roed. L'inquirente norvegese (Ufo Norge), con l'aiuto di alcune diapositive, ha illustrato l'incredibile situazione in cui si trovano alcuni abitanti di un piccolo paese al centro della Scandinavia. Lì gli Ufo sono catalogati come "fenomeni ripetitivi", nel senso che è ormai del tutto normale incontrarli e osservarli. La vicinanza di due aeroporti al luogo degli avvistamenti, uno militare e uno civile, sembra non abbia nulla a che fare con le strane luci che ogni giorno visitano queste fredde regioni. Altrettanto "imbarazzante", specie per l'Aeronautica Italiana, la relazione dl gen. Salvatore Marcelletti, un aficionados del Simposio. Marcelletti ha raccolto 100 testimonianze di piloti italiani, sessanta militari e quaranta civili, testimoni oculari di fenomeni aerei anomali. Ma la cosa più grave è che i piloti coinvolti sarebbero stati messi a tacere dai comandi e dalle direzioni di volo con minacce velate e ritorsioni. Il Simposio terminerà oggi alle 13,30 dopo le relazioni di alcuni membri del Centro ufologico nazionale. Naturalmente il verdetto sull'esistenza o meno dei dischi volanti è rinviato a data da destinarsi. Per i contattisti, coloro che asseriscono da tempo di essere già in contatto con entità extraterrestri, la verità si conoscerà presto: prima del Duemila.

FESTA DI MONTEGIARDINO

Che incanto di vendita!

Raccolte 860 mila lire con l'asta dei quadri di artisti sammarinesi

a cura di
Luciano Gianfranceschi

Monello 1-82

UFO INCONTRI RAVVICINATI DEL QUARTO TIPO

« Gli Ufo li ho visti, e posso dire con competenza perché sono un pilota d'aereo, che si comportano intelligentemente. Non altrettanto fanno gli ufologi a terra che, in maniera piuttosto semplicistica, fanno fare brutta figura alla fantascienza... »

Sono un pilota d'aereo, uno dei più giovani - 29 anni - della compagnia di bandiera italiana. Faccio il secondo, come qualifica, ma in effetti sgobbo sodo guidando il DC 10 più del comandante. Queste le mie credenziali, per dire che conosco il cielo. E' accaduto una sera dell'estate scorsa, allorché, in procinto di atterrare all'aeroporto « Leonardo da Vinci » di Roma, vedo due oggetti luminosi nel cielo senza nubi. Non sono stelle, perché le stelle hanno la luce tremula; e poi procedono a zig-zag, in modo bizzarro. Non volendo sbilanciarmi troppo nelle dichiarazioni, chiamo la torre di controllo, domando conferma del via libera, e l'ottengo. A segnalare gli Ufo bisogna andarci piano, perché se da terra - e col radar - non li vedono, sospettano che sia il pilota ad avere le traveggole. E allora ci fanno passare tanti di quegli esami medici che in seguito teniamo tutto dentro.

Ecco perché apertamente non dissi nulla. Ma guardai, istintivamente, la posizione: gli Ufo venivano da occidente e andavano verso il Gran Carro dell'Orsa Maggiore (almeno per il mio punto d'osservazione); poi fui preso dalla manovra per l'atterraggio. Una volta a terra, cercai di vedere se la vicenda aveva un seguito; ma a Roma c'è molto inquinamento nell'aria e la visibilità del cielo è offuscata.

Telefonai allora all'osservatorio di Monte Mario, per chiedere informazioni ed eventualmente spiegazioni: mi fu risposto che non avevano visto niente, e che avevano altro da fare che star a guardare gli Ufo nel cielo! Non sono però uno che si arrende: così mi venne in mente il Centro ufologico, di cui avevo letto un'intervista sul giornale. Mancando il recapito telefonico, mi recai all'indirizzo. Nonostante l'ora tarda, c'erano varie persone. Quello anziano sembrava il capo e faceva le domande, una ragazza ascoltava a bocca aperta, tutti mi parvero interessati, soprattutto al fatto che un pilota avesse mai visto « qualcosa ». Perché ciò dava anche a loro credibilità! Così firmai il verbale di incontro ravvicinato del primo tipo (sola osservazione di Ufo; il secondo tipo è quando ci sono effetti sul luogo; il terzo tipo è con la presenza di extraterrestri. In realtà sarei dovuto rientrare tra quelli del quarto tipo, con strane coincidenze; ma ancora non lo sapevo). Rimasi deluso, che nessuno avesse fatto l'avvocato del diavolo. O forse... gli sarebbe dispiaciuto indagare troppo a fondo?

La sera dopo, ero in libertà per 48 ore prima di riprendere servizio, mi venne un pensiero fisso. Qualcosa dentro di me mi suggeriva: « Vai sul lago di Bracciano! » Sono una quarantina di Km., mica uno scherzo, eppure ci andai. Lungo la strada, in auto, a volte vedevo il Gran Carro: ma era tutto normale. Arrivato nei pressi del lago, mi resi conto che non sapevo dove dirigermi: ma fu allora che vidi di nuovo gli Ufo luminosi. Mi fermai, per osservarli bene, e posso confermare che non erano nessuna delle normali cose che si vedono nel cielo. Erano le 22,41, l'ora esatta della sera avanti, quando gli Ufo giunti proprio al Gran Carro lampeggiarono varie volte e poi si spensero e svanirono.

Non mi accorsi che accanto a me, intanto, era giunta un'altra auto. E vicino, con un rudimentale cannocchiale e una macchina fotografica sul cavalletto, una strana figura. « Un'extraterrestre! » pensai, ma devo averlo detto ad alta voce perché mi sentii rispondere: « Ma no, sono Cinzia. Tu non sei il capitano pilota di ieri sera? » Riconobbi la bionda ufologa, che ancor prima di spiegarmi che avevano organizzato turni da posti diversi per osservare il cielo, mi chiese: « Hai visto i segnali? Cosa avranno voluto dire? »

Era carina. Simpatica. Studiava. Possibile che fosse esaltata... a tal punto? Ma tentai: « Ho avuto un suggerimento preciso. Loro, capisci loro, vogliono vedere se noi simpatizziamo; potremmo essere utili alla causa ». Funzionò ancora: parlammo a lungo, e alla fine facemmo all'amore sotto le stelle.

Lei non l'ho più rivista, gli Ufo li ho visti davvero, l'incontro è accaduto per caso, e mettere le tre cose insieme è però fare cattiva fantascienza.

Capitano Demetrio I.
Orte (Roma)

Monello 1-82

Cronaca Vera 20-4-77

Lo giura un ferroviere di Vicenza

Prima l'uno poi l'altro si sarebbero presentati a casa sua, lasciando sul pavimento misteriosissime macchioline bianche

DUE MARZIANI SONO VENUTI A TROVARI

Vicenza, *aprile*

I marziani sulla Terra. Anzi, in Italia, e più precisamente a Vicenza, nel cuore del Veneto antico e tranquillo. C'è chi giura di averli visti di persona, e di averli addirittura ospitati nella propria casa a dormire. Il loro aspetto sarebbe piuttosto singolare — ma non bisogna dimenticare che in fondo si tratta di marziani: piccoli, con una testa enorme e le orecchie fatte a punta, grandissime, come quelle di certe rappresentazioni del diavolo su alcuni libri di favole.

Che non si tratti di una favola è pronto ad assicurarlo un ferroviere di 59 anni, Salvatore Bassani, che abita proprio in centro a Vicenza, nel quartiere più antico e caratteristico della città. Proprio la sua casa sarebbe stata prescelta, per ragioni che riteniamo destinate a rimanere misteriose, da un paio di extraterrestri, in visita al nostro

Le strane macchioline lasciate da un essere misterioso sulle piastrelle del pavimento della casa del ferroviere vicentino.

27.72

Sul posto trovati segni di bruciacchiature - Una strana pistola con un getto di fuoco - Molto spavento

Così Franco Pistorio ha rappresentato in un disegno l'extraterrestre da lui visto: senza occhi, ha un aspetto decisamente poco rassicurante.

Catania, *gennaio*

Franco Pistorio e Sebastiano Musumeci, entrambi di 9 anni, e Gianfranco Nasca di 8, tre amici inseparabili di Barriera del Bosco, da qualche giorno non vanno più a giocare insieme al solito posto, nello spiazzo d'un vicino agrumeto alla base dell'antenna della Rai-Tv. «*Abbiamo paura*». E soltanto da poco, dopo le insistenze dei loro genitori, hanno spiegato il perché.

Era mezzogiorno di venerdì quando hanno visto un disco volante con due extraterrestri.

Psicosi, frutto di fantasia? La cosa che più ha sorpreso i catanesi è che nel punto indicato dai tre bimbi, dove ci sarebbe stato l'avvistamento, sono state trovate tracce di fumo e di bruciato e una roccia spaccata.

La roccia spaccata

Racconta Franco Pistorio: «*Sebastiano, Gianfranco ed io avevamo trovato un pallone e stavamo giocando. È stato mentre correvo dietro al pallone che ho visto, vicino all'antenna, sospeso nell'aria, un disco volante. Era rotondo e brillava. Io e i miei amici non sapevamo che cosa fare. Ci tremavano le gambe e non riuscivamo a trovare la forza per scappare. All'improvviso nel disco si è aperto un portello ed è uscito un marziano con una tuta bianca, che è sceso a terra. Un altro extraterrestre è rimasto accanto al portello*».

A questo punto Gianfranco se ne scappa via, raggiungendo di corsa casa sua, pallido e spaventatissimo; ma non racconta nulla dell'avventura. Dice soltanto che ha mal di pancia e si mette a letto. Spiega adesso quella sua bugia: «*Temevo una vendetta degli extraterrestri*».

Gli altri due bambini, rimasti soli, hanno più paura di prima. «*Ho pensato subito*», racconta Franco, «*di nascondermi dietro uno spuntone di roccia da dove potevo osservare i marziani senza essere visto. Che cosa ricordo adesso? Che l'extraterrestre che era sceso a terra aveva una faccia spaventosa, sembrava un mostro, era senza occhi*».

«*Sì, era proprio brutto*», interviene Sebastiano Musumeci. «*E faceva paura con quella pistola in mano, perché aveva una pistola. Era una specie di tubo lungo da cui usciva un getto di fuoco.* [...] *guardavamo spaventati*, [...] *Franco. Lo abbiamo* vi[...] *avanzare verso la parte* an[...]*riore della roccia e poi spar*[...] *contro di essa un getto di f*[...]*co*».

«*Lì, proprio lì*», raccont[...] bimbo al cronista, guidand[...]lo, «*il mostro ha sparato*[...]». Solo dopo alcuni giorni, i d[...] bambini più grandicelli si s[...]no decisi a narrare la loro a[...]ventura ai genitori. «*Sulle p*[...]

MADONNA SANTA CHE IMPRESSIONE!

Tre bambini raccontano l'incontro con un paio di visitatori *provenienti dallo spazio*

Erano vicino all'antenna della Radiotelevisione quando hanno visto un disco volante: all'improvviso si è aperto uno sportello e ne è uscito un essere in tuta bianca

HO FATTO IL RITRATTO

Gianfranco Nasca, anni, col padre Salvatore e la sorella. Con i due amici, sarebbe stato protagonista della straordinaria avventura.

hanno visto un disco volante: all'improvviso si è aperto uno sportello e ne è uscito un essere in tuta bianca

HO FATTO IL RITRATT AL M

Sul posto trovati segni di bruciacchiature - Una strana pistola con un getto di fuoco - Molto spavento

Così Franco Pistorio ha rappresentato in un disegno l'extraterrestre da lui visto: senza occhi, ha un aspetto decisamente poco rassicurante.

Catania, *gennaio*

Franco Pistorio e Sebastiano Musumeci, entrambi di 9 anni, e Gianfranco Nasca di 8, tre amici inseparabili di Barriera del Bosco, da qualche giorno non vanno più a giocare insieme al solito posto, nello spiazzo d'un vicino agrumeto alla base dell'antenna della Rai-Tv. «*Abbiamo paura*». E soltanto da poco, dopo le insistenze dei loro genitori, hanno spiegato il perché.

Era mezzogiorno di venerdì quando hanno visto un disco volante con due extraterrestri.

Psicosi, frutto di fantasia? La cosa che più ha sorpreso i catanesi è che nel punto indicato dai tre bimbi, dove ci sarebbe stato l'avvistamento, sono state trovate tracce di fumo e di bruciato e una roccia spaccata.

La roccia spaccata

Racconta Franco Pistorio: «*Sebastiano, Gianfranco ed io avevamo trovato un pallone e stavamo giocando. È stato mentre correvo dietro al pallone che ho visto, vicino all'antenna, sospeso nell'aria, un disco volante. Era rotondo e brillava. Io e i miei amici non sapevamo che cosa fare. Ci tremavano le gambe e non riuscivamo a trovare la forza per scappare. All'improvviso nel disco si è aperto un portello ed è uscito un marziano con una tuta bianca, che è sceso a terra. Un altro extraterrestre è rimasto accanto al portello*».

A questo punto Gianfranco se ne scappa via, raggiungendo di corsa casa sua, pallido e spaventatissimo; ma non racconta nulla dell'avventura. Dice soltanto che ha mal di pancia e si mette a letto. Spiega adesso quella sua bugia: «*Temevo una vendetta degli extraterrestri*».

Gli altri due bambini, rimasti soli, hanno più paura di prima. «*Ho pensato subito*», racconta Franco, «*di nascondermi dietro uno spuntone di roccia da dove potevo osservare i marziani senza essere visto. Che cosa ricordo adesso? Che l'extraterrestre che era sceso a terra aveva una faccia spaventosa, sembrava un mostro, era senza occhi*».

«*Sì, era proprio brutto*», interviene Sebastiano Musumeci. «*E faceva paura con quella pistola in mano, perché aveva una pistola. Era una specie di tubo lungo da cui usciva un getto di fuoco.* guardavamo spaventati, Franco. *Lo abbiamo* avanzare verso la parte a riore della roccia e poi spar contro di essa un getto di f co».

«*Lì, proprio lì*», racconta bimbo al cronista, guidand lo, «*il mostro ha sparato*». Solo dopo alcuni giorni, i d bambini più grandicelli si no decisi a narrare la loro a ventura ai genitori. «*Sulle p*

NOVITÀ

IRENE CORONA

RERIALIBRERIALIBRERI

www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegn

Strange lines

Satellite photographs have revealed mysterious features in Australia's Nullarbor Desert.

AUSTRALIAN scientists are baffled by five vast parallel lines revealed by satellite photographs of the Nullarbor Desert.

What makes the mystery even more intriguing is that the lines, 400km long and 10km wide, seem to disappear at night when most geological information is obtained through thermal-imaging using infra-red technology..

The Nullarbor Desert, which runs from central South Australia to central Western Australia, has long been considered a featureless expanse of little interest save for some spectacular underground limestone cave networks.

However, interest in the area is set to blossom following the recent discovery of the lines by a group of scientists from the Commonwealth Scientific and Industrial Research Organisation, who were studying day-time satellite images taken in the area in 1992.

A senior CSIRO scientist, Ian Barton, made the discovery public last week at a Sydney conference on remote sensing.

"Night-time is when these things are generally most obvious," he says. "It is strange we can only see them during the day. This is very much a mystery."

Geological faults many kilometres long have been recorded in other Australian deserts but they are all thinner and can be seen by satellites at night.

Fred Prata, of the CSIRO atmospheric research division, says the lines may represent differences in soil structure or colour, although he admits that at this point scientists just don't know.

Suggestions of extra-terrestrials at work, or hoaxers intending the lines to be taken as such, soon surfaced although one Melbourne-based expert in such matters said it was highly unlikely the lines were the work of hoaxers.

The man, who does not want to be named, was involved in the study of the hoax "corn circle" phenomenon in Britain. He says it is highly unlikely Australian hoaxers have been at work in the desert.

"To make lines this size you'd need an army."

He also doubts that extra-terrestrials or UFOs are responsible "but the absence of proof is not proof of absence."

— NZPA

● The vast, secretive Nullarbor.

NZ HERALD (Auckland)
September 3, 1994

Photos of kidnap aliens on show

PA London

Photographic evidence of what were claimed to be the first pictures of alien beings was being presented at a convention yesterday.

An American paranormal researcher, Mr Jon Beckjord, displayed pictures of what he believes show aliens who regularly visit Earth to temporarily kidnap inhabitants for examination.

The picture evidence matched drawings made worldwide by people over decades who claimed to have been abducted by out-of-world creatures, he told a meeting of the fourth annual Crop Circle Conference at Glastonbury, Somerset.

His own pictures of a flat-headed grey creature were taken in the High Sierras of California in 1980 at a campsite 160km from Lake Tahoe.

The creature appears to have two large dark eyes, a long nose, a triangular face and little or no chin or mouth.

Over 14 years he has gathered pictures from other photographers that he claims mirror the "Grey."

They include a snap of a long-armed creature taken by an unnamed policeman on Ilkley Moor, Yorkshire, in 1985.

It appears to have three webbed, sausage-like fingers, and there is also a flat-topped triangular head. The policeman claimed to have been abducted while out walking and then returned to the same spot.

As he walked home, he turned to photograph the creature, which was apparently following him.

Mr Beckjord runs a UFO museum in Los Angeles and investigates the unusual.

NZ HERALD (Auckland) August 8, 1994

1975: TEMPO DI BILANCI

Mica male, misteriosamente parlando, l'anno che sta per finire - Un extraterrestre causa di divorzio in America - Superstizione fortunata in Italia - Vampirismo coniugale in Indonesia - Meno male che il 1975 è quasi finito: altrimenti saremmo tornati ad abitare nelle piramidi?

Dicembre, tempo di bilanci. Questo 1975 che volge alla fine è stato ricco anche di misteriosi fatti non solo in Italia, ma anche nel resto del mondo. Chi settimanalmente ci legge avrà notato che non importa andare lontano né come luogo, né come tempo per raccogliere eventi strani.

Probabilmente non ne sono avvenuti più che negli anni scorsi, ma poiché ora la gente vi presta più attenzione di prima, i giornali li riportano con evidenza: e si può dire non passi giorno che non si legga qualche episodio in cui il mistero sembra prendersi la rivincita sui denigratori.

LUI, LEI E...

Se in Italia si è discusso molto recentemente sul divorzio, negli U.S.A. un caso strano ha fatto parlare a lungo le cronache di Falkville perché i protagonisti dell'insolito « triangolo » sono stati lui, lei e... l'extraterrestre.

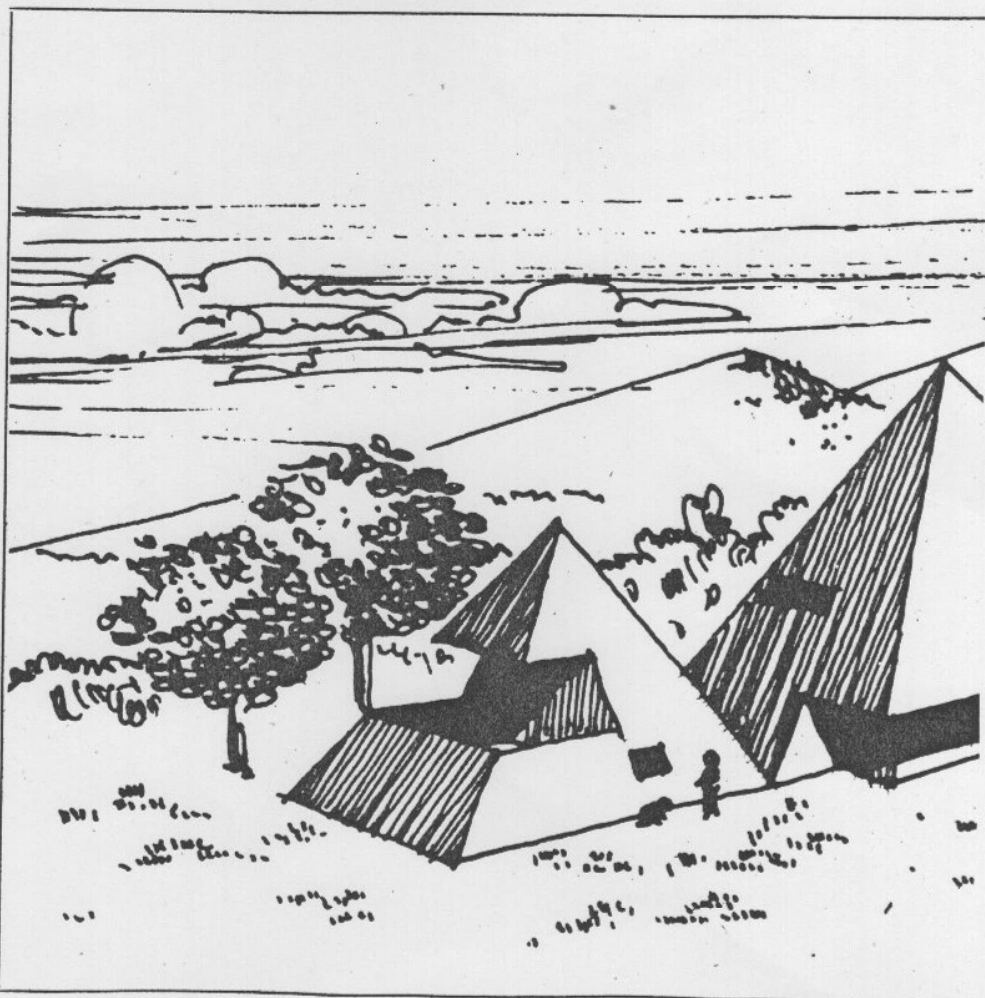
Tutto ebbe inizio una mattina d'estate, quando il poliziotto John Greenhaw fu avvertito dalla moglie Nade che un Ufo stava dirigendosi verso ovest.

L'uomo ritenne suo dovere indagare, anche perché nella zona segnalazioni del genere non erano infrequenti: e salito in automobile si diresse verso la periferia. A un tratto si trovò davanti [illegible]na forestiera, alta, bella, [illegible] lunghi capelli biondi, [illegible] guardava incuriosita tut[illegible]torno.

[illegible] poliziotto si avvicinò pe[illegible] chiedere se poteva esse[illegible] utile, e notò che gli [illegible]menti erano di una sos[illegible]za metallizzata e che i t[illegible] somatici del volto era[illegible] diversi da quelli delle r[illegible] conosciute.

[illegible] straniera non rispose, e allora il poliziotto si ric[illegible]dò di avere in automobile la macchina fotografica: la prese e scattò delle foto. Ma ciò non deve essere certo piaciuto alla donna, che prese allora ad avanzare verso John Greenhaw con moto minaccioso. Il poliziotto azionò la sirena, e lo strano essere fuggì, mentre l'uomo non si lasciava scappare l'occasione di fotografare ancora.

Poi John si recò al Comando, fece rapporto, e quindi corse a casa a sviluppare le fotografie. Quando la moglie le vide, non intese ragioni e decise subito di divorziare...

Sono state messe in vendita a San Francisco (U.S.A.) - su progetto sovietico - delle abitazioni a forma piramidale. Secondo gli esperti, le coppie che le abiteranno si assicureranno notevoli vantaggi psichici

SUPERSTIZIONE FORTUNATA

In Italia tutte le occasioni sono buone per giocare: ma nel caso di questa vincita è poi trapelata un'indiscrezione davvero curiosa.

Il fortunato è un giovane di cui non si conosce l'identità. Però si sa per certo che stava recandosi con degli amici a ballare in provincia, allorché la sua auto ebbe un incidente... contro un carro funebre in servizio.

Mentre gli amici temevano chissà quale funesto presagio, l'intraprendente giovane (che è napoletano, ma lavora a Torino) da buon superstizioso ritenne l'incidente un segno favorevole, e giocò al lotto i numeri di targa del carro funebre.

Il 5 aprile uscì una ricca quaterna, di cui gli annali delle vincite si ricorderanno per un bel po' di tempo.

VAMPIRISMO CONIUGALE

In primavera, un caso di vampirismo ha avuto per protagonista una bella ragazza indonesiana di 25 anni, abitante in un villaggio dell'isola di Sumatra.

Alla morte del marito, Saiouoi (così si chiama la giovane) è stata arrestata perché accusata di « vampirismo coniugale ».

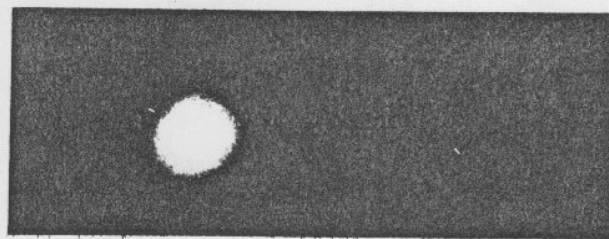
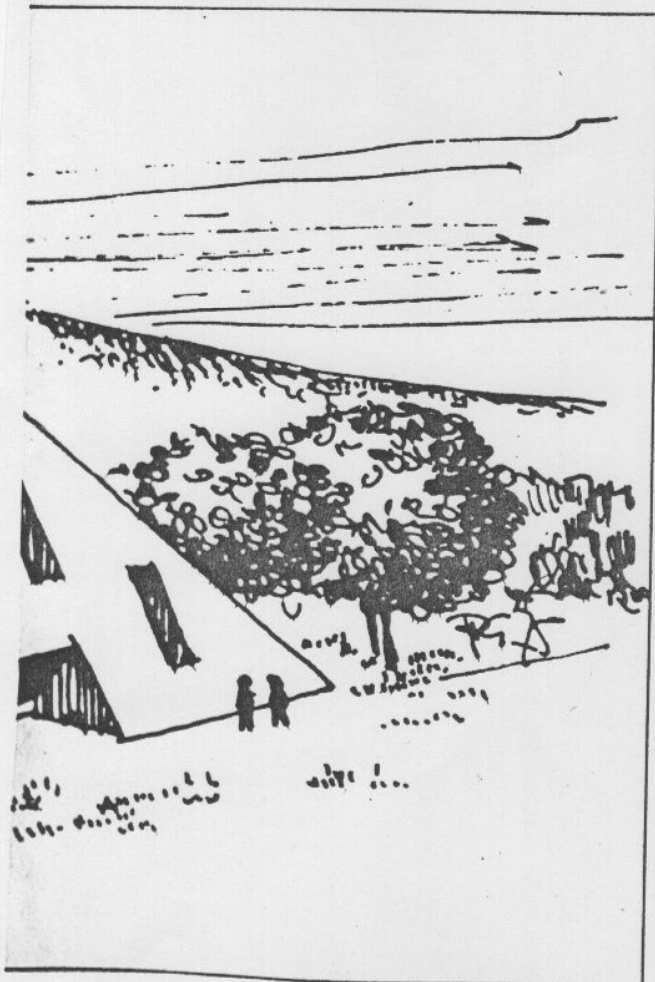
La coppia era sposata da appena un mese, quando il marito è deceduto per una misteriosa anemia che ha insospettito i parenti della vittima. Secondo lo stregone locale, che ha visitato la salma, la giovane sposina è affetta da una malattia simile al vampirismo: e il marito, succubo, per soddisfarla si è lasciato succhiare il sangue sino alla morte.

La polizia ha accettato la versione del fatto, e ha arrestato la donna per « omicidio plurimo »: nel giro di un anno è infatti il quinto marito che muore, poche settimane dopo le nozze con la bella Saiouoi.

Estrazioni del Lotto

(5 Aprile 1975)

Bari	59	15	54	13	28
Cagliari	18	49	53	36	80
Firenze	20	27	49	75	52
Genova	79	7	77	18	49
Milano	21	46	9	69	77
Napoli	66	59	87	70	31
Palermo	52	71	60	23	49
Roma	81	43	52	77	44
Torino	8	27	82	5	51
Venezia	83	77	45	78	17

L'estrazione del lotto del 5 aprile scorso: secondo una curiosa indiscrezione un giovane superstizioso avrebbe realizzato una quaterna sulla ruota di Torino, giocando (ed essendogli usciti, sia pure non nell'ordine) i numeri di targa del carro funebre con il quale aveva avuto un incidente

Consuntivo 1975: di più non poteva darci, hanno detto gli ufologi americani che hanno esaminato questa foto scattata a Falkville. Non altrettanto soddisfatto il poliziotto che si è visto fare dalla moglie una scenata di gelosia... a causa della foto di una bella extraterrestre

LE PIRAMIDI NEGLI U.S.A.

Torneremo ad abitare nelle piramidi? Probabilmente sì, perché tali costruzioni stanno tornando di moda.

Secondo l'architetto sovietico Kzamirev la costruzione piramidale della casa garantirebbe dei comfort psichici finora insospettati: come accade alle lame da barba - che sotto una piramide in miniatura riacquistano il filo - o a certe parti organiche - che vi si mummificano spontaneamente - il vivere in coppia entro una piramide aiuterebbe il buon andamento familiare.

Diverse costruzioni, s... sua licenza, sono già stat... realizzate e messe in vendita a San Francisco, negli Stati Uniti: con piena soddisfazione di coloro che sono andati ad abitarci. Non è soltanto un fatto snobis... co dunque, ma - semmai - una conferma che le antiche piramidi egizie sarebbero state... non sappiamo cosa, ma non solo delle tombe.

Luciano Gianfranceschi

(continua da pag. 39)

nada, rimase a lungo sepolto nel loro subconscio. Unica conseguenza, certi strani disturbi che li perseguitarono per mesi: incubi notturni, stato d'ansia, insonnia. Fu proprio per farsi curare questi disturbi per loro inspiegabili, che nel dicembre 1963 i due si rivolsero allo psichiatra Benjamin Simons di Boston.

Il medico, interrogando i suoi pazienti, scoprì che essi avevano nella memoria un "vuoto" di due ore: non riuscivano a ricordare quel che avevano fatto, né quel che era avvenuto tra le 23 e l'una del 19 settembre 1961. Fu così che il dottor Simons decise di sottoporre ad ipnosi i coniugi Hill, per risvegliare in loro i ricordi di quella notte. E fu allora che entrambi, in stato di incoscienza, narrarono i medesimi, incredibili avvenimenti in cui erano stati coinvolti.

« Correvamo sull'autostrada numero 3, quando la nostra auto fu sorvolata da un oggetto a forma di disco », ricordò la signora Betty. « La macchina si fermò e non ci fu verso di avviarla di nuovo. Improvvisamente fummo affrontati da cinque uomini che ci immobilizzarono, e ci portarono di peso fino ad un grande apparecchio a forma di disco posato in una radura ».

« I nostri rapitori avevano un aspetto molto strano », aggiunse Barney Hill. « Avevano un volto di tipo mongolico, occhi a mandorla molto gran-

Boston (USA). Lo schizzo di un essere spaziale disegnato dalla signora Betty Hill sotto ipnosi. La signora Hill sarebbe stata rapita da un UFO.

« Ci fu un momento di costernazione tra loro », disse la signora Hill. « Essi cercarono con delicatezza di staccare i denti anche a me, senza riuscirci. Allora rimisero cautamente la dentiera in bocca a Barney ». Sulla dentiera, fra Betty Hill il "capo" degli extraterrestri ci fu un colloquio telepatico: « Spiegai che talvolta, invecchiando, gli uomini perdono i denti. Ma loro non capivano il termine "vecchiaia". Cercai di spiegar loro i concetti di "tempo", di "morte": mostrai l'orologio e il muoversi delle lancette. Continuarono a non capire ».

La signora Betty, che del

di, il naso ridotto a due fessure, un colorito grigio-blu. Erano piccoli e poco proporzionati, il torace sembrava molto ampio. Portavano tute nere, con un distintivo sul petto a forma di spicchio di ananas ».

Rapiti nell'interno del disco, i coniugi Hill furono sottoposti ad un esame medico. Alla signora Hill tolsero un frammento di pelle da un braccio; vari strumenti le vennero applicati in punti diversi del corpo; le fu introdotto nell'ombelico un lungo ago. « Ciò mi provocò un forte dolore, e gridai », ricordò la signora Hill. « Allora quello che sembrava il capo del gruppo mi passò una mano sugli occhi, e il dolore cessò ». Nell'esaminare il signor Barney Hill, gli strani esseri gli staccarono la dentiera.

La signora [...] fatto ha ricordi più precisi (suo marito invece rimase svenuto per molto tempo durante la vicenda), vide all'interno del disco una carta indicante una zona del cielo che non riuscì a riconoscere: le stelle erano collegate da linee di diversa grossezza. « Veniamo di lì », le disse il "capo", indicando la stella più grande. La signora Betty riuscì, sotto ipnosi, a disegnare la zona stellare che aveva visto: era la costellazione di Pegaso. Alla fine, i signori Hill furono ricondotti alla loro auto: non si sa come, l'auto (in cui era rimasto Dolsey, il bassotto degli Hill) era stata spostata a 32 chilometri di distanza dal luogo in cui erano stati rapiti.

MAURIZIO BLONDET

RAPITI DA UN UFO Boston (USA). Barney e Betty Hill, i coniugi americani che, durante una seduta ipnotica, ricordarono (fornendo particolari concordi) di essere stati rapiti a bordo di un UFO e sottoposti ad una serie di esami medici da piccoli esseri non-umani.

(continua da pag. 39)

nada, rimase a lungo sepolto nel loro subconscio. Unica conseguenza, certi strani disturbi che li perseguitarono per mesi: incubi notturni, stato d'ansia, insonnia. Fu proprio per farsi curare questi disturbi per loro inspiegabili, che nel dicembre 1963 i due si rivolsero allo psichiatra Benjamin Simons di Boston.

Il medico, interrogando i suoi pazienti, scoprì che essi avevano nella memoria un "vuoto" di due ore: non riuscivano a ricordare quel che avevano fatto, né quel che era avvenuto tra le 23 e l'una del 19 settembre 1961. Fu così che il dottor Simons decise di sottoporre ad ipnosi i coniugi Hill, per risvegliare in loro i ricordi di quella notte. E fu allora che entrambi, in stato di incoscienza, narrarono i medesimi, incredibili avvenimenti in cui erano stati coinvolti.

« Correvamo sull'autostrada numero 3, quando la nostra auto fu sorvolata da un oggetto a forma di disco », ricordò la signora Betty. « La macchina si fermò e non ci fu verso di avviarla di nuovo. Improvvisamente fummo affrontati da cinque uomini che ci immobilizzarono, e ci portarono di peso fino ad un grande apparecchio a forma di disco posato in una radura ».

« I nostri rapitori avevano un aspetto molto strano », aggiunse Barney Hill. « Avevano un volto di tipo mongolico, occhi a mandorla molto grandi, il naso ridotto a due fessure, un colorito grigio-blu. Erano piccoli e poco proporzionati, il torace sembrava molto ampio. Portavano tute nere, con un distintivo sul petto a forma di spicchio di ananas ».

Rapiti nell'interno del disco, i coniugi Hill furono sottoposti ad un esame medico. Alla signora Hill tolsero un frammento di pelle da un braccio; vari strumenti le vennero applicati in punti diversi del corpo; le fu introdotto nell'ombelico un lungo ago. « Ciò mi provocò un forte dolore, e gridai », ricordò la signora Hill. « Allora quello che sembrava il capo del gruppo mi passò una mano sugli occhi, e il dolore cessò ». Nell'esaminare il signor Barney Hill, gli strani esseri gli staccarono la dentiera.

Boston (USA). Lo schizzo di un essere spaziale disegnato dalla signora Betty Hill sotto ipnosi. La signora Hill sarebbe stata rapita da un UFO.

« Ci fu un momento di costernazione tra loro », disse la signora Hill. « Essi cercarono con delicatezza di staccare i denti anche a me, senza riuscirci. Allora rimisero cautamente la dentiera in bocca a Barney ». Sulla dentiera, fra Betty Hill il "capo" degli extraterrestri ci fu un colloquio telepatico: « Spiegai che talvolta, invecchiando, gli uomini perdono i denti. Ma loro non capivano il termine "vecchiaia". Cercai di spiegar loro i concetti di "tempo", di "morte": mostrai l'orologio e il muoversi delle lancette. Continuarono a non capire ».

La signora Betty, che del fatto ha ricordi più precisi (suo marito invece rimase svenuto per molto tempo durante la vicenda), vide all'interno del disco una carta indicante una zona del cielo che non riuscì a riconoscere: le stelle erano collegate da linee di diversa grossezza. « Veniamo di lì », le disse il "capo", indicando la stella più grande. La signora Betty riuscì, sotto ipnosi, a disegnare la zona stellare che aveva visto: era la costellazione di Pegaso. Alla fine, i signori Hill furono ricondotti alla loro auto: non si sa come, l'auto (in cui era rimasto Dolsey, il bassotto degli Hill) era stata spostata a 32 chilometri di distanza dal luogo in cui erano stati rapiti.

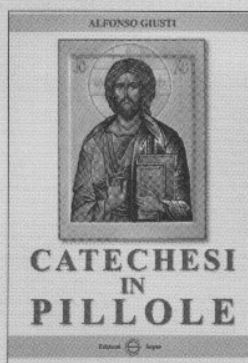
MAURIZIO BLONDET

VITÀ

Irene Corona
SANTA GELTRUDE
La "Grande" di Helfta
€ 7,00

La storia di Santa Gertrude; visioni, profezie, dialoghi intensi con il figlio di Dio.

Irene Corona
IL SANTUARIO DELLE GUARIGIONI
€ 7,00

Ritratto della venerabile Madre Speranza di Gesù.
Novena all'Amore Misericordioso; testimonianze, pensieri...

Alfonso Giusti
CATECHESI IN PILLOLE
€ 10,00

L'Autore ha scritto questo libro nella speranza che serva fare chiarezza, tenendo ben presente che il punto essenziale è la Salute eterna delle Anime.

Francisco Sanchez-Ventura y Pascual
LA VERITÀ SULLE APPARIZIONI DI GARABANDAL
€ 20,00

Come comportarsi perché l'avvertimento e il miracolo, giustamente frenati, si verifichino quanto prima...

(continua da pag. 39)

nada, rimase a lungo sepolto nel loro subconscio. Unica conseguenza, certi strani disturbi che li perseguitarono per mesi: incubi notturni, stato d'ansia, insonnia. Fu proprio per farsi curare questi disturbi per loro inspiegabili, che nel dicembre 1963 i due si rivolsero allo psichiatra Benjamin Simons di Boston.

Il medico, interrogando i suoi pazienti, scoprì che essi avevano nella memoria un "vuoto" di due ore: non riuscivano a ricordare quel che avevano fatto, né quel che era avvenuto tra le 23 e l'una del 19 settembre 1961. Fu così che il dottor Simons decise di sottoporre ad ipnosi i coniugi Hill, per risvegliare in loro i ricordi di quella notte. E fu allora che entrambi, in stato di incoscienza, narrarono i medesimi, incredibili avvenimenti in cui erano stati coinvolti.

« Correvamo sull'autostrada numero 3, quando la nostra auto fu sorvolata da un oggetto a forma di disco », ricordò la signora Betty. « La macchina si fermò e non ci fu verso di avviarla di nuovo. Improvvisamente fummo affrontati da cinque uomini che ci immobilizzarono, e ci portarono di peso fino ad un grande apparecchio a forma di disco posato in una radura ».

« I nostri rapitori avevano un aspetto molto strano », aggiunse Barney Hill. « Avevano un volto di tipo mongolico, occhi a mandorla molto grandi, il naso ridotto a due fessure, un colorito grigio-blu. Erano piccoli e poco proporzionati, il torace sembrava molto ampio. Portavano tute nere, con un distintivo sul petto a forma di spicchio di ananas ».

Boston (USA). Lo schizzo di un essere spaziale disegnato dalla signora Betty Hill sotto ipnosi. La signora Hill sarebbe stata rapita da un UFO.

« Ci fu un momento di costernazione tra loro », disse la signora Hill. « Essi cercarono con delicatezza di staccare i denti anche a me, senza riuscirci. Allora rimisero cautamente la dentiera in bocca a Barney ». Sulla dentiera, fra Betty Hill il "capo" degli extraterrestri ci fu un colloquio telepatico: « Spiegai che talvolta, invecchiando, gli uomini perdono i denti. Ma loro non capivano il termine "vecchiaia". Cercai di spiegar loro i concetti di "tempo", di "morte": mostrai l'orologio e il muoversi delle lancette. Continuarono a non capire ».

Rapiti nell'interno del disco, i coniugi Hill furono sottoposti ad un esame medico. Alla signora Hill tolsero un frammento di pelle da un braccio; vari strumenti le vennero applicati in punti diversi del corpo; le fu introdotto nell'ombelico un lungo ago. « Ciò mi provocò un forte dolore, e gridai », ricordò la signora Hill. « Allora quello che sembrava il capo del gruppo mi passò una mano sugli occhi, e il dolore cessò ». Nell'esaminare il signor Barney Hill, gli strani esseri gli staccarono la dentiera.

La signora Betty, che del fatto ha ricordi più precisi (suo marito invece rimase svenuto per molto tempo durante la vicenda), vide all'interno del disco una carta indicante una zona del cielo che non riuscì a riconoscere: le stelle erano collegate da linee di diversa grossezza. « Veniamo di lì », le disse il "capo", indicando la stella più grande. La signora Betty riuscì, sotto ipnosi, a disegnare la zona stellare che aveva visto: era la costellazione di Pegaso. Alla fine, i signori Hill furono ricondotti alla loro auto: non si sa come, l'auto (in cui era rimasto Dolsey, il bassotto degli Hill) era stata spostata a 32 chilometri di distanza dal luogo in cui erano stati rapiti.

MAURIZIO BLONDET

RAPITI DA UN UFO **Boston (USA). Barney e Betty Hill, i coniugi americani che, durante una seduta ipnotica, ricordarono (fornendo particolari concordi) di essere stati rapiti a bordo di un UFO e sottoposti ad una serie di esami medici da piccoli esseri non-umani.**

Aliens Attempt to Save Earth!

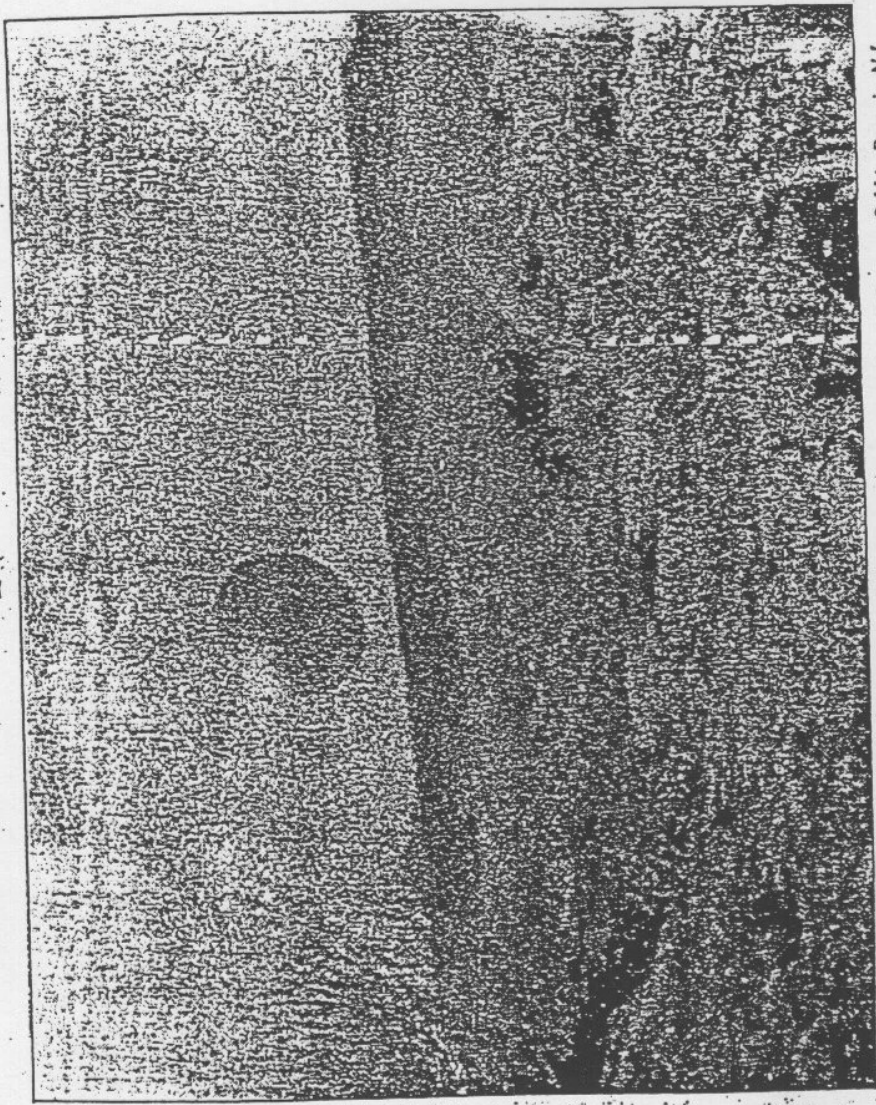
ABDUCTION
Human Encounters With Aliens
By John Mack, M.D.
(Scribner's: $22; 432 pp.)

Reviewed by Susan Dewan

This book is not fiction. It is not quite fact. It belongs to a category we do not possess in literature—works about the unknown or the unknowable. "Abduction" is a thoughtful documentation of the cases of 13 men and women who have come to John E. Mack, a Harvard psychiatrist and Pulitzer Prize-winning author (for his biography of T.E. Lawrence, "A Prince of Our Disorder") seeking to gain access to their own memories and integrate these memories into their daily lives and relationships. These are people who have experienced abductions by alien beings. Often these incidents began in early childhood; in a few cases, experiences predate physical birth as we know it.

Mack has carefully and consciously built on the work of UFO and abduction researchers such as Budd Hopkins and Jacques Valles, who have been working in this field for many years.

This provocative work should not be judged in a debate over whether UFOs and their alien crews are "real." In every case described by Dr. Mack there are concrete physical findings that follow abductions, ranging from UFO sightings in the community, burned earth where the ships have landed, unexplained or missed pregnancies, a variety of physical lesions and also the recovery of tiny objects from the bodies of the abductees.

But much more important than the endless debate over whether UFOs are real is Mack's focus on the similarities in what people say they learned from their abduction. There is a central message that emerges in every case. It is not a message that is unique to alien beings. The messenger may be strange, having gray skin, large heads and huge dark almond-shaped eyes, but the message can be heard all over the world. Let me put this simply. We are being told by the aliens that we are a species run amok. Our greed and destructiveness have taken us to the brink of destroying ourselves and our planet. According to Dr. Mack, virtually every abductee receives information about the destruction of the earth's ecosystem and feels compelled to do something about it. Some receive this information in childhood and others as part of the growing trust in their alien/human relationships.

Why would intelligent life from other planets or dimensions care if we destroy ourselves? Perhaps it is as one of the abductees said: "If you take one part of the tapestry and put a hole in it, or you rend it, you wreck the parts that are next to it." If one part of the universe can be harmed by another, can there also be a self-correcting mechanism as well? This would be similar to what some biologists and the environmentally attuned call "Gaia" in regards to the functioning of the planet Earth. Could it be the same in the universe as well?

This book is a challenge to any reader. It raises questions about how we live on this planet and with each other that the Western mind and culture will not be able to ignore for too much longer. It also raises questions about the nature of reality; of time, space, energy and the true nature of humanness. It opens the door to a very serious redefinition of life as we know it.

This evening I caught the tail end of the news on a local station. Recent findings show that the residues from pesticides and herbicides found on fruits and vegetables can't all be washed or peelec off. What does this have to do with aliens you might wonder? I guess just have a hard time viewing intelligence as alien, especially when it presents me with anothe view of what I know to be true.

The physical laws we know ar coming up short. The U.S. government-funded program, SET (Search for Extraterrestrial Intelligence) operates on the assumption that extraterrestrial intelligence could be found by sendin radio waves into space. As philosopher Terence McKenna has suggested, "To search expectantly fc a radio signal from an extraterrestrial source is probably as culture bound a presumption as to searc the galaxy for a good Italian restaurant."

A 1952 photograph (by George J. Stock) in Air Force files shows what is ostensibly a UFO over a field in Passaic, N.J.

Susan Dewan is a free-lance writer.

"Abduction" is also availab abridged on audiocassette, read l Josef Sommer (Simon & Schust Audio, two cassettes, $17).

CRONACHE DEL MISTERO

a cura di
L. GIANFRANCESCHI

UFO: DALLA RUSSIA PER FAVORE

Un ricc
tico rip
ta il c
si sul r
li, pres
che co
to c'è c
foto cc
teria c
ti ed

Dire a un ufologo che non è tutt'Ufo quel che riluce, in questi tempi di magra nel cielo è quantomeno impietoso. Ma dirgli che quando qualche anno fa c'è stata l'ondata sull'Italia è accaduto il fatto più inquietante che si possa immaginare, ed è passato pressoché inosservato... è la verità!

Per aprire gli occhi agli appassionati - che scoraggiati dalla mancanza di materia prima cambiano interessi, e anziché ripassare i classici guardano il cielo con gli occhi da astrologi - c'è voluto un ricercatore sovietico, V. I. Sanarov, direttore del Centro Studi Ufo, il quale da Novosibirsk ha scritto in inglese al quotidiano « La Nazione », chiedendo se « per favore mi inviate i ritagli relativi a quanto accaduto sul Monte Verrugoli, nei dintorni di La Spezia, il 13 gennaio 1976 ».

Ovviamente, anziché dal giornale abbiamo ricostruito quegli avvenimenti con i protagonisti: Stelio Asso con i figli Ermanno e Mariagrazia, e il marito di quest'ultima, Claudio Ambrosiani. E dobbiamo sùbito dire, a garanzia della loro serietà, che sono ufologi sul serio: cioè in una precedente occasione sono stati pronti ad intervenire smascherando il caso di un falso Ufo. Fu quando i giornali locali riportarono che « la presenza di un disco volante, anche fotografato, ha coinciso con strani disturbi nella illuminazione elettrica della città di La Spezia ». Stelio Asso, dopo documentate indagini, mise alle strette gli autori della foto che ammisero l'inganno, mentre l'Enel gli confermava che la natura del guasto era assolutamente convenzionale.

E veniamo a quel fatidico 13 gennaio 1976. Alle 19,30 Ermanno Asso, allora appuntato dei Vigili Notturni dell'istituto « La Lince », smonta dal turno di sorveglianza alla Torre Sip, sul Monte Verrugoli. Ma appena imboccata la discesa, si rende conto che i freni dell'auto non rispondono; per cui si butta per una stradetta laterale in salita, e senza grossi danni riesce a fermarsi. Allora torna alla Torre, e chiama a casa a La Spezia perché vengano a prenderlo; cosa che fanno il padre Stelio con la sorella (di Ermanno) Mariagrazia e il di lei marito Claudio Ambrosiani.

Dopo una ventina di minuti sono sul posto, danno un'occhiata all'automobile... e i freni risultano in perfetto ordine! Ma non è che la più piccola delle stranezze, perché nei pressi qualcosa che si muove attira la loro attenzione. Ermanno Asso, anche per scrupolo professionale, decide di dare un'occhiata; però si rende presto conto che tira un'aria anormale. « Non c'era nessun rumore, ma mancavano anche i suoni caratteristici delle zone di campagna - racconta - e stavamo giusto commentando questo particolare quando vedemmo comparire improvvisamente una sagoma umana dell'altezza di circa un metro e

sessant
scura,
parte
vrebbe
testa.
cement
mente,
se sul
se vers
che de
sul la
che av
tografi
alcune
vece
Ma l'a
tempo
cespug
traccia
lassim
Poco
duo si
lo st

L'eccezionale foto dell'extraterrestre, scattata sul Monte Verrugoli presso La Spezia da Claudio Ambrosiani, e il disegno di Stelio Asso in base a quanto vide di persona. Il caso, uno dei più probanti in materia di Ufo, ha richiamato l'attenzione di un ricercatore russo.

 INTREPIDO 9-81

...rcatore so...
...orta alla ri...
...aso verific...
...nonte Verru...
...sso La Spe...
...stituisce qu...
...di più proba...
...mpresa, in ...
...li dischi vo...
extraterre...

...a, completam... più chiara ... superiore che... potuto esser... Si muoveva ... e, ma silenz... come se sciv... terreno, e si ... so gli alti ces... limitano lo sp... to mare. Cla... eva la macchin... ca con sè, ... foto; Ermann... estrasse la pi... pparizione fe... a scomparire... gli, senza la... nonostante ra... o poi tutt'im... dopo un altro ... mile, o forse ... esso, attraver...

E' stato per far polverone attorno a questo fatto importante, che gli Ufo si sono fatti vedere a ondate negli anni scorsi?

spiazzo fino a perdersi di nuovo tra i cespugli: e dileguarsi a sua volta. Infine un altro ancora, che però si muoveva più lentamente, fu avvistato: ci lanciammo di corsa verso di lui, mentre Claudio scattava altre foto, però quando fummo a poca distanza dallo strano essere, questo diventò invisibile scomparendo alla nostra vista dal basso verso l'alto! »

Ogni altra ricerca fu abbandonata dagli sciocсati testimoni: erano circa le 20,30, ma cominciò quella della polizia in quanto il questore De Longis volle vederci chiaro: non fosse altro perché dal Monte Verrugoli si possono osservare gli impiati militari e le principali fabbriche della Spezia. E qualcuno - alto, snello, dalla testa a uovo - è indiscutibilmente effigiato in una foto di quella notte, come si vede dall'immagine che pubblichiamo. La quale costituisce un documento per il caso che rappresenta e per la lezione che possiamo trarne: fu per far polverone, e far passare inosservato questo fatto importante, che si scatenò quell'ondata di Ufo che nel 1976, '77 e '78 fece stare a naso all'insù ufologi e no?

Luciano Gianfranceschi

RERIALIBRERIALIBRERI

NOVITÀ

MISTERO

LA RUSSIA AVORE

Un ricercatore sov... tico riporta alla rib... ta il caso verific... si sul monte Verru... li, presso La Spez... che costituisce qu... to c'è di più proban... foto compresa, in m... teria di dischi vol... ti ed extraterre...

...urbi nella illu- ... elettrica della ... Spezia ». Stelio ... documentate ... nise alle strette ... della foto che ... l'inganno, men- ... gli confer- ... la natura del ... assolutamente ...nale.

...mo a quel fatidi- ...nnaio 1976. Alle ...nanno Asso, allo- ...ntato dei Vigili ... dell'istituto « La ...smonta dal turno ...glianza alla Torre ... Monte Verrugoli. ...ena imboccata la ... si rende conto ...eni dell'auto non ...ono; per cui si ...er una stradetta ... in salita, e senza ... danni riesce a ...i. Allora torna alla ... chiama a casa a ...zia perché vengano ...derlo; cosa che ...l padre Stelio con ...ella (di Ermanno) ...razia e il di lei ma- ...audio Ambrosiani. ... una ventina di ... sono sul posto,

danno un'occhiata all'automobile... e i freni risultano in perfetto ordine! Ma non è che la più piccola delle stranezze, perché nei pressi qualcosa che si muove attira la loro attenzione. Ermanno Asso, anche per scrupolo professionale, decide di dare un'occhiata; però si rende presto conto che tira un'aria anormale. « Non c'era nessun rumore, ma mancavano anche i suoni caratteristici delle zone di campagna - racconta - e stavamo giusto commentando questo particolare quando vedemmo comparire improvvisamente una sagoma umana dell'altezza di circa un metro e

sessanta, completam... scura, più chiara ... parte superiore che ... vrebbe potuto esser... testa. Si muoveva ... cemente, ma silenz... mente, come se sciv... se sul terreno, e si ... se verso gli alti ces... che delimitano lo sp... sul lato mare. Cla... che aveva la macchin... tografica con sè, s... alcune foto; Ermann... vece estrasse la pi... Ma l'apparizione fe... tempo a scomparire ... cespugli, senza la... traccia nonostante ... lassimo poi tutt'in... Poco dopo un altro ... duo simile, o forse ... lo stesso, attraver... lo

E' stato per far polverone attorno a questo fatto importante, che gli Ufo si sono fatti vedere a ondate negli anni scorsi?

spiazzo fino a perdersi di nuovo tra i cespugli: e dileguarsi a sua volta. Infine un altro ancora, che però si muoveva più lentamente, fu avvistato: ci lanciammo di corsa verso di lui, mentre Claudio scattava altre foto, però quando fummo a poca distanza dallo strano essere, questo diventò invisibile scomparendo alla nostra vista dal basso verso l'alto! »

Ogni altra ricerca fu abbandonata dagli sciocati testimoni: erano circa le 20,30, ma cominciò quella della polizia in quanto il questore De Longis volle vederci chiaro: non fosse altro perché dal Monte Verrugoli si possono osservare gli impiati militari e le principali fabbriche della Spezia. E qualcuno - alto, snello, dalla testa a uovo - è indiscutibilmente effigiato in una foto di quella notte, come si vede dall'immagine che pubblichiamo. La quale costituisce un documento per il caso che rappresenta e per la lezione che possiamo trarne: fu per far polverone, e far passare inosservato questo fatto importante, che si scatenò quell'ondata di Ufo che nel 1976, '77 e '78 fece stare a naso all'insù ufologi e no?

Luciano Gianfranceschi

...zionale foto del- ...terrestre, scattata ...onte Verrugoli pres- ...Spezia da Claudio ...rosiani, e il disegno ...elio Asso in base a ...o vide di persona. Il ... uno dei più probanti ...ateria di Ufo, ha ri- ...nato l'attenzione di ... ricercatore russo.

IRENE CORONA

...E ... Helfta

...ertrude; visioni, profe- ...con il figlio di Dio.

...OLE

...esto libro nella ...e chiarezza, te- ...ne il punto es- ... eterna delle

...chino quanto prima...

...nformazioni indispensabili se sei alla ricerca di un arricchimento spirituale.

www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno.it www.edizionisegno

SANTA CHE IMPRESSIONE!

...ni raccontano l'incontro ...un paio di visitatori ...venti dallo spazio

...ntenna della Radiotelevisione quando ...isco volante: all'improvviso si è aper... ...e ne è uscito un essere in tuta bianca

Gianfranco Nasca, 8 anni, col padre Salvatore e la sorella. Con i due amici, sarebbe stato protagonista della straordinaria avventura.

...TTO IL RITRATTO AL MAN...

...ranco Pistorio ha ...to in un disegno ...estre da lui visto: ...nza occhi, ha un ...tto decisamente ...co rassicurante.

... Rai-Tv. «*Abbiamo* ...E soltanto da poco, ...sistenze dei loro ge... ...nno spiegato il per...

...zzogiorno di venerdì ...anno visto un disco

catanesi è che nel punto indicato dai tre bimbi, dove ci sarebbe stato l'avvistamento, sono state trovate tracce di fumo e di bruciato e una roccia spaccata.

La roccia spaccata

Racconta Franco Pistorio: «*Sebastiano, Gianfranco ed io avevamo trovato un pallone e stavamo giocando. È stato mentre correvo dietro al pallone che ho visto, vicino all'antenna, sospeso nell'aria, un disco volante. Era rotondo e brillava. Io e i miei amici non sapevamo che cosa fare. Ci tremavano le gambe e non riuscivamo a trovare la forza per scappare. All'improvviso nel disco si è aperto un portello ed è uscito un marziano con una tuta bianca, che è sceso a terra. Un altro extraterrestre è rimasto accanto al portello*».

A questo punto Gianfranco se ne scappa via, raggiungendo di corsa casa sua, pallido e spaventatissimo; ma non racconta nulla dell'avventura. Dice soltanto che ha mal di pancia e si mette a letto. Spiega adesso quella sua bugia: «*Temevo una vendetta degli extraterrestri*».

Gli altri due bambini, rima...

Sul posto trovati segni di bruciacchiature - Una strana pistola con un getto di fuoco - Molto spavento

dermi dietro uno spuntone di roccia da dove potevo osservare i marziani senza essere visto. Che cosa ricordo adesso? Che l'extraterrestre che era sceso a terra aveva una faccia spaventosa, sembrava un mostro, era senza occhi».

«*Sì, era proprio brutto*», interviene Sebastiano Musumeci. «*E faceva paura con*

usciva un getto di fuoco. Lo guardavamo spaventati, io e Franco. Lo abbiamo visto avanzare verso la parte anteriore della roccia e poi sparare contro di essa un getto di fuoco».

«*Lì, proprio lì*», racconta il bimbo al cronista, guidandolo, «*il mostro ha sparato*». Solo dopo alcuni giorni, i ...

me ci era sembrato ...to fantastico, finc... ...mo andati a vedere ...trovato davvero ... spaccata e tutta ne... senza attorno tra... ...sche o carte bruci... ...tessero far pensare ...cendio provocato ...figli per accredita... storia. Come avreb... ...to, del resto, spacc... ...cia?».

La roccia, infatt... fermano i proprie... grumeto, fino a p... fa non aveva quel... ...tura.

I tre bambini a... considerati, almen... coetanei, come deg... loro case, in via Pa... no continua meta ... che vogliono ...

MADONNA SANTA CHE IMPRESSIONE

Tre bambini raccontano l'incontro con un paio di visitatori *provenienti dallo spazio*

Erano vicino all'antenna della Radiotelevisione quan hanno visto un disco volante: all'improvviso si è ap to uno sportello e ne è uscito un essere in tuta bian

HO FATTO IL RITRA

Così Franco Pistorio ha rappresentato in un disegno l'extraterrestre da lui visto: senza occhi, ha un aspetto decisamente poco rassicurante.

Catania, *gennaio*

Franco Pistorio e Sebastiano Musumeci, entrambi di 9 anni, e Gianfranco Nasca di 8, tre amici inseparabili di Barriera del Bosco, da qualche giorno non vanno più a giocare insieme al solito posto, nello spiazzo d'un vicino agrumeto alla base dell'antenna della Rai-Tv. «*Abbiamo paura*». E soltanto da poco, dopo le insistenze dei loro genitori, hanno spiegato il perché.

Era mezzogiorno di venerdì quando hanno visto un disco volante con due extraterrestri.

Psicosi, frutto di fantasia? La cosa che più ha sorpreso i catanesi è che nel punto indicato dai tre bimbi, dove ci sarebbe stato l'avvistamento, sono state trovate tracce di fumo e di bruciato e una roccia spaccata.

La roccia spaccata

Racconta Franco Pistorio: «*Sebastiano, Gianfranco ed io avevamo trovato un pallone e stavamo giocando. È stato mentre correvo dietro al pallone che ho visto, vicino all'antenna, sospeso nell'aria, un disco volante. Era rotondo e brillava. Io e i miei amici non sapevamo che cosa fare. Ci tremavano le gambe e non riuscivamo a trovare la forza per scappare. All'improvviso nel disco si è aperto un portello ed è uscito un marziano con una tuta bianca, che è sceso a terra. Un altro extraterrestre è rimasto accanto al portello*».

A questo punto Gianfranco se ne scappa via, raggiungendo di corsa casa sua, pallido e spaventatissimo; ma non racconta nulla dell'avventura. Dice soltanto che ha mal di pancia e si mette a letto. Spiega adesso quella sua bugia: «*Temevo una vendetta degli extraterrestri*».

Gli altri due bambini, rimasti soli, hanno più paura di prima. «*Ho pensato subito*», racconta Franco, «*di nascondermi dietro uno spuntone roccia da dove potevo osse vare i marziani senza esse visto. Che cosa ricordo ade so? Che l'extraterrestre c era sceso a terra aveva u faccia spaventosa, sembra un mostro, era senza occhi*»

«*Sì, era proprio brutto*» interviene Sebastiano Musu meci. «*E faceva paura quella pistola in mano, pe aveva una pistola. Era specie di tubo lungo du ce*

Sul posto gni di br re - Una la con un co - Mol

16 67

Gianfranco Nasca, 6 anni, col padre Salvatore e la sorella. Con i due amici, sarebbe stato protagonista della straordinaria avventura.

TTO

MANO

MA SARA' TUTTO VERO?

Sebastiano Musumeci, 9 anni, nel punto in cui il disco volante sarebbe atterrato. Sul luogo sono state trovate tracce di bruciato e pezzi di roccia. A sinistra, l'antenna radiotelevisiva vicino alla quale, secondo il dettagliato racconto dei tre piccoli amici, un UFO è sceso dal cielo.

trovati se- ciacchiatu- rana pisto- getto di fuo- o spavento

usciva un getto di fuoco. Lo guardavamo spaventati, io e Franco. Lo abbiamo visto avanzare verso la parte anteriore della roccia e poi sparare contro di essa un getto di fuoco».

«Lì, proprio lì», racconta il bimbo al cronista, guidandolo, *«il mostro ha sparato»*. Solo dopo alcuni giorni, i due bambini più grandicelli si sono decisi a narrare la loro av-

he dicono

me ci era sembrato un racconto fantastico, finché non siamo andati a vedere e abbiamo trovato davvero la roccia spaccata e tutta nera di fumo, senza attorno tracce di frasche o carte bruciate che potessero far pensare ad un incendio provocato dai nostri figli per accreditare la loro storia. Come avrebbero potuto, del resto, spaccare la roccia?».

La roccia, infatti, come affermano i proprietari dell'agrumeto, fino a poco tempo fa non aveva quella spaccatura.

I tre bambini adesso sono considerati, almeno dai loro coetanei, come degli eroi. Le loro case, in via Paratore, sono continua meta di curiosi che vogliono sapere e ascoltare il racconto dalla loro viva voce. E loro, che non si stancano mai di ripetere la storia, particolare che, nella foga delle prime narrazioni, avevano trascurato, ritenendolo meno importante. Così il racconto si fa sempre più dettagliato, sempre più fantasioso, con la possibilità che ai primi elementi di un'avventura particolarmente strana vissuta dai tre ragazzini, si mescolino addirittura annotazioni spaventose.

L'UFO ferito

Per esempio, Franco si ricorda adesso di un fatto. Il marziano, dopo avere indirizzato il getto di fuoco contro la roccia, era scivolato ferendosi: *«Dalla sua spalla era uscito come un grumo di liquido nerastro. Non so se gli facesse male: non l'ho sentito lamentarsi e nemmeno Sebastiano ha sentito niente. Poi l'altro con il disco volante per riprendere il suo compagno e all'improvviso un fortissimo vento ha spazzato tutto quanto si trovava intorno. Poi il disco volante con i due mostri è definitivamente scomparso nel cielo»*.

Che cosa provano ora i tre bambini ripensando alla straordinaria esperienza che giurano di aver vissuto? *«Una grande paura»*, ripetono ad una voce. E il sacrificio che affrontano quotidianamente non andando a giocare lì, in fondo a via Paratore, nello spiazzo sotto l'antenna della Radio-Televisione, secondo i loro genitori ne è il più eloquente esempio: *«Per tutti i ragazzini del rione, quello è sempre stato il luogo preferito di appuntamento e di ritrovo. Non c'è nessun altro posto in tutta la zona dove poter giocare»*.

Gianfranco Nasca, 8 anni, col padre Salvatore e la sorella. Con i due amici, sarebbe stato protagonista della straordinaria avventura.

ATTO

MANO

MA SARA' TUTTO VERO?

Sebastiano Musumeci, 9 anni, nel punto in cui il disco volante sarebbe atterrato. Sul luogo sono state trovate tracce di bruciato e pezzi di roccia. A sinistra, l'antenna radiotelevisiva vicino alla quale, secondo il dettagliato racconto dei tre piccoli amici, un UFO è sceso dal cielo.

trovati se- ciacchiatu- rana pisto- getto di fuo- spavento

usciva un getto di fuoco. Lo guardavamo spaventati, io e Franco. Lo abbiamo visto avanzare verso la parte anteriore della roccia e poi sparare contro di essa un getto di fuoco».

«Lì, proprio lì», racconta il bimbo al cronista, guidandolo, *«il mostro ha sparato».* Solo dopo alcuni giorni, i due bambini più grandicelli si sono decisi a narrare la loro avventura ai genitori. *«Sulle prime ci era sembrato un racconto fantastico, finché non siamo andati a vedere e abbiamo trovato davvero la roccia spaccata e tutta nera di fumo, senza attorno tracce di frasche o carte bruciate che potessero far pensare ad un incendio provocato dai nostri figli per accreditare la loro storia. Come avrebbero potuto, del resto, spaccare la roccia?».*

he dicono
ti genitori.

La roccia, infatti, come affermano i proprietari dell'agrumeto, fino a poco tempo fa non aveva quella spaccatura.

I tre bambini adesso sono considerati, almeno dai loro coetanei, come degli eroi. Le loro case, in via Paratore, sono continua meta di curiosi che vogliono sapere e ascoltare il racconto dalla loro viva voce. E loro, che non si stancano mai di ripetere la storia, ricordano anche qualche altro particolare che, nella foga delle prime narrazioni, avevano trascurato, ritenendolo meno importante. Così il racconto si fa sempre più dettagliato, sempre più fantasioso, con la possibilità che ai primi elementi di un'avventura particolarmente strana vissuta dai tre ragazzini, si mescolino addirittura annotazioni spaventose.

L'UFO ferito

Per esempio, Franco si ricorda adesso di un fatto. Il marziano, dopo avere indirizzato il getto di fuoco contro la roccia, era scivolato ferendosi: *«Dalla sua spalla era uscito come un grumo di liquido nerastro. Non so se gli facesse male: non l'ho sentito lamentarsi e nemmeno Sebastiano ha sentito niente. Poi l'altro extraterrestre è sceso a terra con il disco volante per riprendere il suo compagno e all'improvviso un fortissimo vento ha spazzato tutto quanto si trovava intorno. Poi il disco volante con i due mostri è definitivamente scomparso nel cielo».*

Che cosa provano ora i tre bambini ripensando alla straordinaria esperienza che giurano di aver vissuto? *«Una grande paura»,* ripetono ad una voce. E il sacrificio che affrontano quotidianamente non andando a giocare lì, in fondo a via Paratore, nello spiazzo sotto l'antenna della Radio-Televisione, secondo i loro genitori ne è il più eloquente esempio: *«Per tutti i ragazzini del rione, quello è sempre stato il luogo preferito di appuntamento e di ritrovo. Non c'è nessun altro posto in tutta la zona dove poter giocare».*

Carmelo Arrivabene

VISTO n. 7, 18.2.94

e le colline marchigiane gli E.T. se ne vanno al mare

«Era alto un metro e mezzo, aveva una tuta nera e grandi piedi. Si muoveva tra gli scogli e ci spiava con curiosità». Così dei pensionati di Ancona, in un soleggiato mattino invernale, hanno raccontato il loro avvistamento. L'identikit non è nuovo agli esperti. E c'è chi assicura: «Quegli anziani non sono dei visionari»

di ANTONELLA ARCOMANO

Ancona, febbraio. Quanto è bello il mare d'inverno! Così deve aver pensato quel romanticone di extra-terrestre che in un luminoso mattino d'inizio febbraio è stato sorpreso da sei pensionati mentre passeggiava sul lungomare d'Ancona.

«Si aggirava con circospezione tra gli scogli e ci guardava con una certa curiosità. Noi stavamo a una trentina di metri da lui: l'abbiamo visto bene. Era alto poco meno di un metro e mezzo. Vestiva con una tuta nera. Aveva dei piedi molto grandi, il torace largo, la vita stretta e dei tratti somatici che non avevano nulla di umano: volto affilato, orbite enormi con le pupille nere sporgenti. Portava delle strane cuffiette da cui spuntava un'antennina», hanno giurato i testimoni dell'incontro ravvicinato a Gabriele Petromilli, free-lance specializzato in questioni ufologiche e paranormali. Il giornalista li considera assolutamente degni di fede, ma non può rivelarne l'identità proprio perché questi signori ormai anziani «hanno paura di essere presi per dei pazzi visionari».

«Sono persone che fino a ieri erano scettiche. Di extra-terrestri non si sono mai interessati», spiega Petromilli. «E questo, secondo me, li rende ancora più credibili. Infatti, io, che invece letture di questo genere ne ho fatte parecchie, ho ritrovato nella descrizione di quello strano essere delle caratteristiche del tutto coincidenti con avvistamenti più noti citati in letteratura».

La descrizione in effetti potrebbe anche richiamare alla mente il ritratto di un sub con pinne, muta e walkman, magari non particolarmente beneficiato da madre natura. Senonchè tutte queste maligne insinuazioni, che presuppongono anche che a una certa età la vista non sia più quella di una volta, vengono spazzate via da un'obiezione difficilmente contestabile: l'umanoide è asceso al cielo.

«Dopo essersi mosso per cinque minuti tra gli scogli, si è di colpo innalzato in senso verticale scomparendo poco dopo alla nostra vista», hanno raccontato i sei pensionati. E Petromilli assicura che non si tratta di una compagnia di burloni alla *Amici miei*.

Del resto le Marche e gli Abruzzi sembrano essere ormai da mesi la meta prediletta di questi sgraziati esseri di provenienza sconosciuta. Quest'estate un umanoide volante era stato avvistato prima da un maresciallo dell'aereonautica con la famiglia e poi da dei vigili del fuoco. Quindi c'era stato l'incontro ravvicinato di un ceramista dell'entroterra marchigiano: l'identikit era del tutto allineato con quelli tracciati in precedenza e in più c'erano anche delle foto dell'extra-terrestre in posa per il suo giovane amico. Peccato che i carabinieri avessero poi scoperto che il mostricciatolo immortalato era una scultura di creta. Ma il ragazzo aveva continuato a giurare che l'incontro c'era stato veramente: le foto erano una forzatura necessaria per trovare credito nei compaesani.

Una cosa è certa: dopo una fugace apparizione nell'Oltepò Pavese (dove un contadino si era imbattuto in giganti coperti da squame metalliche), ormai gli amici dello spazio preferiscono la riviera adriatica: vista la brutta cera un po'di iodio e sole non possono che giovare. ●

Gabriele Petromilli, 45 anni, giornalista esperto di ufologia, accovacciato tra gli scogli dove è stato notato l'extra-terrestre, ne mostral'identikit, di fronte e profilo, che lui stesso ha tracciato in base alle descrizioni fornite dai testimoni oculari. Come si nota dal primo piano nel riquadro, lo strano essere ha un volto affilato, occhi enormi e sporgenti, torace largo, vita stretta e porta delle cuffie munite di una piccola antenna.

Incontri ravvicinati sul bagnasciuga. Dopo l'Oltrepò

L'HANNO VISTO IN SEI, SEMBRAVA UN SUB

cronache del mistero

a cura di Luciano Gianfranceschi

Dischi volanti e mostri acquatici

Strane correlazioni tra i dischi volanti e certi mostri come quelli di Loch Ness o di Tasmania - Tutte le imprese spaziali americane si sono concluse in mare: anche gli UFO potrebbero avere necessità di superfici acquatiche, sia per planare che per nascondervisi - Oltre ai famosi mostri di Loch Ness e di Tasmania ne esiste uno anche in Italia, nel Lago Maggiore?

Abbiamo visto come gli UFO - gli oggetti volanti non identificati - oltre che in cielo, siano stati avvistati anche sul mare, e molto spesso sia stato segnalato il loro tuffo nell'acqua.

Il fatto non dovrebbe sorprendere eccessivamente, ove si pensi che tutte le imprese spaziali americane si sono appunto concluse in mare! Forse anche gli UFO potrebbero avere necessità di superfici acquatiche, sia per planare che per nascondervisi: o almeno vediamo quale correlazione possa esistere tra i dischi volanti e certi mostri. Che si tratti delle diverse facce di uno stesso problema?

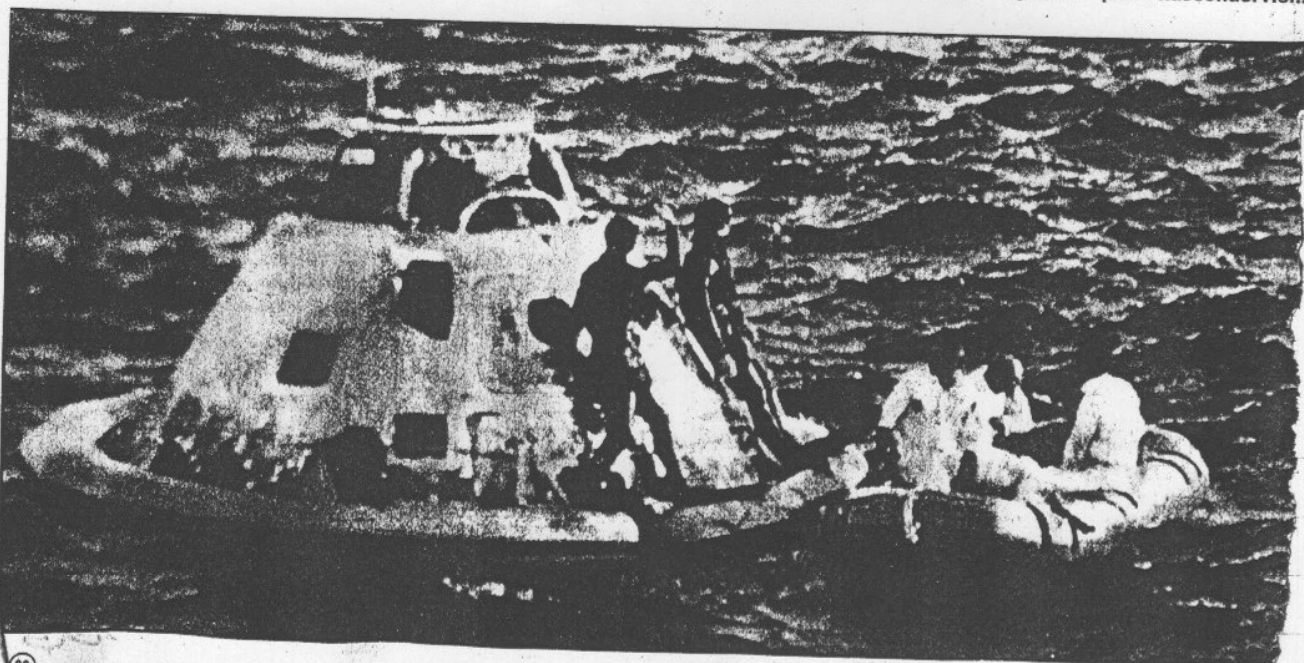
IL MOSTRO DI LOCH NESS

Il Loch Ness è un lago del nord della Scozia, lungo una quarantina di chilometri e largo un chilometro e mezzo, profondo circa trecento metri. In esso abiterebbe un mostro, cui gli abitanti della zona sono talmente abituati da chiamarlo confidenzialmente Nessie!

Notizie certe si cominciano ad avere dal 1872, allorché un certo Mackenzie, mentre si trovava in vacanza sulle rive del lago, vide ribollire l'acqua e sbucare a circa un centinaio di metri da lui la testa del mostro, che però si rituffò quasi subito e scomparve nell'acqua. La notizia del fatto si ebbe soltanto dopo alcuni anni, in occasione di un successivo avvistamento, perché l'esterrefatto Mackenzie temeva di non essere creduto!

Nel 1934 il mostro fu anche fotografato. Il merito va al dr. John Kinton di Londra, persona oltremodo seria e che si trovava nelle vicinanze del lago insieme allo studente universitario Artur Grant: nell'immagine, divenuta celebre nel mondo, si vede il collo del mostro sporgere dall'acqua.

Nel 1960 un ingegnere

La conclusione del volo Apollo 10, nelle acque dell'Oceano Pacifico. E' il maggio 1969, gli astronauti (da sinistra, nel battellino) sono Cernan, Stafford e Young. Tutti i lanci spaziali americani si sono conclusi in mare. Anche gli UFO allora potrebbero avere necessità di superfici acquatiche, tanto per planare quanto per nascondervisi...

aeronautico, Tim Dinsdale, dopo una serie di pazienti appostamenti, riuscì a filmare l'apparizione del mostro, e prima di sviluppare la pellicola consegnò il film ad alcuni esperti perché lo esaminassero: l'analisi escluse qualsiasi possibilità di trucco.

Come si noterà, questi ultimi avvistamenti sono stati effettuati di pari passo con i più moderni mezzi scientifici (foto, film). Nel 1968 il prof. Tucker e il dr. Braithwaite, dell'Università inglese di Birmingham, effettuarono ricerche sotto la superficie del lago con telecamere per le riprese subacquee e rilevatori sonar, ossia quegli apparecchi che sfruttano le onde sonore, e che sono in dotazione ai sottomarini. Al termine dei cinque mesi di studio, i due scienziati dovettero ammettere che «nel lago vi sono almeno tre oggetti non identificati, uno dei quali di gran mole».

Secondo il prof. Buston, biologo di fama mondiale nonché direttore del British Museum, «il mostro può essere tutto fuorché un essere vivente, perché non lo si può giustificare dal punto di vista biologico». E allora?

La classica foto del mostro di Loch Ness, nell'omonimo lago scozzese. Per certi studiosi di ufologia, potrebbe essere il periscopio di un «oggetto non identificato» nascosto nell'acqua.

IL MOSTRO DI TASMANIA

La Tasmania è un'isola dell'Australia, a sud di Melbourne. Nel marzo 1962, in quel mare fu rinvenuto un mostro senza vita. Tutto quel che si sa di certo sono le sue dimensioni: è lungo 7 metri e largo 6, ricoperto da una specie di ovatta color avorio, senza occhi, né bocca, né viscere, né scheletro. E' composto da un materiale durissimo e nel contempo plastico, resistentissimo al fuoco, ai principali prodotti chimici e agli urti anche violenti.

Secondo il dr. Bruce Mollison, il naturalista incaricato di studiare il mostro, «si tratta di qualcosa che esce da ogni schema terrestre». E allora prenderebbero credito le ipotesi di quegli ufologi secondo i quali il mostro di Loch Ness e il mostro di Tasmania sarebbero lo stesso fenomeno: non animali strani, ma macchine fatte con materie plastiche speciali, denominate polimeri! E servirebbero da basi di appoggio per i dischi volanti, ma verrebbero rinvenuti solo dopo essere stati abbandonati, perché inservibili a causa di avarie irreparabili! Infatti il mostro di Tasmania non è l'unico nel suo genere: altri oggetti, simili, sono stati rinvenuti anche a Freeport (vicino a New York), a Tecoluta (in Messico) e al largo della Florida.

Ebbene, in nessuno di questi casi si è riusciti a stabilire, non dico che cosa fossero, ma almeno che cosa potessero essere! In più, nelle vicinanze delle superfici acquatiche ove sono stati visti tuffarsi gli UFO, sono state notate radure con l'erba schiacciata e bruciacchiata: opere difficilmente imputabili ad un mostro!

Il mostro di Tasmania, dal nome dell'isola australiana ove fu rinvenuto senza vita nel marzo 1962. E' lungo 7 metri e largo 6, senza occhi, né bocca, né viscere, né scheletro. Di color avorio, sembra fatto di gomma. Non è escluso possa trattarsi di un disco volante, reso inutilizzabile da una grave avaria.

IL MOSTRO DEL LAGO MAGGIORE

Ma anche in Italia si è avuto un fenomeno del genere, pur se la sua apparizione resta legata all'anno 1962. Era l'11 luglio, una assolata mattina estiva. A Intra, sul Lago Maggiore, l'ing. Leonello Boni, in compagnia di una cugina, attendeva l'arrivo della zia con il locale vaporetto.

I due giovani si erano seduti su una panchina del lungolago, allorché l'attenzione dell'uomo fu attratta da una strana turbolenza, larga circa 3 metri e lunga 10, parte sporgente di un oggetto non identificato che si muoveva a fior d'acqua. Il fenomeno si protrasse per circa tre quarti d'ora.

Dopo pochi mesi, il 14 dicembre 1962, l'oggetto non identificato fu avvistato di nuovo: il comandante e due marinai della nave-traghetto che collega Intra con Laveno videro due oggetti volanti a forma di disco uscire dalla superficie acquatica e restare librati in aria, per poi guizzare verso il cielo!

Ecco come i dischi volanti, oltreché dei misteri del cielo, potrebbero essere compartecipi anche dei misteri del mare, (e dei laghi).

E' un discorso che non si esaurisce qui, ma continua - come vedremo in seguito - con le ancor più strane correlazioni possibili tra i presunti piloti dei dischi volanti e quelle creature conosciute (anzi, sconosciute) come yeti.

Luciano Gianfranceschi

Foto gentilmente concesse da «Il giornale dei misteri».

IL MISTERO VIENE DALLO SPAZIO

di ANTONIO DI GAETANO

E.T. CHIAMA ITALIA

Dal 1900 ad oggi, nel nostro Paese, sarebbero avvenuti quasi trecento «incontri ravvicinati del terzo tipo». Il Centro italiano studi ufologici, che li ha raccolti e vagliati, li ha ora inseriti nella memoria di un computer. Fra essi abbiamo scelto i cinque casi più strani e curiosi

Dal 1900 ad oggi in Italia E.T. sarebbe apparso quasi 300 volte: in 43 casi l'entità sarebbe stata osservata all'interno dell'Ufo e in 101 l'alieno si sarebbe trovato all'esterno del «disco volante». Nove volte sono stati segnalati esseri isolati in una zona in cui è stata poi riscontrata la presenza di Ufo, mentre in 108 casi i testimoni riferiscono incontri con entità che hanno associato a creature extraterrestri; in 18 casi infine i protagonisti degli incontri ravvicinati sarebbero saliti sull'insolito mezzo aereo.

Tutti gli ufologi si dicono convinti che generalmente il testimone racconti la verità e sono dell'idea che se un'apposita commissione tecnico-scientifica indagasse su un campione selezionato di «incontri ravvicinati del terzo tipo» che resista ad ogni spiegazione convenzionale non potrebbe fare a meno di convalidare il fenomeno.

«Un campione inattaccabile di rapporti Ufo», dice, per esempio, Maurizio Verga, qualificato studioso del settore, «metterebbe in evidenza, in modo indiscutibile, l'esistenza del fenomeno».

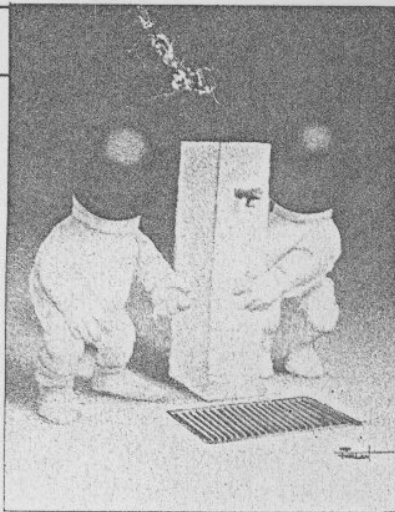
Chi non crede agli Ufo — è ovvio — continua, invece, a parlare di fantasie, di illusioni ottiche, di errori di valutazione e così via, non salvando neppure i casi meno spiegabili o inspiegabili razionalmente.

In questa controversia, noi prendiamo atto di una realtà: i cosiddetti incontri ravvicinati del terzo tipo, veri o presunti che siano, sono più frequenti di quanto si creda e non sempre escono dai dossier degli ufologi per raggiungere le pagine dei giornali. Per questo, approfittando del fatto che il Centro italiano studi ufologici (Cisu) di Torino ha ora memorizzato in un calcolatore tutti i casi di tali avvistamenti in Italia e li ha messi a disposizione degli interessati, abbiamo spulciato tra di essi i cinque casi più curiosi e ve li sottoponiamo.

1) Autunno 1973. Un sottufficiale addetto al controllo radar dell'aeroporto di Istrana (Treviso) raccontò al professor Antonio Chiumiento, presidente del Cisu, di aver incontrato una coppia di strane creature una sera dell'autunno 1973. Erano le 22.30 circa dell'8 ottobre quando, uscendo dal suo alloggio, notò accanto a una fontanella due esseri alti poco più di un metro. Indossavano una tuta argentea e un casco scuro. Accortisi della presenza dell'uomo, che si trovava a meno di dieci metri da loro, i due alieni si allontanarono compiendo balzi di circa tre metri, alla maniera dei canguri, dileguandosi nel buio.

2) Settembre 1978. Il 18 di quel mese ed anno, un pescatore, Giorgio Filiputti, di 47 anni, disse di avere incontrato un alieno con disco volante al seguito, a S. Giorgio di Nogaro (Udine).

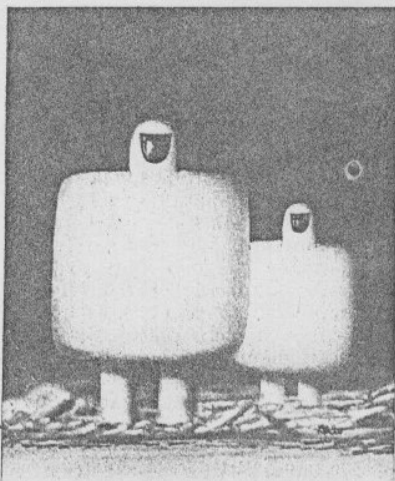
Quel pomeriggio l'uomo, un ferroviere con l'hobby della caccia e della pesca, si trovava sulle rive del fiume Corno intento a pescare quando, verso le 15.30, la quiete del posto — così ha raccontato — fu disturbata da un sibilo accompagnato da uno spostamento d'aria: un aeromobile di forma discoidale e con un diametro di circa cinque metri si era posato alle sue spalle. Dalla cupola che sovrastava l'oggetto spuntò un alieno alto un metro e trenta centimetri che indossava una tuta argentea, calzava stivaletti da paracadutista e portava all'altezza della vita due contenitori simili a giberne. L'entità si avvide della presenza del Filiputti ma non gli diede tanta importanza e armeggiò per qualche minuto attorno a un aggeggio situato alla base della cupola. Tornato l'alieno nell'abitacolo, il «disco» si sollevò in verticale producendo un rumore assordante, a una decina di metri di quota si dispose di taglio e nel giro di alcuni secondi sparì alla vista dell'esterrefatto testimone. Sul luogo dell'atterraggio, ad assicurare al Filiputti che non si era trattato di un'allucinazione, erano rimaste tre impronte.

4) Ottobre 1984: un agricoltore incontra un umanoide in tuta di pelo.

1) Autunno 1973: un sottufficiale vede due extraterrestri con caschi neri.

2) Settembre 1978: ad un pescatore appare un alieno in tuta argentea.

3) Settembre 1980: un poliziotto avvista due entità luminose «sospese».

3) Settembre 1980. Un altro episodio, indagato direttamente dal professor Antonio Chiumiento, ha avuto come protagonista un sottufficiale di polizia di Pordenone che desidera, per comprensibili motivi, conservare l'anonimato. Erano le 0.30 del 2 settembre 1980 e il sottufficiale stava dirigendosi in auto da Pordenone a Maniago quando, transitando sul ponte detto «del Giulio», scorse due entità luminose sospese a circa quattro metri sul corso d'acqua sottostante, mentre il motore dell'autovettura cominciava a perdere colpi e velocità. Le due figure erano ferme, avevano la testa a forma sferica, il corpo esile, fasci luminosi al posto delle gambe e luci invece delle mani. L'uomo passò oltre e, dopo qualche decina di metri, l'auto riprese velocità. Il

5) Aprile 1985: uno studente scorge una strana coppia di E.T.

sottufficiale avrebbe voluto dare subito l'allarme, far giungere sul posto colleghi a prendere atto del fenomeno, ma poi ci ripensò: se le due figure, all'arrivo degli agenti, si fossero dileguate, cosa avrebbero pensato di lui? Si rivolse invece, qualche tempo dopo, al professor Chiumiento, appunto. Alla sua domanda: «Professore, di cosa si trattava?», l'insegnante non ha potuto far altro che allargare le braccia e dire: «A questa domanda non ho risposta: non so con che cosa o con chi abbia avuto a che fare. Forse con qualcosa che potrebbe trovarsi ai confini della realtà».

4) L'8 ottobre del 1984 toccò a un agricoltore, Giuseppe Cocozza, di 57 anni, abitante a Prata di Principato Ultra (Avellino), incontrare un umanoide mentre era intento a raccogliere fieno in un campo. L'alieno comparve ad una distanza di una ventina di metri da lui: era alto circa un metro e trenta e aveva un corpo tozzo coperto da una tuta di pelo. In testa portava un casco provvisto di visiera e collegato con un tubo a uno zainetto che teneva sulle spalle mentre in mano stringeva uno strano arnese. L'umanoide, accortosi della presenza del Cocozza, se la diede a gambe e sparì fra gli alberi emettendo scintille. Poco dopo il testimone vide alzarsi un oggetto di forma squadrata, alto circa due metri e provvisto di cupola. A poca distanza scoprì poi sul terreno otto solchi che si ritiene siano stati provocati dall'atterraggio dello strano oggetto.

5) Aprile 1985. Un'altra strana coppia di alieni apparve la sera del 14 aprile del 1985 a uno studente di Pordenone, Roberto Casotto, di 23 anni, mentre si dirigeva in auto da Piancavallo ad Aviano (Pordenone). Le figure, alte circa un metro e 80, erano ferme ai bordi della strada. Il giovane, che era con la fidanzata Manuela Dado, di 22 anni, non se la sentì di fermarsi per rendersi conto di cosa si trattasse, ma poco dopo il motore si spense e l'auto fu avvolta da un banco di nebbia luminescente.

Grazie alla strada in discesa il Casotto riuscì, con la marcia in folle, a portarsi fuori della massa nebbiosa finché il motore non riprese a funzionare.

Si dette poi il caso che un altro automobilista, facendo il percorso inverso, segnalò la presenza dei curiosi esseri nello stesso punto e che un Ufo a forma sferica fu avvistato nella stessa zona del Pordenonese da un terzo testimone, Luciano Toffoli, di 27 anni.

Ci sarà mai una risposta agli interrogativi posti dagli avvistamenti di «dischi volanti» e dagli «incontri ravvicinati del terzo tipo»? Oggi, più che dallo studio dei rapporti Ufo, la soluzione del quesito potrebbe venire direttamente dallo spazio: da qualche tempo infatti è operativa presso l'osservatorio astronomico americano di Harvard (Massachusetts) un'antenna capace di captare emissioni radio provenienti del cosmo su oltre otto milioni di frequenze d'onda. Se una sola di queste emissioni, che vengono analizzate da una serie di computer, rivelasse un'origine artificiale, verrebbe subito segnalata.

(Le illustrazioni sono di Ugo Furlan e Umberto Telarico).

Clamorosa testimonianza raccolta dagli inquirenti del Centro ufologico nazionale: un uomo avrebbe visto due Et

Sconvolgente a Suello: «Ho visto due alieni»

«Era una coppia di umanoidi, alti oltre due metri, con strane tute ed apparecchi»

di **Dario Angelibusi**
Loris Lazzati

SUELLO • «Ho visto due alieni». E' la sconvolgente dichiarazione rilasciata da G. C., suellese di mezza età, che, dopo oltre tredici anni di silenzio, ha deciso di venire allo scoperto e liberarsi di un segreto che si porta dentro da troppo tempo.

La clamorosa testimonianza è stata data la scorsa settimana agli inquirenti del Cun, Centro ufologico nazionale, sezione di Lecco, che, hanno ascoltato stupefatti il racconto del suellese. Si tratta di uno dei casi più importanti che si sono mai presentati al gruppo di ricercatori locali, che hanno incontrato G. C. dopo aver ricevuto da un informatore la notizia dell'incredibile esperienza dell'uomo.

Dopo che il Cun ha ottenuto, a fatica, l'autorizzazione del suellese, la Gazzetta di Lecco è stata contattata dagli inquirenti lecchesi, che nei giorni scorsi hanno organizzato un incontro tra G. C. e due dei nostri cronisti.

Ne è uscito un racconto sconvolgente. «Era una notte primaverile del 1987, intorno alle 2.30. Stavo rincasando. Ero di fronte al portone della mia casa, a Suello, quando vidi, a un centinaio di metri, due figure stranissime, che mi davano le spalle. Erano umanoidi, alti oltre due metri, che indossavano delle tute molto scure, metalliche, sulle quali si rifletteva la luce della luna piena. Ad ogni tuta era collegato un filo, che si univa a una specie di televisione, sospesa tra le due figure. Nel complesso sembrava di assistere a una scena di fantascienza. Le creature erano ferme, o almeno non compivano movimenti bruschi. In testa avevano un casco, simile a quello d'amianto utilizzato dai vigili del fuoco».

L'incredibile apparizione sbalordisce G. C., paralizzato dalla paura. Poi, dopo alcuni secondi, riesce a riprendersi: «Aprii la porta e andai a chiamare mia moglie, che era a letto a dormire, ma non mi diede retta. Allora corsi alla finestra e guardai nuovamente in direzione delle due figure, che erano ancora là, in una posizione simile a quella di pochi minuti prima. Corsi di nuovo da mia moglie, ma era troppo insonnolita per darmi retta, allora andai ancora alla finestra. Così per altre tre o quattro volte, finché non vidi più le due creature».

Proprio il particolare dell'«uscita di scena» delle figure è uno dei particolari che più ha colpito il suellese: «Erano come scomparse, svanite nel nulla, eppure non potevano essersene semplicemente andate, dal momento che non avevano il tempo di raggiungere, a piedi, un qualsiasi luogo nascosto alla mia vista».

Questo il racconto di G. C., che, la mattina seguente, non ha trovato alcuna traccia particolare della presenza dei due esseri nella zona. Da allora però, non ha cessato di rivivere ogni giorno l'incredibile esperienza, che ad ogni istante si ripresenta nella sua mente.

Per timore di non essere creduto, ha sempre evitato di rendere pubblica la sua storia. Il suo silenzio non è stato però assoluto. Alcuni amici fidati hanno infatti avuto occasione di ascoltare il suo racconto, ripetuto più e più volte nel corso degli ultimi tredici anni. A questo proposito la Gazzetta di Lecco ha interrogato anche gli amici, che hanno confermato come l'incredibile esperienza di G. C. fosse loro nota già da tempo. Anche loro però, hanno taciuto per rispettare la volontà dell'amico.

Sopra, un disco volante. A destra, la ricostruzione di un grigio, la razza aliena che gli ufologi ritengono protagonista di alcuni incontri ravvicinati.

E' UNO DEI PIU' IMPORTANTI X-FILE AVVENUTI SUL NOSTRO TERRITORIO

Dagli archivi degli ufologi spunta un caso analogo, registrato dagli inquirenti nel '50

SUELLO • «Cosa ha veramente visto G. C.? E' molto difficile dirlo. Di sicuro, almeno nelle premesse, è uno dei più importanti casi mai studiati del Cun Lecco». Così Antonio Manzoni, responsabile della locale sezione del Centro ufologico nazionale, ha commentato la testimonianza rilasciata la scorsa settimana da G. C..

«Il racconto è genuino: il testimone, che prima di allora non si era mai interessato al fenomeno Ufo, è veramente convinto di aver visto due creature non terrestri. Si è trattato di un episodio che lo ha lasciato sconvolto, imprimendosi nella sua mente in maniera indelebile. Purtroppo resta difficile spiegare cosa abbia realmente visto».

Per gli inquirenti del Cun il caso è di grande interesse, ma non è suffragato da prove inoppugnabili: «Abbiamo il racconto di un solo testimone, che, a notte inoltrata, dice di aver visto due esseri simili a uomini, con uno strano strumento. Questi sono gli unici fatti sicuri».

Sul caso è intervenuto anche Alfredo Lissoni, segretario nazionale del Cun, uno dei maggiori ufologici italiani: «Il racconto è tutto da approfondire, anche se si può già stabilire un importante precedente. Nel 1950, per esempio, ad Abbiate Guazzone, venne registrato un caso analogo: anche allora un testimone avvistò due figure molto alte che indossavano una strana tuta e armeggiavano con uno strumento simile a un televisore. Al tempo vennero addirittura rilevate anche delle bruciature sul suolo».

Antonio Manzoni

La testimonianza del suellese suscita discussione: «Nel racconto di G. C. ci sono diverse incongruenze e probabili errori di valutazione - riprende Manzoni - Però, a distanza di tredici anni, non è facile ricordare ogni particolare di un episodio di pochi minuti, per quanto possa essere stato sconvolgente. Anzi, proprio la paura molte volte porta a sbagliare la valutazione di distanze e dimensioni. Purtroppo, dopo tanto tempo, è quasi impossibile dare una risposta definitiva a un caso del genere. Soltanto la presenza di nuovi testimoni potrebbe fare chiarezza».

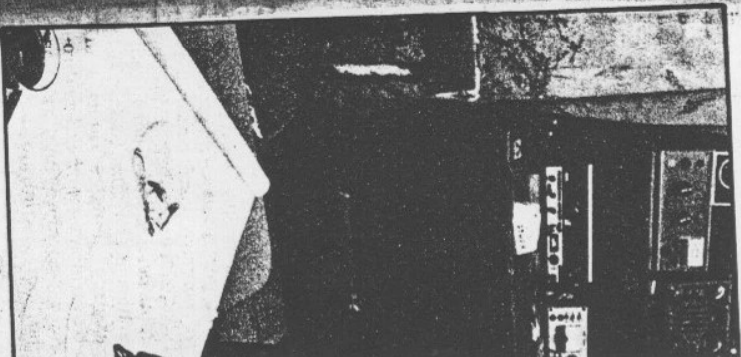
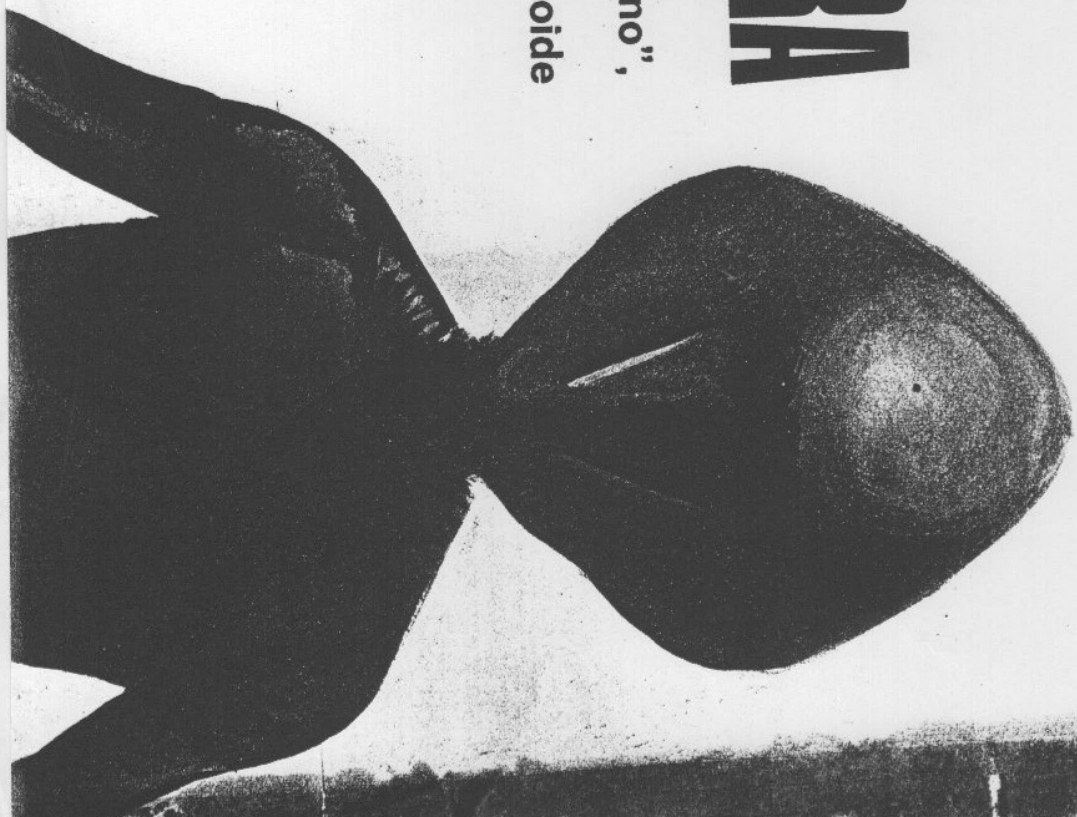
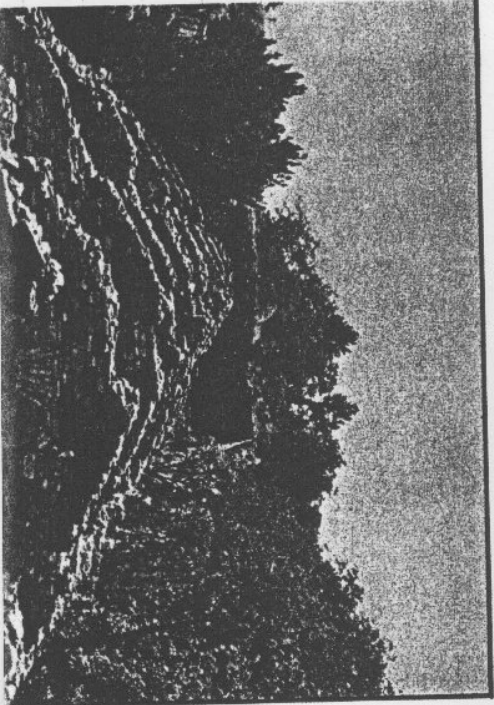
Il Cun si occupa di raccogliere informazioni su tutti i casi del terzo tipo che avvengono nel lecchese. Coloro che volessero contattare il centro, possono farlo telefonando allo 0347/2993194 oppure, mandando una e-mail a cunlecco@tin. it. Il cun ha anche diversi siti internet: www. ufocunlecco. freeweb. org oppure www. cun-italia. net.

GAZZETTA LECCO 2-10-00

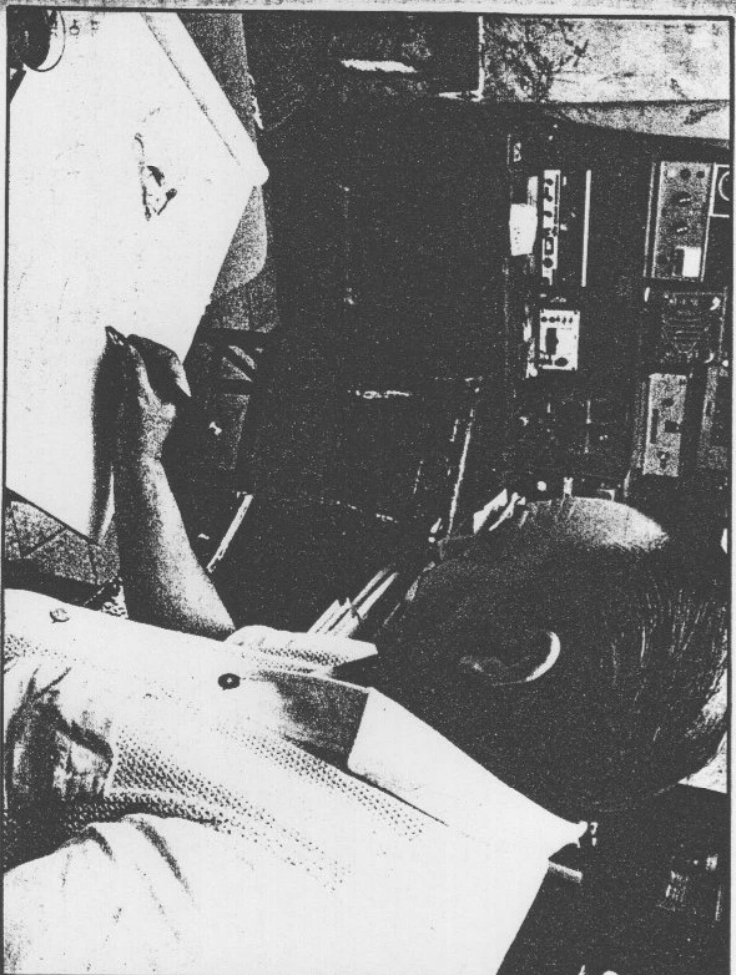
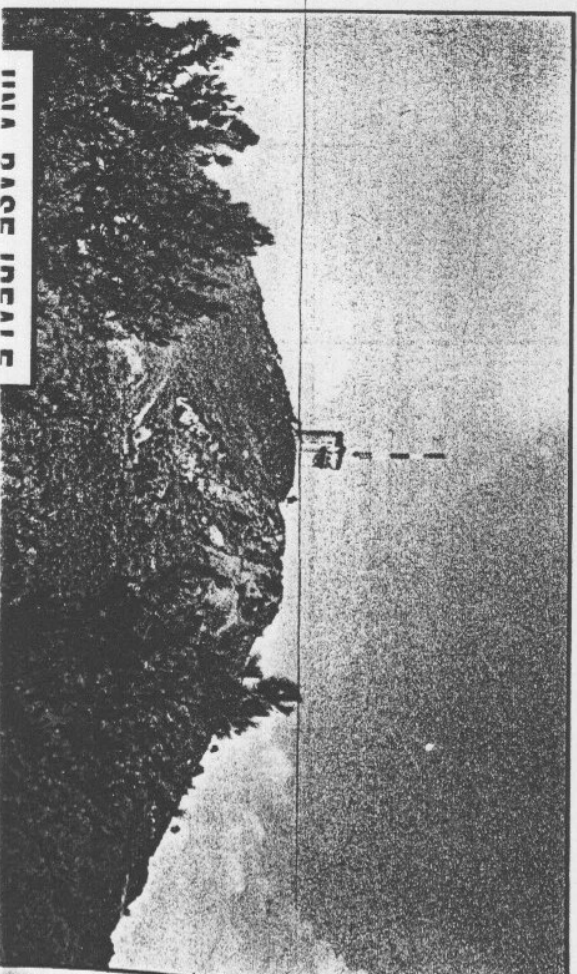
ESCLUSIVO

Per la prima volta nell'entroterra ligure è stato fotografat

SONO PACIFICI GLI EXTRATERRESTRI CHE DA ANNI STUDIANO LA TERRA

Due eccezionali avvistamenti nel giro di pochi mesi a La Spezia: il primo "marziano", alto un metro e 60, indossava una tuta nera opaca; il secondo sembrava un umanoide

ESCLUSIVO

...ntroterra ligure è stato fotografato un "essere" misterioso

...ERRESTRI

GLI UFOLOGI La Spezia. A sinistra, il signor Stelio Asso traccia uno schizzo dell'extraterrestre da lui incontrato sul Monte Verrugoli (foto in basso). Sopra, la figlia di Asso, Maria Grazia, e il disegnatore Roberto Molino tentano la ricostruzione dell' "identikit" del "marziano".

UNA BASE IDEALE

alto un metro e 60, indossava una tuta nera opaca; il secondo sembrava un umanoide

MONTE PARODI La Spezia. Questo è il Monte Parodi, dove alcune persone hanno avvistato l'extraterrestre disegnato a destra. «Camminava come se scivolasse, sollevato dal terreno», raccontano i testimoni. «Era alto 1 metro e 20 e, per occhi, aveva due fessure oblique».

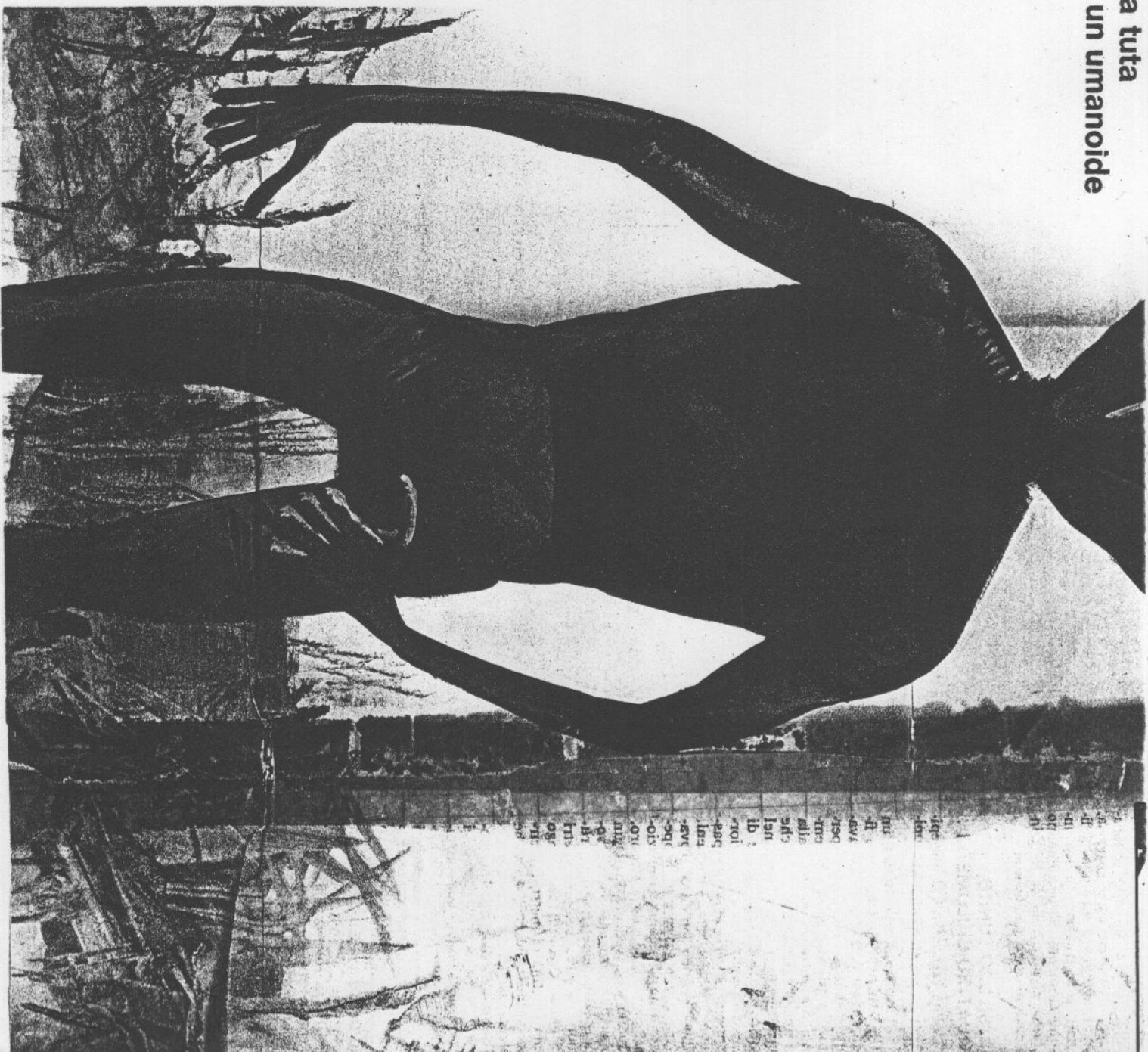
di DONATA GIACHINI

La Spezia, settembre

Questa volta non si parla di UFO (gli oggetti volanti non identificati), bensì di extraterrestri. C'è chi li ha visti, c'è chi addirittura ne ha fotografato uno.

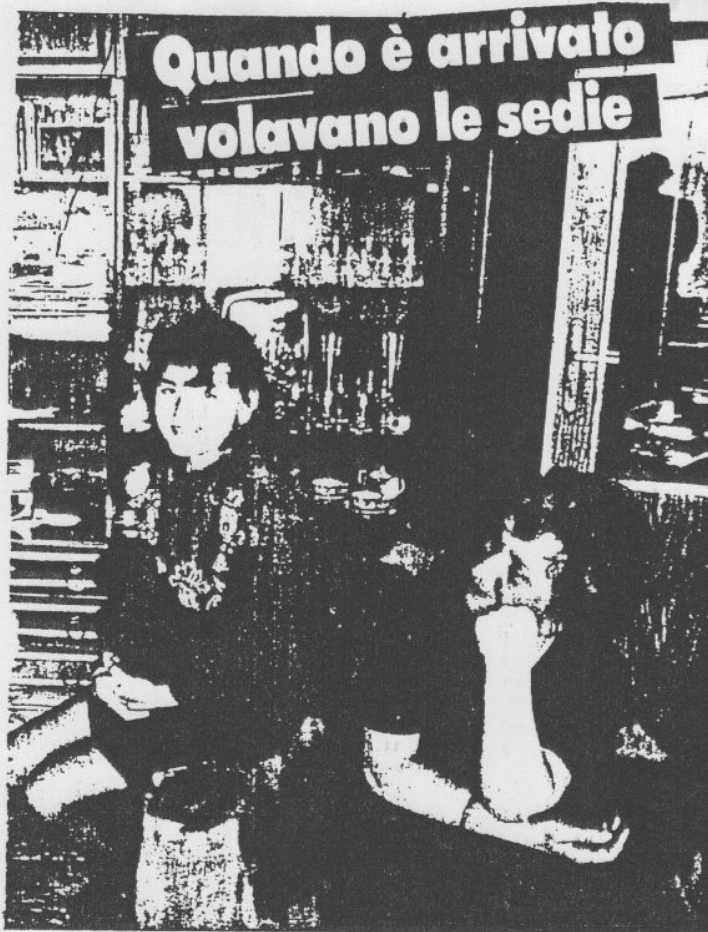
Teatro di questi strani ed affascinanti episodi sono due monti che sovrastano il golfo di La Spezia, ed è là che ci siamo recati per raccogliere testimonianze e per vedere con i nostri occhi la zona che sembrerebbe essere stata scelta dagli extraterrestri come "base" ideale.

Il luogo è stupendo: sui Monti Parodi e Verrugoli si arriva attraverso una stradina non asfaltata che sembra una mulattiera; nel raggio di circa cinque o sei chilometri non si incontra anima viva; gli unici rumori sono il cinguettio degli uccelli e il frusciare

(continua a pag. 22)

Stato abbia trasmesso un'intervista di tre ore con lui realizzata da due serissimi giornalisti.

E la cosa buffa è che sarebbe stato lo stesso «extraterrestre» a voler conferire con loro.

Gabriele Eschenazi
(1 - *Continua*)

Nella prossima puntata l'incredibile incontro con Kiki di due giornalisti bulgari e le sue rivelazioni sul futuro della Terra.

Quando è arrivato volavano le sedie

elettrica. Sono stati installati apparecchi sofisticati... Ma non si è trovato nulla».

Non solo. Molti degli apparecchi sofisticati sono miseramente fusi, lasciando di stucco gli stessi esperti. A questo punto il cronista raccoglie voci che nulla hanno di demoniaco, ma appaiono altrettanto inquietanti. Si sussurra di pericolosi esperimenti segreti in corso nella base Nato sotto i colli... Che qualcosa sia sfuggito al controllo? La vicenda si tinge di giallo, assume toni spionistici, ma nessuno a San Gottardo vuole sbilanciarsi.

«Intanto noi viviamo nell'incubo», si dispera la famiglia Maran. «Da qualche tempo accusiamo disturbi, bruciori alla pelle, agli occhi, dolori di stomaco».

«SIAMO IMPOTENTI»

All'Usl di Vicenza i medici hanno escluso che i fenomeni possano provocare danni alle persone. «Se la gente si sente male», hanno sentenziato, «si tratta di dolori psicosomatici, dovuti alla tensione, alla paura».

«Ma come possono parlare con tanta sicurezza?», si domandano a San Gottardo, «nessuno sa che cosa stia succedendo agli oggetti, come si fa a prevedere i danni sulle persone?».

E qualcuno comincia ad andarsene. I Maran hanno allontanato un figlio di dodici anni che accusava malesseri e i due anziani genitori. Chi può, in contrada Calora, se ne va a Vicenza o presso amici e parenti nei paesi vicini. «Ma non possiamo abbandonare a lungo il nostro lavoro», dicono i «fuggiaschi». «È veramente un disastro se non si scopre al più presto l'origine di tutti questi guai».

Come se non bastasse, fra tanti guai ci sono anche i fastidi provocati da alcuni ufologi di cui vi parlavamo all'inizio. Fra tutti spicca un certo Carmelo, che arriva dalla Sicilia. Il barbuto studioso, l'aria un po' spiritata, bivacca alle porte del paese. «Sono sicuro», dice, «che prima o poi in questo cielo comparirà qualche oggetto misterioso. I fenomeni parlano chiaro: preannunciano l'arrivo degli extraterrestri».

In attesa dell'evento Carmelo gira per le osterie della zona e fra un bicchiere e l'altro di vino bianco è riuscito a radunare attorno a sé un piccolo gruppo di proseliti.

«Ci mancano anche gli ufologi, con tutti i problemi che abbiamo!», sbotta il sindaco, che quasi ogni giorno riceve segnalazioni di nuovi, inspiegabili danni.

Un giorno prendono fuoco le bombolette spray e i rasoi, un altro il tettuccio di un'automobile, un altro ancora il fenomeno colpisce gli animali. «Venga a vedere, signor sindaco, mi sono nati tre agnellini morti», esorta un contadino. «Sono sicuro che è colpa del fenomeno». «Le mie galline sono strane, non fanno più coccodè e tantomeno le uova», si preoccupa un agricoltore. «La mia gatta da giorni rifiuta il cibo e se ne sta in un angolo con aria mogia». Ogni avvenimento che esca dalla routine viene considerato con sospetto, anzi con angoscia.

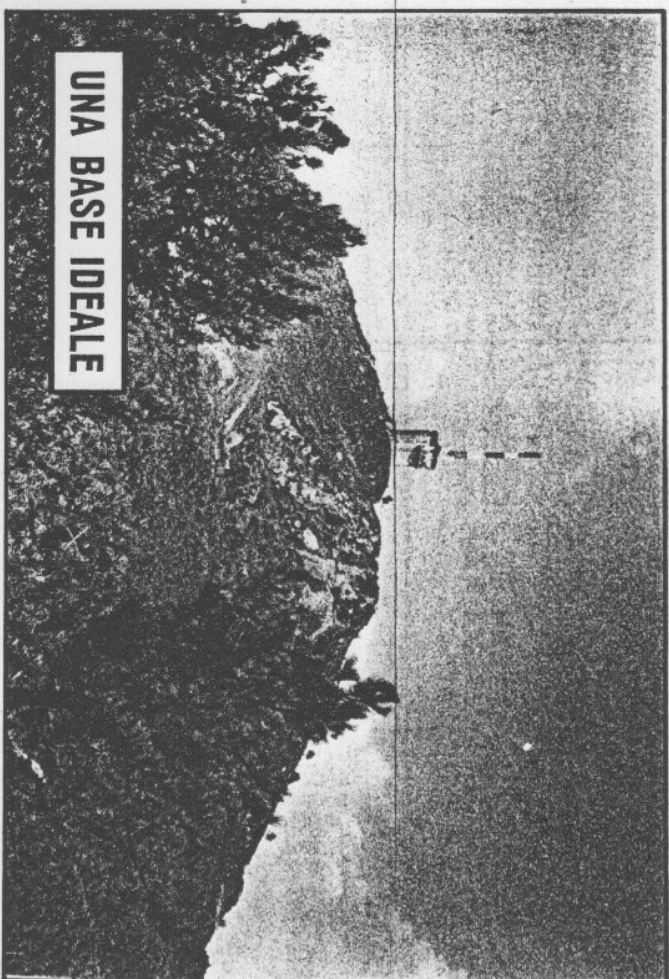
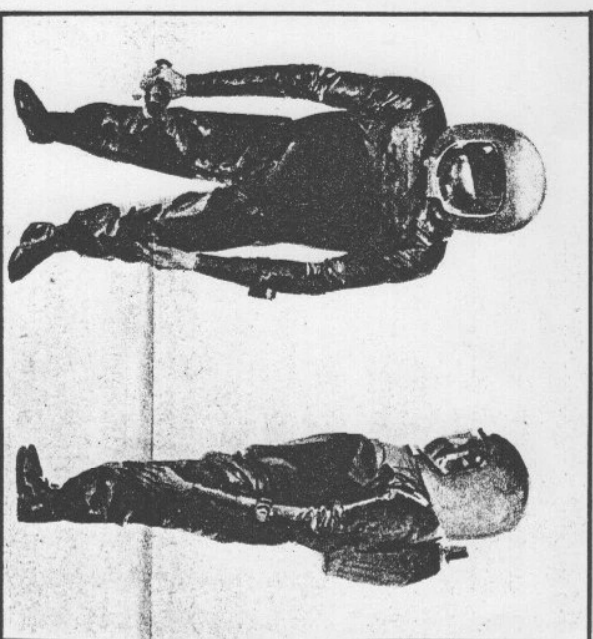
«Ci dispera questo senso d'impotenza», mormora il sindaco. «Nonostante l'intervento di tanti esperti da ogni parte d'Italia ne sappiamo come il primo giorno».

È ancora tutta da scrivere, dunque, la vicenda di San Gottardo. Intanto la tensione cresce e nessuno, tranne l'ufologo Carmelo, ha più voglia di attardarsi in trattoria a bere il buon vino di questi colli.

Maria Celeste Crucillà

Strane
giovane
adolesc
sia).
di for
le su
oggett
padell
plasti
vi res
Nessun
resist
irresi
vetro.
Quanto
giorna
in mas
perple
di Ir
attrae

(Coll.

lino tentano la ricostruzione dell' "identikit" del "marziano".

DA DOVE VIENE?

La Spezia. A sinistra, la prima foto scattata a un extraterrestre; qui sopra, lo stesso "essere" misterioso disegnato da Molino. « Da qualunque pianeta vengano », dice il signor Stelio Asso « sono convinto che le loro intenzioni sono tutt'altro che cattive ».

Tre scolaretti a Barriera giurano: «Abbiamo visto due estraterrestri...»

Aggiungono che il disco volante da cui uno di loro è uscito s'è fermato accanto all'antenna della RAI

LA SICILIA - 6 Gennaio 1979 -

Tre scolaretti di Barriera del Bosco — Franco Pistorio e Sebastiano Musumeci, entrambi di 9 anni, e Gianfranco Nasca di 8, tutti abitanti in via Paratore, rispettivamente ai numeri 37, 47 e 39 — affermano di aver visto un UFO con due extraterrestri. E' la psicosi, o mania, del giorno; e miete vittime numerose, come si sa.

L'episodio, a dire dei tre bambini, sarebbe avvenuto tre settimane fa, venerdì 15 dicembre, poco dopo mezzogiorno nello spiazzo di un agrumeto in fondo alla via Paratore, alla base dell'antenna della Rai-TV. In quello spiazzo vanno sempre a giocare i ragazzini della zona e, appunto, venerdì, vi si recarono il piccolo Pistorio col suo amichetto Nasca.

« Avevamo trovato un pallone — racconta il primo — e stavamo giocando, quando la zona si è improvvisamente oscurata. Ho guardato in alto, proprio accanto alla cima dell'antenna radio, ho visto un disco volante. Era obliquo, fermo a mezz'aria e da esso si sprigionavano colori diversi, di tonalità molto forte. Si è aperto un portello e, attraverso un raggio luminoso, è sceso a terra un essere che si è fermato a circa dieci centimetri dal suolo. In alto, davanti al portello, ve n'era un altro, molto più grande di quello sceso a terra ».

A questo punto il più piccolo dei due bambini, Gianfranco Nasca, è scappato via per la paura; il Pistorio, invece, più ardimentoso, si è appostato dietro uno spuntone di roccia per guardare la scena senza essere visto.

« Quello a terra — continua il bambino — era bruttissimo come un *Frankenstein*. Non aveva la faccia come noi ma solo due bottoni per occhi, senza naso e orecchie ».

E' sopraggiunto intanto il terzo protagonista della fantastica storia, Sebastiano Musumeci, che ha continuato il racconto.

« Quello che stava a terra ha alzato le mani, impugnando una specie di pistola: ha sparato contro quella roccia spaccandola ».

La roccia, effettivamente, è rotta in quel punto di recente e appare affumicata. Il pezzo che si è distaccato è stato portato a casa da Francesco Pistorio. Che a bruciarlo sia stato l'extraterrestre, poi, è un altro paio di maniche; resta soltanto che a dirlo sono stati i ragazzini.

« L'extraterrestre, poi, è caduto a terra — essi continuano — e dalla sua spalla è sgorgato un liquido nerastro, denso come la pece. Ha appoggiato una mano al suolo. Poi, quello che stava a bordo del disco ha messo in funzione il raggio luminoso, che ha attirato su sia l'extraterrestre, sia un grosso tubo di ferro, lungo circa due metri, che si trovava a terra da molto tempo e col quale, in passato, noi abbiamo giocato più volte ».

Io ho nascosto meglio la mia bicicletta — dice il piccolo Musumeci, — per paura che se la risucchiassero».

I due ragazzini concludono il loro racconto:

« Quando quello lì è rientrato nell'astronave, il disco ha cominciato a girare su se stesso, innalzandosi e scomparendo in pochi minuti ».

I due bambini hanno riferito la loro (presunta) fantastica avventura ai familiari e a scuola: le reazioni sono state, com'è ovvio, d'incredulità e stupore. Sul luogo del presunto avvistamento i ragazzini della zona non vanno più a giocare perché hanno paura. Suggestione per i racconti che hanno ascoltati da altri? O libera rielaborazione fantastica di reminiscenze dal repertorio più scontato e frusto?

Quel che resta certo sinoggi, dalle nostre parti e altrove, è che a « incontrare » gli extraterrestri siano sempre individui di debole personalità e non siano mai scienziati o persone dotate di senso critico scientifico (e quando se ne trova qualcuno che ne possegga, costui da quel momento diventa un « professionista » di quella materia, con *tournées* e libri e conferenze e *claques* di amici alla maniera di Siragusa: il tutto con beneficio concreto per loro, perlomeno di popolarità). Ed è altrettanto certo che di prove inconfutabili non se ne siano mai trovate.

Il divertimento dev'essere grande.

Sulla Salaria come in «Incontri del terzo tipo»

«Un Ufo luminoso ha spento luci e radio della mia auto»

Riccardo Modesti, 38 anni, stava rincasando verso le 4: « Ho temuto che quelli potessero portarmi via ». Quando sono ripartiti la radio ha ripreso a trasmettere normalmente

Il Messaggero / Mercoledì 20 dicembre 1978 pag. 6

Fino a ieri, dice, era uno di quelli che leggevano con scetticismo i racconti di chi aveva avvistato un Ufo: poi l'altra notte è successo anche a lui. Ha telefonato piuttosto spaventato al centralino del giornale verso le 5 del mattino, poi è venuto a raccontare cosa gli era capitato. Ricordate la scena di «Incontri ravvicinati», quella in cui il protagonista, alla guida di un camioncino, si vede avvolto all'improvviso dalla luce accecante di un Ufo? Le cose sarebbero andate grossomodo così, con una Citroen al posto del camioncino. Scena, lo svincolo del raccordo anulare che, dopo l'attraversamento della Flaminia, consente di raggiungere la Salaria.

Riccardo Modesti ha 38 anni, fa l'organizzatore di manifestazioni, e l'altra sera era rimasto fino a tardi in compagnia di due amici, Toni Marino e Franco Palumbo, uno occupato nel campo della moda, l'altro discografico. Li aveva lasciati al quartiere Prati attorno alle 4, poi aveva imboccato il raccordo anulare per tornare a casa sua, al Nuovo Salario. Ed ecco cosa racconta:

«Era stata una serata normale, tranquilla. Avevo un po' sonno, ma per il resto ero in condizioni di assoluta lucidità. Sa, io non fumo. E sono astemio. In macchina avevo la radio accesa. Quando ho imboccato lo svincolo in direzione della Salaria, di colpo l'apparecchio ha smesso di funzionare, e sono stato investito da una luce [illegible], verde. Era come [illegible] un lampione puntato sul tetto della macchina».

«Ho continuato ad andare per qualche decina di metri e quella luce era sempre sopra di me. Mi è parso che anche le luci della macchina si spegnessero. Insomma, mi sono spaventato. "Incontri ravvicinati" l'ho visto anch'io, e a quell'ora, senza nessuno attorno, mi è venuta l'idea che "quelli" potessero portarmi via. Ho aperto lo sportello, ho guardato in alto: sono riuscito a vedere solo questa luce abbagliante, vicinissima. Più in là, ad un paio di chilometri, c'erano altre due forme luminose appaiate: sembravano sigari».

L'uomo racconta con una certa difficoltà, evidentemente scosso. « Beh, ho avuto una paura folle, sono risalito in macchina. Sentivo una specie di ronzio. Ho rimesso in moto e [illegible] via. La luce è rimasta ferma. Poi, fatto qualche centinaio di metri, ho visto gli altri due oggetti luminosi partire contemporaneamente, sempre affiancati, in direzione Sud. L'altra luce è rimasta sospesa sulla strada ancora qualche attimo, poi è partita velocissima nella stessa direzione. La radio ha ricominciato a trasmettere musica».

Fin qui il racconto. Una volta a casa l'uomo ha telefonato al «Messaggero», poi agli amici che aveva lasciato poco prima. «Per me — dice Toni Marino — queste storie erano sempre state incredibili. Ero convinto che i protagonisti degli "incontri" fossero dei visionari. Ma quando Riccardo mi ha telefonato sono rimasto davvero colpito. Ad un altro non avrei creduto, a lui sì».

"VISTO" (?), Giugno 1990 (Coll. Rosalba Messina - PA)

I nostri due inviati in Bulgaria hanno parlato con un extraterrestre che vive in casa di una bambina

"VI PRESENTO IL MIO AMICO VENUTO DALLO SPAZIO"

Lei si chiama Daniela, lui Kiki. L'essere misterioso viene dal Capricorno, e comunica con dei colpetti. Lo hanno visto solo dei sensitivi, ma lo hanno sentito in molti. Anche noi, che lo abbiamo «intervistato»

«All'inizio ho avuto paura, gli oggetti volavano dappertutto», racconta Daniela Mitchev, 11 anni e mezzo (a sinistra nella sua casa di Plovdiv). «Kiki ha anche cercato di spogliarmi. Da quando riusciamo a parlarci siamo diventati inseparabili». Didi, così è soprannominata la bambina, non ha mai visto l'alieno, però se lo immagina e lo ha disegnato per noi (in alto). «Mi ha detto che ha tre occhi, uno in mezzo al petto, e mani con quattro dita. È alto due metri e pesa cento chili», spiega. Ha dato al nuovo amico il nome della bambola preferita, Kiki, che le tiene compagnia fin da quando è nata (tra le sue braccia in alto a destra). Daniela è una bambina sveglia. Va bene a scuola, ha molti amici, suona il pianoforte e ama gli animali. Tutta la sua storia con Kiki è riportata sul suo diario, dove annota tutto quello che le succede.

di GABRIELE ESCHENAZI
foto di MARIO PELOSI
prima puntata

Plovdiv (Bulgaria), giugno.

Due colpi, sì. Un colpo, no. Tre colpi, né sì, né no. È con questo codice di segnali che si esprime Kiki, l'invisibile extraterrestre di Plovdiv, la seconda città della Bulgaria. Siamo andati a trovarlo, un pomeriggio di sole, in un palazzone di cemento, dove «convive» con una famiglia bulgara.

La nostra è stata la prima visita di giornalisti stranieri e non eravamo sicuri che si sarebbe fatto sentire, così come aveva già fatto con due giornalisti della radio di Stato locale. Eppure, appena entrati e accomodati in salotto, abbiamo sentito un insistente e distinto ticchettio. Abbiamo posto delle domande in italiano e «lui» ha risposto a tocchi precisi.

Kiki, sei tu? Toc toc (sì). Sei contento della nostra visita? Toc toc (sì). Ti puoi mostrare in carne ed ossa? Toc (no). Sei fatto come noi? Toc (no). Sei fatto di materia? Toc (no). Di energia? Toc Toc (sì). Sul tuo pianeta vivi come noi? Toc toc (sì). Mangi? Toc toc (sì). Bevi? Toc toc (sì). Fai l'amore? Toc toc toc (né sì, né no). Sei di sesso maschile? Toc toc toc (né sì, né no). Sei unisex? Toc toc (sì). Hai visitato altri pianeti a parte la Terra? Toc toc (sì). Quanti? Due? Toc (no). Più di dieci? Toc toc (sì).

La conversazione prosegue e la curiosità aumenta. Siamo seduti nel salotto della famiglia Mitchev a Plovdiv. La stanza è piccola, piena di mobili e ben illuminata dalla luce del sole. Vicino a me e al fotografo, oltre ai due interpreti, ci sono la signora Nicolina, il signor Ivan e Daniela, una vivace e bella bambina di undici anni e mezzo, con cui Kiki ha un rapporto privilegiato.

Siamo tutti seduti attorno a un tavolino. Ed è proprio da qui che sembra provenire il misterioso ticchettio. Sotto il mobile non c'è niente di sospetto, intorno nessuno si muove. I colpi però continuano. Impossibile capire chi li produca.

I signori Mitchev e la figlia, imperturbabili, parlano con Kiki con disinvoltura, come se questa invisibile creatura fosse vissuta sempre con loro.

Anche il gatto Dancio, accoccolato sulle ginocchia di Daniela, non sembra turbato dalla presenza del misterioso essere, che a un certo punto non comunica più con noi. Forse si è offeso perché ha avuto l'impressione di non essere preso troppo sul serio. Il rumore cessa definitivamente, ma la famiglia e in particolare Daniela, detta Didi, ha una lunga storia da raccontare.

«Era la sera del sette gennaio, stavo andando a letto con mia nonna quando una forza misteriosa ha cercato di sfilarmi la camicia da notte», dice la bambina. «Mia nonna non ci voleva credere, sembrava uno scherzo. Poi però le è arrivata una botta sulla testa, quando si era appena coricata. Spaventate abbiamo chiamato papà e anche lui ha subito un colpo. Il mio cappellino da notte è finito sul vaso da fiori e a quel punto sono corsa da mamma».

«Daniela era impaurita, tremava», spiega la signora Mitcheva, «L'ho abbracciata forte, forte, mentre di nuovo una forza misteriosa la spogliava, sfilandole anche le calze. Disperate abbiamo chiamato un neurologo, che già in passato si era occupato di questi fenomeni.

«Ormai era notte inoltrata, ma il medico è venuto lo stesso e anche lui ha subito qualche colpo alle spalle. Ci ha invitati a stare calmi, a non impressionarci, ma la mattina dopo è stato il caos. Gli oggetti della casa volavano dappertutto. Scarpe, sedie, coperte e anche il tavolo si muovevano per conto loro. Persino le

(segue a pag. 20)

decorazioni dell'albero di Natale si staccavano da un punto per riattaccarsi in un altro.

«La nostra casa sembrava un inferno. A un certo punto abbiamo visto persino gli oggetti volare fuori dalla finestra attraversando il vetro senza romperlo. Avevo già letto di fenomeni del genere sui giornali russi, ma trovarmene uno in casa mi ha sconvolta. Didi era nervosissima, anche perché sembrava che lo "spirito" ce l'avesse soprattutto con lei.

«È venuto anche un prete, ma quando si è visto arrivare una sedia in testa è scappato via a gambe levate, urlando: "Il demonio, il demonio. In questa casa c'è il demonio"».

In casa ci sono ancora i segni di quella giornata di battaglia: vasi e bottiglie rotti, mobili ammaccati. Gli oggetti emanano, secondo alcuni studiosi, una strana energia. Per un mese e mezzo la vita in casa Mitchev si è fatta impossibile.

I due coniugi, entrambi ingegneri, non riuscivano più a dormire. Durante la notte i lampadari dondolavano, i rubinetti lasciavano scorrere l'acqua, fiamme si accendevano e si spegnevano un po' dappertutto e il baccano era insopportabile.

«Dormivamo solo tre ore per notte, ma non ci sentivamo stanchi», racconta in un buon italiano Nicolina Mitcheva. «Col passare del tempo non avevamo nemmeno più paura. Eravamo più che altro scocciati.

«Allora mi sono rivolta all'essere invisibile e gli ho proposto di stabilire un codice per comunicare: due colpi sì, un colpo no, tre colpi né sì né no. Lui ha accettato e da allora abbiamo cominciato a intenderci.

Dalla sua stella alla Terra in 5 minuti

Ho capito che cercava un contatto con mia figlia Daniela. Con lei ha instaurato un rapporto particolare. Dove c'era lei, c'era lui. La seguiva anche a scuola, con grande stupore dei compagni di studio, che sentivano il ticchettio in classe.

«È stata mia figlia a chiamarlo Kiki come la sua bambola. In casa la situazione si è normalizzata e Didi e Kiki sono diventati inseparabili. Lui si fa sentire tutti i giorni, ma non sposta più gli oggetti e non fa rumore di notte».

Il mistero sulla provenienza del misterioso essere però rimane e la famiglia decide di indagare. Fa visitare Daniela da un medico, che non trova niente di anormale nella bambina. Didi continua ad andare bene a scuola come prima, a frequentare gli amici e a essere serena.

Poi i Mitchev consultano alcuni sensitivi che finalmente «vedono» Kiki.

«È una nuvola azzurra», dice uno. «Io vedo un triangolo luccicante», spiega un altro.

«Per me è una palla allungata», chiarisce un terzo.

Certo è che il misterioso essere non ha una forma umana, si autodefinisce un'energia. Sostiene di essere venuto dalla stella Alfa, della costellazione del Capricorno, sotto questa forma perché era l'unica che gli permetteva di coprire l'enorme distanza fra il suo pianeta e la Terra in soli cinque minuti, come poi confermerà anche a due giornalisti della radio di Stato bulgara.

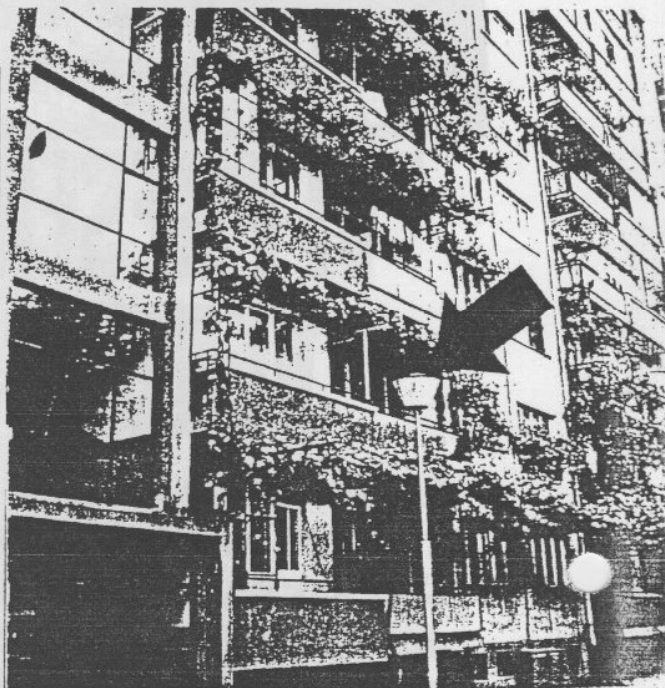
Ha un corpo, ma lo ha lasciato provvisoriamente su Alfa. Un corpo un po' diverso dal nostro, che Didi si è fatta descrivere da Kiki e riproduce per noi su un foglio di carta. «Ha tre occhi, di cui uno in mezzo al petto», spiega la bambina. «Poi ha quattro dita, è alto due metri, pesa cento chili ed è giovane».

La presenza di Kiki a casa Mitchev è ormai entrata nella routine. I genitori lo ospitano volentieri, a patto che lasci studiare Daniela. Per loro è come un cane o un bizzarro compagno di giochi della figlia. Ma per Didi è una cosa seria. Grazie a lui si sente al centro dell'attenzione. Mentre suonano i «rintocchi» delle risposte, la bambina resta impassibile.

Chiediamo a Daniela se il suo strano amico l'aiuta nella sua vita quotidiana, ma lei nega. «Io non gli chiedo mai niente per me», dice. «Né un aiuto a scuola, né consigli di alcun genere. Mi faccio piuttosto raccontare qualcosa su di lui, sulla sua vita ad Alfa. E lui mi ha detto che si vive talmente bene e sono talmente ricchi che hanno molto tempo libero per divertirsi e andare in giro. È per questo che è potuto venire qua. Ma Kiki non sta sempre qui con me. Ogni tanto se ne torna a casa per mangiare o farsi una doccia. Tanto fra andata e ritorno ci mette dieci minuti».

La «storia d'amore» fra Didi e Kiki si arricchisce tutti i giorni di nuovi particolari e tutto finisce in un diario che la bambina tiene con cura. La madre già spera di farne un libro che la renda famosa.

Intanto la fama di Daniela corre per tutta la Bulgaria e casa Mitchev è meta di pellegrinaggi di gente disperata, soprattutto ammalati. Pensano che Kiki possa fare miracoli.

Daniela e la sua famiglia vivono in un appartamento (a destra) alla periferia di Plovdiv, la seconda città della Bulgaria, a un'ora e mezzo dalla capitale Sofia. Suo padre Ivan, 50 anni, e sua madre Nicolina, 47, sono entrambi ingegneri. La loro vita è stata sconvolta quando, il 7 gennaio scorso, è arrivato Kiki. «In casa niente stava più al suo posto. Gli oggetti volavano dappertutto. Si spostavano anche i mobili», dice il signor Ivan (sotto in salotto con la figlia e la moglie, mentre mostra una sedia rotta da Kiki). «Per un mese e mezzo non siamo più riusciti a dormire», aggiunge la signora Mitcheva. «Ma adesso tutto è più calmo e stiamo bene».

Tanta gente gli chiede di fare miracoli

«Fino a due mesi fa ne arrivavano anche cento al giorno», spiega la signora Nicolina, «ma mia figlia non poteva sopportare questa assurda pressione. Abbiamo nascosto il nostro recapito e oggi siamo tranquilli».

Mentre siamo lì qualcuno porta dei fiori. All'esterno della casa l'atmosfera è tranquilla e anche gli amici di Daniela giocano serenamente con lei. A Sofia e a Plovdiv non c'è nessuno che non sappia chi è Kiki, ma sono in pochi a credere che sia veramente un extraterrestre. Questo nonostante il fatto che la radio di

(segue a pag. 20)

ferroviere
enza

si sarebbero pre-
ciando sul pavimen-
acchioline bianche

RZIANI
VENUTI
OVARM

Salvatore Bassani che dice di aver visto due extraterrestri, indica il punto dove il primo dei marziani si sarebbe fermato a dormire.

Vicenza, *aprile*

I marziani sulla Terra. Anzi, in Italia, e più precisamente a Vicenza, nel cuore del Veneto antico e tranquillo. C'è chi giura di averli visti di persona, e di averli addirittura ospitati nella propria casa a dormire. Il loro aspetto sarebbe piuttosto singolare — ma non bisogna dimenticare che in fondo si tratta di marziani: piccoli, con una testa enorme e le orecchie fatte a punta, grandissime, come quelle di certe rappresentazioni del diavolo su alcuni libri di favole.

Che non si tratti di una favola è pronto ad assicurarlo un ferroviere di 59 anni, Salvatore Bassani, che abita proprio in centro a Vicenza, nel quartiere più antico e caratteristico della città. Proprio la sua casa sarebbe stata prescelta, per ragioni che riteniamo destinate a rimanere misteriose, da un paio di extraterrestri, in visita al nostro pianeta, reduci da chissà quale viaggio interplanetare. Per primo è comparso uno di questi esseri misteriosi. In casa, oltre al ferroviere, non c'era nessuno. L'aspetto dello strano ospite non lasciava margine per il dubbio: si trattava di un individuo non di questo mondo. Alto circa un metro, con piccole gambe tozze, privo di braccia, era dotato, come abbiamo detto, di una grande testa sormontata da due orecchie a punta.

Le strane macchioline lasciate da un essere misterioso sulle piastrelle del pavimento della casa

L'ospite scomparso

L'aspetto del marziano, però, anche se certamente sorprendente, non era tale da incutere timori di alcun genere. Il ferroviere ha lasciato che si accovacciasse accanto al muro del tinello, stando per un po' a guardarlo. Poi, visto che non succedeva nulla, e che i tentativi per mettersi in comunicazione con lo strano ospite erano caduti nel vuoto, anche il ferroviere se ne è andato a dormire. L'extraterrestre, evidentemente, per quella sera era solo stanco e sturbato. Si sarebbe visto all'indomani se per caso, al suo risveglio, avesse avuto voglia di scambiare qualche parola, per cercare di spiegare di dove venisse e soprattutto cosa mai facesse in un Paese così palesemente distante.

Ma il mattino successivo l'ospite misterioso era scomparso. Impossibile dire di dove fosse passato per uscire dalla casa, come del resto non si era capito come avesse fatto ad entrare la sera prima. Unica traccia del suo passaggio una fitta serie di macchioline bianche rimaste sulle piastrelle del pavimento, proprio nel posto accanto alla parete dove il misterioso individuo si era rannicchiato la sera prima.

A questo punto il ferroviere ha chiamato la polizia. Ha preso il telefono e ha avvisato la Questura, dove ha stentato non poco a farsi prendere sul serio. Facile immaginare le prime risposte degli increduli, nel raccogliere questa strana denuncia. Poi, dopo mille insistenze, in casa del ferroviere è arrivata una pattuglia della «scientifica». «E hanno rovi-

Salvatore Bassani, spiegando che prima dell'arrivo degli agenti si capiva benissimo dalla disposizione delle misteriose goccioline che si trattava dei contorni di un essere misterioso, che aveva lasciato quasi la sua «impronta» sul pavimento dove aveva dormito. Dopo il passaggio degli agenti, invece, gran parte delle goccioline era stata cancellata, e non si capiva più nulla.

Una fuga precipitosa

Ma un secondo marziano è arrivato in casa del ferroviere, a consolarlo della rabbia contro quelli della «scientifica». Le cose si sono svolte come la sera precedente, con l'unica differenza che questa volta l'uomo non era solo in casa. Con lui, infatti, erano sua figlia, il suo fidanzato, e un amico di famiglia.

«*Stavamo parlando della misteriosa visita della sera innanzi*», ha detto poi agli inquirenti uno dei testimoni, «*quando abbiamo visto formarsi vicino alla porta di ingresso, una fitta serie di macchioline, proprio come quelle che erano vicino al muro di fronte*». I testimoni non hanno avuto dubbi: si trattava di un marziano, ma non hanno avuto il coraggio di aspettare per vederlo meglio. Presi da una invincibile paura si sono dati a una fuga precipitosa più per le scale. Solo il ferroviere è rimasto al suo posto, come chi la sa lunga e non ha nulla da temere.

Al loro ritorno in casa, i fuggiaschi hanno trovato presso la porta d'ingresso tante macchie bianchissime che delineavano con nettezza la figura misteriosa così ben descritta dal ferroviere alla polizia e poi alle decine di curiosi che si sono affollati nella sua casa durante il giorno a vedere le tracce del marziano. Si distinguevano con nettezza i contorni delle gambe, del tronco, e delle stesse orecchie a punta, proprio come le aveva descritte il ferroviere.

Si trattava certamente di un extraterrestre, soltanto un poco più grosso di quello della sera precedente. Il ferroviere ha una sua teoria circa questa seconda apparizione: «*Si tratta soltanto di un secondo marziano venuto a prelevare quello comparso la sera prima, che evidentemente si era perso*», dice, e sembra quasi che gliel'abbia detto proprio il misterioso essere spaziale.

ARZIANO

Sebastiano Musumeci, 9 anni, nel punto in cui il disco volante sarebbe atterrato. Sul luogo sono state trovate tracce di bruciato e pezzi di roccia. A sinistra, l'antenna radiotelevisiva vicino alla quale, secondo il dettagliato racconto dei tre piccoli amici, un UFO è sceso dal cielo.

Franco Pistorio, 9 anni, uno dei tre bambini che dicono di aver visto i marziani. Nella foto è accanto ai genitori.

me ci era sembrato un racconto fantastico, finché non siamo andati a vedere e abbiamo trovato davvero la roccia spaccata e tutta nera di fumo, senza attorno tracce di frasche o carte bruciate che potessero far pensare ad un incendio provocato dai nostri figli per accreditare la loro storia. Come avrebbero potuto, del resto, spaccare la roccia?».

La roccia, infatti, come affermano i proprietari dell'agrumeto, fino a poco tempo fa non aveva quella spaccatura.

I tre bambini adesso sono considerati, almeno dai loro coetanei, come degli eroi. Le loro case, in via Paratore, sono continua meta di curiosi che vogliono sapere e ascoltare il racconto dalla loro viva voce. E loro, che non si stancano mai di ripetere la storia, ricordano anche qualche altro particolare che, nella foga delle prime narrazioni, avevano trascurato, ritenendolo meno importante. Così il racconto si fa sempre più dettagliato, sempre più fantasioso, con la possibilità che ai primi elementi di un'avventura particolarmente strana vissuta dai tre ragazzini, si mescolino addirittura annotazioni spaventose.

L'UFO ferito

Per esempio, Franco si ricorda adesso di un fatto. Il marziano, dopo avere indirizzato il getto di fuoco contro la roccia, era scivolato ferendosi: *«Dalla sua spalla era uscito come un grumo di liquido nerastro. Non so se gli facesse male: non l'ho sentito lamentarsi e nemmeno Sebastiano ha sentito niente. Poi l'altro extraterrestre è sceso a terra con il disco volante per riprendere il suo compagno e all'improvviso un fortissimo vento ha spazzato tutto quanto si trovava intorno. Poi il disco volante con i due mostri è definitivamente scomparso nel cielo».*

Che cosa provano ora i tre bambini ripensando alla straordinaria esperienza che giurano di aver vissuto? *«Una grande paura»*, ripetono ad una voce. E il sacrificio che affrontano quotidianamente non andando a giocare lì, in fondo a via Paratore, nello spiazzo sotto l'antenna della Radio-Televisione, secondo i loro genitori ne è il più eloquente esempio: *«Per tutti i ragazzini del rione, quello è sempre stato il luogo preferito di appuntamento e di ritrovo. Non c'è nessun altro posto in tutta la zona dove poter giocare».*

Carmelo Arrivabene

MA SARA' TUTTO VERO?

«HO ANCORA IL RONZIO NEGLI ORECCHI»

Mario Zuccalà, il giovane sarto di San Casciano che afferma di aver visto un disco volante, si copre gli orecchi con le mani al ricordo del ronzio prodotto nell'aria dallo strano apparecchio che gli è apparso presso il bosco di Cidinella. « Era un rumore intenso », dice Zuccalà, « simile a quello di una sega circolare quando taglia i tronchi d'albero. Ho avuto una paura terribile da sentirmi mancare le forze ».

Il sarto si china sul terreno, dove egli è convinto di aver visto atterrare il disco volante, nella speranza di trovare qualche traccia che confermi il suo drammatico racconto; ma sul terreno non ci sono segni. Mario Zuccalà tornava a casa la sera del 10 aprile quan-

Inchiesta di BRUNO GHIBAUDI - Prima puntata

San Casciano, aprile

Possibile che la gente debba sempre ridere di tutto quello che va un po' al di fuori delle cose di tutti i giorni? Possibile che tutti quelli che raccontano cose diverse dal solito debbano essere presi per pazzi, per ubriachi o per mentitori? ». Mario Zuccalà si infervora e agita nervosamente le mani come un avvocato nel pieno della sua arringa. È una difesa appassionata e convinta come capita raramente di udire. Una difesa tanto più serrata in quanto l'imputato è proprio lui, Mario Zuccalà di 27 anni, nativo di Lecce e residente a San Casciano Val di Pesa (Firenze), di professione sarto. Il pubblico ministero è rappresentato da un numero imprecisato di persone che si dimostrano poco propense a credere alla straordinaria avventura che sarebbe capitata al giovane sarto la sera del 10 aprile scorso.

«Eppure io giuro su tutto quello che mi è più caro che quanto ho detto è la pura verità », insiste Zuccalà. « L'incontro con quegli strani esseri non me lo sono sognato. Quando penso a quei momenti mi sento ancora addosso i brividi della paura. Sono però convinto che gli "omini" mi ritroveranno per consegnarmi il messaggio che mi hanno promesso e allora tutti coloro che non mi credono si morderanno le dita. Da parte mia però non sono molto entusiasta di questo nuovo

INCOM 29-4-62

Una nuova inchiesta di Bruno Ghibaudi: interroghiamo

DUE ESSERI SENZA VOLTO MI HANNO

Il fantastico racconto del giovane sarto che pochi giorni fa, in un bosco vicino a San Casciano, è stato protagonista di una avventura senza

Una nuova inchiesta di Bruno Ghibaudi: interroghiamo

DUE ESSERI SENZA VOLTO MI HANNO

Il fantastico racconto del giovane sarto che pochi giorni fa, in un bosco vicino a San Casciano, è stato protagonista di una avventura senza

do, presso il bosco di Cidinella, scorse uno strano ordigno a forma di disco, del diametro di circa dieci metri, che volteggiava sopra la sua testa. Il disco volante prese terra e ne uscirono due uomini simili ai terrestri, ma di bassa statura. «I due omini mi afferrarono senza tanti complimenti e mi portarono verso l'apparecchio», racconta Zuccalà. «L'interno del disco era illuminato, ma le pareti erano nude».

Il protagonista della straordinaria avventura mostra con la mano la statura degli ometti usciti dal disco volante. «Saranno stati alti un metro e quarantacinque», spiega. «Indossavano una tuta metallica, che mandava un riflesso, e sulla testa portavano un casco».

incontro. Se capiterà avrò sicuramente paura e per questo non vorrei più rivederli. C'è paura e paura, ma quella che ho provato io non la auguro a nessuno».

Ha ancora paura

Zuccalà, che è abituato a fissare con intensità le persone mentre parla, volge ora lo sguardo a lato e le sue pupille si dilatano e diventano immobili come quando la mente sta seguendo attonita qualche pensiero conturbante, mentre il labbro inferiore vibra in un lieve tremore.

Quali sono le immagini che scuotono ancora oggi la mente di questo ragazzo? La notizia è stata riportata dai giornali ma Zuccalà non si fa pregare per ripeterla.

«Quella sera ero tornato da Firenze con l'ultimo pullman ed ero arrivato a San Casciano verso le ventuno. Ho salutato un paio di persone sulla piazza del paese e poi mi sono incamminato verso casa. Sono circa tre chilometri. Non è molto piacevole farli a piedi ma ormai ci sono abituato. Molte volte incontro qualche amico in motocicletta e sfrutto l'occasione di un passaggio».

Mario Zuccalà è un giovane piuttosto basso, asciutto, ed è claudicante in quanto la sua gamba destra è stata rovinata da una disgrazia quando era bambino e ancora oggi è costretto a inguainarla in un apparecchio ortopedico. Questa limitazione nei movimenti lo ha indirizzato verso il mestiere che esercita tutt'ora, un mestiere che una decina d'anni fa lo ha fatto emigrare verso il Nord in cerca di una sistemazione migliore. A San Casciano si è sposato con Franceschina Faralli, figlia di un contadino del luogo, ed è andato ad abitare nella casa colonica del suocero, a circa tre chilometri dal capoluogo lungo la strada di Cerbaia. Per ragioni di lavoro Mario Zuccalà si reca spesso a Firenze, che si trova a soli venti minuti di pullman da San Casciano. E l'avventura di cui è stato protagonista è iniziata proprio quando il piccolo sarto stava ritornando a casa da Firenze.

«Quella sera avevo appena imboccato la strada di Cerbaia, diretto verso casa, quando ho incontrato un amico, Maurizio, il quale mi ha portato con la sua motocicletta fino all'inizio del bosco di Cidinella. Qui ci siamo lasciati ed io ho continuato la mia strada».

Zuccalà si effonde in altri particolari, come se fosse preso dallo scrupolo di non tralasciare nulla, neppure le cose più insignificanti. Siamo seduti al tavolo di casa sua e la signora Franceschina ordina di tanto in tanto ai quattro figli di non far rumore e di non disturbare papà. Il racconto è ormai noto a tutta la famiglia ma nessuno vuole perdere l'occasione di risentirlo.

Due piccole antenne

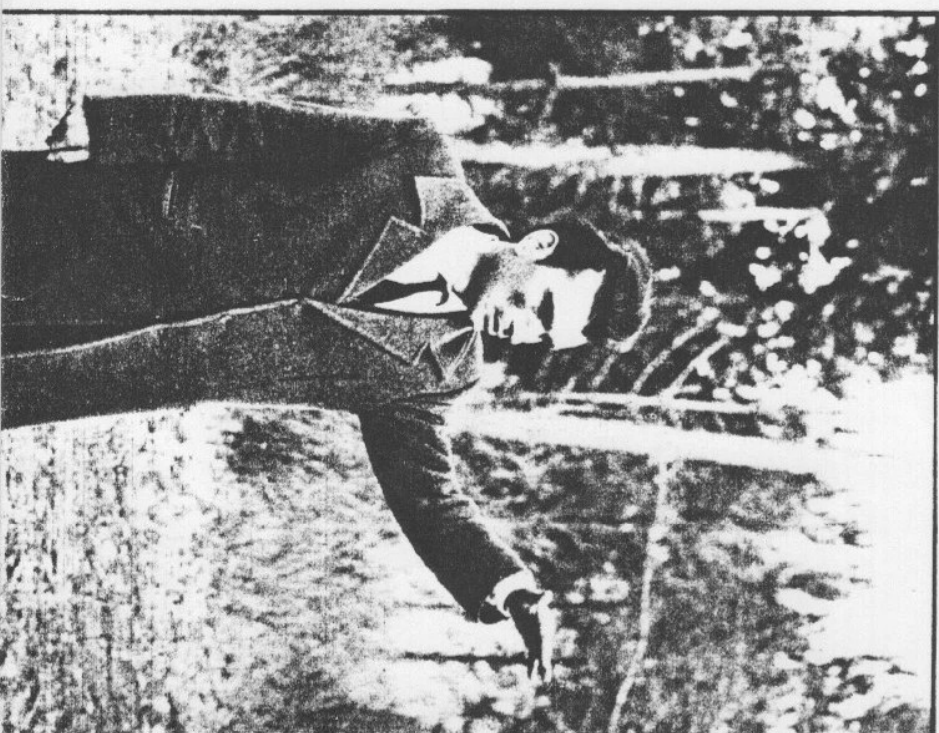
«L'aria era fresca e la notte chiara, con una fetta di luna nel cielo», continua Zuccalà, compiacendosi di questa pennellata descrittiva. «Dopo il cimitero di San Martino mi sono inoltrato nel bosco per una stradina sassosa. A un centinaio di metri dal cimitero, dove il sentiero si biforca in due viottoli, ho sentito una folata di vento nella schiena. Senza pensarci troppo ho tirato su il bavero del cappotto, ma qualche secondo dopo mi ha colpito un'altra folata, più intensa della prima. Era un vento gelido, strano. Mi sono accorto di questa anormalità perché non fremeva neppure una foglia. Questa constatazione mi ha impressionato moltissimo. Non sapevo se dovevo voltarmi. Poi, quando l'ho fatto, sono rimasto impietrito dal terrore.

«Davanti a me, sospeso a mezz'aria, volteggiava uno strano or-

• *continua*

gli italiani che dicono di aver visto i dischi volanti

TRASCINATO NELLA LORO ASTRONAVE

precedenti - Cominciamo, con questo, una serie di articoli nei quali faremo parlare i testimoni delle apparizioni extraterrestri più interessanti

«È ATTERRATO PROPRIO QUI»

do, presso il bosco di Cidinella, scorse uno strano ordigno a forma di disco, del diametro di circa dieci metri, che volteggiava sopra la sua testa. Il disco volante prese terra e ne uscirono due uomini simili ai terrestri, ma di bassa statura. «I due omìni mi afferrarono senza tanti complimenti e mi portarono verso l'apparecchio», racconta Zuccalà. «L'interno del disco era illuminato, ma le pareti erano nude».

«ERANO ALTI COSÌ»

Il protagonista della straordinaria avventura mostra con la mano la statura degli ometti usciti dal disco volante. «Saranno stati alti un metro e quarantacinque», spiega. «Indossavano una tuta metallica, che mandava un riflesso, e sulla testa portavano un casco».

incontro. Se capiterà avrò sicuramente paura e per questo non vorrei più rivederli. C'è paura e paura, ma quella che ho provato io non la auguro a nessuno».

Ha ancora paura

Zuccalà, che è abituato a fissare con intensità le persone mentre parla, volge ora lo sguardo a lato e le sue pupille si dilatano e diventano immobili come quando la mente sta seguendo attonita qualche pensiero conturbante, mentre il labbro inferiore vibra in un lieve tremore.

Quali sono le immagini che scuotono ancora oggi la mente di questo ragazzo? La notizia è stata riportata dai giornali ma Zuccalà non si fa pregare per ripeterla.

«Quella sera ero tornato da Firenze con l'ultimo pullman ed ero arrivato a San Casciano verso le ventuno. Ho salutato un paio di persone sulla piazza del paese e poi mi sono incamminato verso casa. Sono circa tre chilometri. Non è molto piacevole farli a piedi ma ormai ci sono abituato. Molte volte incontro qualche amico in motocicletta e sfrutto l'occasione di un passaggio».

Mario Zuccalà è un giovane piuttosto basso, asciutto, ed è claudicante in quanto la sua gamba destra è stata rovinata da una disgrazia quando era bambino e ancora oggi è costretto a inguainarla in un apparecchio ortopedico. Questa limitazione nei movimenti lo ha indirizzato verso il mestiere che esercita tutt'ora, un mestiere che una decina d'anni fa lo ha fatto emigrare verso il Nord in cerca di una sistemazione migliore. A San Casciano si è sposato con Franceschina Faralli, figlia di un contadino del luogo, ed è andato ad abitare nella casa colonica del suocero, a circa tre chilometri dal capoluogo lungo la strada di Cerbaia. Per ragioni di lavoro Mario Zuccalà si reca spesso a Firenze, che si trova a soli venti minuti di pullman da San Casciano. E l'avventura di cui è stato protagonista è iniziata proprio quando il piccolo sarto stava ritornando a casa da Firenze.

«Quella sera avevo appena imboccato la strada di Cerbaia, diretto verso casa, quando ho incontrato un amico, Maurizio, il quale mi ha portato con la sua motocicletta fino all'inizio del bosco di Cidinella. Qui ci siamo lasciati ed io ho continuato la mia strada».

Zuccalà si effonde in altri particolari, come se fosse preso dallo scrupolo di non tralasciare nulla, neppure le cose più insignificanti. Siamo seduti al tavolo di casa sua e la signora Franceschina ordina di tanto in tanto ai quattro figli di non far rumore e di non disturbare papà. Il racconto è ormai noto a tutta la famiglia ma nessuno vuole perdere l'occasione di risentirlo.

Due piccole antenne

«L'aria era fresca e la notte chiara, con una fetta di luna nel cielo», continua Zuccalà, compiacendosi di questa pennellata descrittiva. «Dopo il cimitero di San Martino mi sono inoltrato nel bosco per una stradina sassosa. A un centinaio di metri dal cimitero, dove il sentiero si biforca in due viottoli, ho sentito una folata di vento nella schiena. Senza pensarci troppo ho tirato su il bavero del cappotto, ma qualche secondo dopo mi ha colpito un'altra folata, più intensa della prima. Era un vento gelido, strano. Mi sono accorto di questa anormalità perché non fremeva neppure una foglia. Questa constatazione mi ha impressionato moltissimo. Non sapevo se dovevo voltarmi. Poi, quando l'ho fatto, sono rimasto impietrito dal terrore.

«Davanti a me, sospeso a mezz'aria, volteggiava uno strano or-

• continua

errroviere
nza

si sarebbero pre-
ando sul pavimen-
chioline bianche

RZIANI ENUTI VARN

Salvatore Bassani che di-ce di aver visto due extraterrestri, indica il punto dove il primo dei marziani si sarebbe fermato a dormire.

Vicenza, *aprile*

I marziani sulla Terra. Anzi, in Italia, e più precisamente a Vicenza, nel cuore del Veneto antico e tranquillo. C'è chi giura di averli visti di persona, e di averli addirittura ospitati nella propria casa a dormire. Il loro aspetto sarebbe piuttosto singolare — ma non bisogna dimenticare che in fondo si tratta di marziani: piccoli, con una testa enorme e le orecchie fatte a punta, grandissime, come quelle di certe rappresentazioni del diavolo su alcuni libri di favole.

Che non si tratti di una favola è pronto ad assicurarlo un ferroviere di 59 anni, Salvatore Bassani, che abita proprio in centro a Vicenza, nel quartiere più antico e caratteristico della città. Proprio la sua casa sarebbe stata prescelta, per ragioni che riteniamo destinate a rimanere misteriose, da un paio di extraterrestri, in visita al nostro pianeta, reduci da chissà quale viaggio interplanetare. Per primo è comparso uno di questi esseri misteriosi. In casa, oltre al ferroviere, non c'era nessuno. L'aspetto dello strano ospite non lasciava margine per il dubbio: si trattava di un individuo non di questo mondo. Alto circa un metro, con piccole gambe tozze, privo di braccia, era dotato, come abbiamo detto, di una grande testa sormontata da due orecchie a punta.

Le strane macchioline lasciate da un essere misterioso sulle piastrelle del pavimento della casa del ferroviere vicentino.

L'ospite scomparso

L'aspetto del marziano, però, anche se certamente sorprendente, non era tale da incutere timori di alcun genere. Il ferroviere ha lasciato che si accovacciasse accanto al muro del tinello, stando per un po' a guardarlo. Poi, visto che non succedeva nulla, e che i tentativi per mettersi in comunicazione con lo strano ospite erano caduti nel vuoto, anche il ferroviere se ne è andato a dormire. L'extraterrestre, evidentemente, per quella sera era solo stanco e non aveva voglia di essere disturbato. Si sarebbe visto all'indomani se per caso, al suo risveglio, avesse avuto voglia di scambiare qualche parola, per cercare di spiegare di dove venisse e soprattutto cosa mai facesse in un Paese così palesemente distante.

Ma il mattino successivo l'ospite misterioso era scomparso. Impossibile dire di dove fosse passato per uscire dalla casa, come del resto non si era capito come avesse fatto ad entrare la sera prima. Unica traccia del suo passaggio una fitta serie di macchioline bianche rimaste sulle piastrelle del pavimento, proprio nel posto accanto alla parete dove il misterioso individuo si era rannicchiato la sera prima.

A questo punto il ferroviere ha chiamato la polizia. Ha preso il telefono e ha avvisato la Questura, dove ha stentato non poco a farsi prendere sul serio. Facile immaginare le prime risposte degli increduli, nel raccogliere questa strana denuncia. Poi, dopo mille insistenze, in casa del ferroviere è arrivata una pattuglia della «scientifica». «*E hanno rovinato tutto*», dice sconsolato Salvatore Bassani, spiegando che prima dell'arrivo degli agenti si capiva benissimo dalla disposizione delle misteriose goccioline che si trattava dei contorni di un essere misterioso, che aveva lasciato quasi la sua «impronta» sul pavimento dove aveva dormito. Dopo il passaggio degli agenti, invece, gran parte delle goccioline era stata cancellata, e non si capiva più nulla.

Una fuga precipitosa

Ma un secondo marziano è arrivato in casa del ferroviere, a consolarlo della rabbia contro quelli della «scientifica». Le cose si sono svolte come la sera precedente, con l'unica differenza che questa volta l'uomo non era solo in casa. Con lui, infatti, erano sua figlia, il suo fidanzato, e un amico di famiglia.

«*Stavamo parlando della misteriosa visita della sera innanzi*», ha detto poi agli inquirenti uno dei testimoni, «*quando abbiamo visto formarsi vicino alla porta di ingresso, una fitta serie di macchioline, proprio come quelle che erano vicino al muro di fronte*». I testimoni non hanno avuto dubbi: si trattava di un marziano, ma non hanno avuto il coraggio di aspettare per vederlo meglio. Presi da una invincibile paura si sono dati a una fuga precipitosa più per le scale. Solo il ferroviere è rimasto al suo posto, come chi la sa lunga e non ha nulla da temere.

Al loro ritorno in casa, i fuggiaschi hanno trovato presso la porta d'ingresso tante macchie bianchissime che delineavano con nettezza la figura misteriosa così ben descritta dal ferroviere alla polizia e poi alle decine di curiosi che si sono affollati nella sua casa durante il giorno a vedere le tracce del marziano. Si distinguevano con nettezza i contorni delle gambe, del tronco, e delle stesse orecchie a punta, proprio come le aveva descritte il ferroviere.

Si trattava certamente di un extraterrestre, soltanto un poco più grosso di quello della sera precedente. Il ferroviere ha una sua teoria circa questa seconda apparizione: «*Si tratta soltanto di un secondo marziano venuto a prelevare quello comparso la sera prima, che evidentemente si era perso*», dice, e sembra quasi che gliel'abbia detto proprio il misterioso essere spaziale.

Ina Govoni

VERO O FALSO? Washington (USA). Scattata da un fotoamatore, questa foto di un disco volante è stata ritenuta falsa dalla speciale Commissione Condon, cui il governo americano affidò lo studio degli UFO. Decine di altre foto sono però ritenute autentiche.

«SAPEVA DI CARTONE» Eagle River (Wisconsin, USA). Joe Simonton, allevatore di pollame, mostra una delle frittelle che, a suo dire, avrebbe ricevuto da esseri spaziali nell'aprile del 1961. « Le ho assaggiate: sanno di cartone », ha detto Simonton.

no una storia curiosa. Una, la mangiò subito lui stesso (« sapeva di cartone »); un'altra gli fu sottratta da alcuni giornalisti; una terza fu esaminata da un ufologo del Minnesota, che dichiarò: « E' un biscotto fatto di frumento e acqua ». La quarta frittella, Simonton la conserva per ricordo. Finora s'è rifiutato di consegnarla a chicchessia.

« Ho fatto l'amore con una marziana »

Antonio Villas-Boas è un contadino dello stato di Minas Gerais, in Brasile. Nel 1957 aveva 23 anni. La sera del 15 ottobre di quell'anno sta arando uno dei suoi campi a bordo di un grosso trattore, quando una macchina volante (« una specie di uovo allungato, con tre protuberanze a punta sul davanti ») atterra vicino a lui: ne escono tre uomini (« alti un metro e mezzo, coperti da un abito scuro senza cuciture, con un elmo che copriva loro la faccia ») che lo sollevano a forza (« mugolando fra loro ») e lo spingono all'interno del disco. Qui, Antonio Villas-Boas viene spogliato, inzuppato con un liquido trasparente (« come l'acqua, ma più denso »).

Dopo questa "preparazione", il contadino fu lasciato solo per circa mezz'ora: ma le sue avventure non erano finite. Ecco il seguito del suo allucinante racconto: « La porta si aprì ed entrò una donna. Rimasi a bocca aperta: era completamente nuda e scalza. Era bella e aveva grandi occhi a mandorla, con zigomi molto prominenti che la facevano somigliare a un'india. I suoi capelli erano quasi bianchi, come ossigenati; ma i peli del pube e delle ascelle erano rossi, un colore rosso-sangue. Improvvisamente la donna mi abbracciò e cominciò a strofinare la testa contro il mio viso, facendomi chiaramente capire quali fossero le sue intenzioni ».

Antonio Villas-Boas sostiene di avere avuto, con la "donna", due rapporti sessuali di seguito. « Furono rapporti normali e lei reagiva come qualunque altra donna », disse. « Ma poi cominciò a evitarmi, cercando di sfuggire e di porre termine alla cosa. Non mi baciò mai: una volta aprì la bocca come se stesse per farlo, ma invece mi diede un morso delicato al mento. Poi, prima di lasciarmi, si girò verso di me, indicò il suo ventre e poi il cielo, in direzione Sud ».

Questo racconto, che Villas-Boas fece spontaneamentè al dottor Olavo Fontes, professore alla Scuola Nazionale di Medicina del Brasile, è semplicemente incredibile. « Ma Antonio Villas-Boas è un uomo degno di fede », dice il dottor Fontes. « Non ha l'abitudine a fantasticherie sessuali, né si è mai occupato di dischi volanti. L'avventura che dice di aver vissuto lo ha sinceramente terrorizzato: per mesi, dopo il fatto, Antonio si svegliava di soprassalto nel cuore della notte, gridando che qualcuno voleva rapirlo. Tre settimane dopo il fatto apparvero sul suo corpo numerose pustole di natura misteriosa, che io attribuisco all'azione del liquido con cui fu bagnato ».

Il viaggio interrotto dei signori Hill

Per parecchi mesi, del loro fantastico "incontro ravvicinato" con esseri di altri mondi, il più impressionante e anche quello di cui, secondo gli esperti, è meglio comprovata l'autenticità, i due protagonisti, i coniugi Barney e Betty Hill di Portsmouth (Stati Uniti), non ebbero alcun ricordo diretto. Il fatto, accaduto nella notte del 19 settembre 1961, mentre i signori Hill tornavano in auto da una gita in Ca-

(continua a pag. 40)

SPECIALE

L'inchiesta sui dischi volanti

UFO: TAGLIA DA UN MILIARDO

Il giornale americano "National Enquirer" offre una somma favolosa "a chi fornirà la prova irrefutabile che gli UFO provengono dallo spazio esterno e non sono fenomeni naturali" - Ma Irene Sanger-Bredt, dell'Accademia sovietica delle scienze, dice: «Dobbiamo aspettare che siano "loro" a farsi vivi»

di L. GIANFRANCESCHI

★ TERZA PUNTATA ★

Fare del 1978 l'anno internazionale degli UFO, e costituire un organismo incaricato di intraprendere e coordinare le ricerche sugli oggetti volanti non identificati: è questa la proposta che ha avanzato alle Nazioni Unite, poche settimane fa, Eric Gaine, primo ministro e ministro degli Esteri del minuscolo stato di Grenada, un'isola delle Piccole Antille.

E' la prima proposta ufficiale presentata all'ONU in tal senso: il 1978 potrebbe diventare dunque l'anno dei dischi volanti, così come il 1956 fu dichiarato "anno geofisico internazionale", punto di partenza di interessantissime e clamorose scoperte sul nostro pianeta.

LE "TESTIMONIANZE"

Non è la prima volta, del resto, che il problema UFO entra al palazzo di vetro. Già nel 1967 U'Thant, allora segretario generale, iscrisse l'enigma dei dischi volanti nella lista dei problemi mondiali più gravi. Quanto all'attuale segretario generale, l'austriaco Kurt Waldheim (che ai tempi di U'Thant presiedeva il Comitato affari spaziali dell'ONU), ha lanciato l'idea di spedire nello spazio, per mezzo di capsule spaziali americane, "testimonianze della nostra civiltà" (libri, dischi, giornali e persino *blue-jeans*) nella speranza che vengano ritrovati da altri esseri intelligenti della Galassia. A questo progetto già 18 nazioni hanno

FALSO O AUTENTICO? **Milano. La foto di un presunto UFO che fu giudicata, a suo tempo, un falso clamoroso. Venne scattata nel 1952 dal milanese Giampiero Monguzzi, che in un primo tempo raccontò di aver incontrato l'UFO su un ghiacciaio. In seguito, non creduto, per evitare di passare per un visionario, "confessò" di avere fatto un montaggio. Recentemente alcuni noti ufologi tendono a considerare quel vecchio documento autentico.**

dichiarato uno dei testimoni, mi "di consolazione" (diecimi-

« Noi non possiamo far altro e orientale nell'Unione Sovie-

settimane fa, Eric Gaine, primo ministro e ministro degli Esteri del minuscolo stato di Grenada, un'isola delle Piccole Antille.

E' la prima proposta ufficiale presentata all'ONU in tal senso: il 1978 potrebbe diventare dunque l'anno dei dischi volanti, così come il 1956 fu dichiarato "anno geofisico internazionale", punto di partenza di interessantissime e clamorose scoperte sul nostro pianeta.

LE "TESTIMONIANZE"

Non è la prima volta, del resto, che il problema UFO entra al palazzo di vetro. Già nel 1967 U'Thant, allora segretario generale, iscrisse l'enigma dei dischi volanti nella lista dei problemi mondiali più gravi. Quanto all'attuale segretario generale, l'austriaco Kurt Waldheim (che ai tempi di U'Thant presiedeva il Comitato affari spaziali dell'ONU), ha lanciato l'idea di spedire nello spazio, per mezzo di capsule spaziali americane, "testimonianze della nostra civiltà" (libri, dischi, giornali e persino *blue-jeans*) nella speranza che vengano ritrovati da altri esseri intelligenti della Galassia. A questo progetto già 18 nazioni hanno assicurato il proprio appoggio; il primo modulo spaziale contenente le "testimonianze", il *Voyager 2*, è stato lanciato il 5 settembre scorso. La NASA ha comunicato che i *Voyager* potranno essere guidati da Terra durante il loro volo negli spazi per trent'anni, e per una distanza pari a cento volte quella che separa il nostro pianeta dal Sole; l'ascolto-radio dei segnali provenienti dai moduli sarà possibile per circa un secolo.

L'interesse delle Nazioni Unite per i dischi volanti è abbastanza spiegabile: il 22 novembre 1966, un UFO sorvolò proprio il palazzo di vetro. Lo videro otto funzionari dell'Associazione americana editori giornali, i cui uffici si trovano al 17° piano dell'edificio di fronte al palazzo delle Nazioni Unite. « Aveva la forma di cuscino, volava con traiettoria agitata, e stazionò sopra il palazzo dell'ONU per alcuni minuti, prima di sparire verso sud », ha dichiarato uno dei testimoni, il direttore generale McVay.

FALSO O AUTENTICO? **Milano. La foto di un presunto UFO che fu giudicata, a suo tempo, un falso clamoroso. Venne scattata nel 1952 dal milanese Giampiero Monguzzi, che in un primo tempo raccontò di aver incontrato l'UFO su un ghiacciaio. In seguito, non creduto, per evitare di passare per un visionario, "confessò" di avere fatto un montaggio. Recentemente alcuni noti ufologi tendono a considerare quel vecchio documento autentico.**

Di fatto, l'interesse per gli UFO nel mondo anglosassone è tale da dare origine a curiose iniziative. L'autorevole rivista americana *National Enquirer* ha messo sui dischi volanti addirittura una taglia: un milione di dollari (850 milioni di lire) che saranno versati "a chi fornirà la prova irrefutabile che gli UFO provengono dallo spazio esterno, e non sono fenomeni naturali". Valuterà le comunicazioni una commissione presieduta da due noti giuristi, il dottor Tom Clark (ex membro della Corte Suprema degli Stati Uniti) e il professor Francis Bergan, già magistrato della Corte d'Appello di New York, e composta da una cinquantina di scienziati, i cui nomi vengono tenuti segreti. Chiunque può partecipare alla "caccia": chi vuole può inviare i suoi lavori a "Ufo Reward", *National Enquirer*, Lantana (Florida) 33464. Sono previsti anche premi "di consolazione" (diecimila dollari, pari a 8 milioni e mezzo di lire) "a chi fornirà dati di grande valore per risolvere il problema UFO, anche se insufficienti all'assegnazione del premio massimo".

Il serissimo quotidiano britannico *Times* ha ospitato una iniziativa anche più curiosa. All'inizio di quest'anno, nella rubrica "Ricerche di persone", è apparsa infatti la seguente inserzione: "Ricercatori su attività extraterrestri desiderano mettersi in contatto con persone provenienti da altro *continuum* spazio-temporale. Pregasi scrivere precisando i particolari. Si garantisce la massima riservatezza. Box 0618, *Times*, London".

Che cosa sperino di ottenere i "ricercatori su attività extraterrestri" con questa inserzione, non si sa. « Ma forse non c'è altro mezzo per mettersi in contatto con "loro" », ha detto seriamente la professoressa Irene Sanger-Bredt, dell'Accademia sovietica delle scienze: « Noi non possiamo far altro che aspettare che siano loro a farsi vivi ». I nostri mezzi tecnici spaziali, ha spiegato la studiosa, non ci consentono di intercettare e di inseguire i misteriosi dischi volanti. « Anche i più perfezionati missili terrestri non sono che biciclette su un'autostrada ».

Anche i radar, del resto, possono essere elusi con facilità dagli "oggetti volanti". Un ufficiale superiore dell'esercito italiano, incontrato presso la sede del CUN, ci ha fornito copia di un documento su questo problema.

"Spesso chiedono a noi militari come mai gli oggetti volanti non identificati possano solcare il cielo con tanta frequenza", si legge nel documento, "senza essere continuamente intercettati e segnalati dalle modernissime e complesse apparecchiature radar esistenti nelle varie nazioni, e che sono particolarmente numerose e sempre in stato di allerta nei Paesi dell'Europa occidentale e orientale, nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti d'America. Basti pensare, a tale proposito, alla catena radar di avvistamento ad acquisizione lontana che copre il cielo di tutti i Paesi della NATO d[...] l'estremo Nord della penis[...] scandinava fino alla Turc[...] all'analoga catena di avvi[...]mento che copre il cielo [...] Paesi del Patto di Varsavi[...] della Russia, e infine alla duplice catena (inserita nel locale, sofisticatissimo, sistema antimissilistico) che copre gli Stati Uniti da oriente ad occidente".

"Al quesito si potrebbe rispondere che: a) innanzitutto lo spazio aereo mondiale non è totalmente coperto da reti di avvistamento radar (Continente africano, India, Paesi del Sud-Est asiatico, gran parte degli oceani); b) il restante spazio aereo, quello cioè controllato dai radar, viene 'battuto' da una quota minima di 800/1000 metri fino a una mas-

● *continua a pag. 114*

L'inchiesta sui dischi volanti

UFO: TAGLIA DA UN MILIARDO

Il giornale americano "National Enquirer" offre una somma favolosa "a chi fornirà la prova irrefutabile che gli UFO provengono dallo spazio esterno e non sono fenomeni naturali" - Ma Irene Sanger-Bredt, dell'Accademia sovietica delle scienze, dice: «Dobbiamo aspettare che siano "loro" a farsi vivi»

di L. GIANFRANCESCHI

★ TERZA PUNTATA ★

Fare del 1978 l'anno internazionale degli UFO, e costituire un organismo incaricato di intraprendere e coordinare le ricerche sugli oggetti volanti non identificati: è questa la proposta che ha avanzato alle Nazioni Unite, poche settimane fa, Eric Gaine, primo ministro e ministro degli Esteri del minuscolo stato di Grenada, un'isola delle Piccole Antille.

E' la prima proposta ufficiale presentata all'ONU in tal senso: il 1978 potrebbe diventare dunque l'anno dei dischi volanti, così come il 1956 fu dichiarato "anno geofisico internazionale", punto di partenza di interessantissime e clamorose scoperte sul nostro pianeta.

FALSO O AUTENTICO? **Milano. La foto di un presunto UFO che fu giudicata, a suo tempo, un falso clamoroso. Venne scattata nel 1952 dal milanese Giampiero Monguzzi, che in un primo tempo raccontò di aver incontrato l'UFO su un ghiacciaio. In seguito, non creduto, per evitare di passare per un visionario, "confessò" di avere fatto un montaggio. Recentemente alcuni noti ufologi tendono a considerare quel vecchio documento autentico.**

LE "TESTIMONIANZE"

Non è la prima volta, del resto, che il problema UFO entra al palazzo di vetro. Già nel 1967 U'Thant, allora segretario generale, iscrisse l'enigma dei dischi volanti nella lista dei problemi mondiali più gravi. Quanto all'attuale segretario generale, l'austriaco Kurt Waldheim (che ai tempi di U'Thant presiedeva il Comitato affari spaziali dell'ONU), ha lanciato l'idea di spedire nello spazio, per mezzo di capsule spaziali americane, "testimonianze della nostra civiltà" (libri, dischi, giornali e persino *blue-jeans*) nella speranza che vengano ritrovati da altri esseri intelligenti della Galassia. A questo progetto già 18 nazioni hanno assicurato il proprio appoggio; il primo modulo spaziale contenente le "testimonianze", il *Voyager 2*, è stato lanciato il 5 settembre scorso. La NASA ha comunicato che i *Voyager* potranno essere guidati da Terra durante il loro volo negli spazi per trent'anni, e per una distanza pari a cento volte quella che separa il nostro pianeta dal Sole; l'ascolto-radio dei segnali provenienti dai moduli sarà possibile per circa un secolo.

L'interesse delle Nazioni Unite per i dischi volanti è abbastanza spiegabile: il 22 novembre 1966, un UFO sorvolò proprio il palazzo di vetro. Lo videro otto funzionari dell'Associazione americana editori giornali, i cui uffici si trovano al 17° piano dell'edificio di fronte al palazzo delle Nazioni Unite. «Aveva la forma di cuscino, volava con traiettoria agitata, e stazionò sopra il palazzo dell'ONU per alcuni minuti, prima di sparire verso sud», ha dichiarato uno dei testimoni, il direttore generale McVay.

Di fatto, l'interesse per gli UFO nel mondo anglosassone è tale da dare origine a curiose iniziative. L'autorevole rivista americana *National Enquirer* ha messo sui dischi volanti addirittura una taglia: un milione di dollari (850 milioni di lire) che saranno versati "a chi fornirà la prova irrefutabile che gli UFO provengono dallo spazio esterno, e non sono fenomeni naturali". Valuterà le comunicazioni una commissione presieduta da due noti giuristi, il dottor Tom Clark (ex membro della Corte Suprema degli Stati Uniti) e il professor Francis Bergan, già magistrato della Corte d'Appello di New York, e composta da una cinquantina di scienziati, i cui nomi vengono tenuti segreti. Chiunque può partecipare alla "caccia": chi vuole può inviare i suoi lavori a "Ufo Reward", *National Enquirer*, Lantana (Florida) 33464. Sono previsti anche premi "di consolazione" (diecimila dollari, pari a 8 milioni e mezzo di lire) "a chi fornirà dati di grande valore per risolvere il problema UFO, anche se insufficienti all'assegnazione del premio massimo".

Il serissimo quotidiano britannico *Times* ha ospitato una iniziativa anche più curiosa. All'inizio di quest'anno, nella rubrica "Ricerche di persone", è apparsa infatti la seguente inserzione: "Ricercatori su attività extraterrestri desiderano mettersi in contatto con persone provenienti da altro *continuum* spazio-temporale. Pregasi scrivere precisando i particolari. Si garantisce la massima riservatezza. Box 0618, *Times*, London".

Che cosa sperino di ottenere i "ricercatori su attività extraterrestri" con questa inserzione, non si sa. «Ma forse non c'è altro mezzo per mettersi in contatto con "loro"», ha detto seriamente la professoressa Irene Sanger-Bredt, dell'Accademia sovietica delle scienze: «Noi non possiamo far altro che aspettare che siano loro a farsi vivi». I nostri mezzi tecnici spaziali, ha spiegato la studiosa, non ci consentono di intercettare e di inseguire i misteriosi dischi volanti. «Anche i più perfezionati missili terrestri non sono che biciclette su un'autostrada».

Anche i radar, del resto, possono essere elusi con facilità dagli "oggetti volanti". Un ufficiale superiore dell'esercito italiano, incontrato presso la sede del CUN, ci ha fornito copia di un documento su questo problema.

"Spesso chiedono a noi militari come mai gli oggetti volanti non identificati possano solcare il cielo con tanta frequenza", si legge nel documento, "senza essere continuamente intercettati e segnalati dalle modernissime e complesse apparecchiature radar esistenti nelle varie nazioni, e che sono particolarmente numerose e sempre in stato di allerta nei Paesi dell'Europa occidentale e orientale, nell'Unione Sovietica e negli Stati Uniti d'America. Basti pensare, a tale proposito, alla catena radar di avvistamento ad acquisizione lontana che copre il cielo di tutti i Paesi della NATO d[…] l'estremo Nord della penis[…] scandinava fino alla Turc[…] all'analoga catena di avvi[…] mento che copre il cielo […] Paesi del Patto di Varsavi[…] della Russia, e infine alla duplice catena (inserita nel locale, sofisticatissimo, sistema antimissilistico) che copre gli Stati Uniti da oriente ad occidente".

"Al quesito si potrebbe rispondere che: a) innanzitutto lo spazio aereo mondiale non è totalmente coperto da reti di avvistamento radar (Continente africano, India, Paesi del Sud-Est asiatico, gran parte degli oceani); b) il restante spazio aereo, quello cioè controllato dai radar, viene 'battuto' da una quota minima di 800/1000 metri fino a una mas-

● *continua a pag. 114*